Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
6	Avvenire	26/01/2008	*ANM: "MAGISTRATURA EVERSIVA? NON ESISTE"*	3
44	Corriere della Sera	26/01/2008	*QUESTA GIUSTIZIA,LENTA E MEDIATICA (V.Grevi)*	4
6	Corriere della Sera - ed. Milano	26/01/2008	*ANNO GIUDIZIARIO, "RISULTATI ANCHE CON POCHE RISORSE" (L.Ferrarella)*	5
14	Giornale di Sicilia	26/01/2008	*IL NAUFRAGIO DELLA GIUSTIZIA (G.Vecellio)*	6
9	il Tempo	26/01/2008	*"BASTA LITANIE, SERVONO RISORSE E RIFORME" (Au.par.)*	7
6	Italia Oggi	26/01/2008	*Int. a O.Dominioni: I POLITICI SI OCCUPANO DI GIUSTIZIA SOLO QUANDO TOCCA A LORO*	8
6	la Discussione	26/01/2008	*MA QUELLA RIFORMA NON ARRIVA MAI*	9
4	la Repubblica - ed. Napoli	26/01/2008	*TRIBUNALE, VA IN SCENA LA PROTESTA*	10
10	la Stampa	26/01/2008	*PRODI: LA GIUSTIZIA NON SIA EVERSIVA (F.Grignetti)*	11
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
22	Corriere della Sera	26/01/2008	*LA CASSAZIONE ALLE TOGHE: NO AL PROTAGONISMO (.D.mart.)*	13
5	Corriere della Sera - ed. Roma	26/01/2008	*"PICCOLO CRIMINALI STRANIERI IN AUMENTO" (L.Di gianvito)*	16
1	il Mattino	26/01/2008	*LAMENTI E TORTI DELLA GIUSTIZIA (P.Graldi)*	17
11	il Mattino	26/01/2008	*"DAI PROCESSI MEDIATICI DANNI ALLA GIUSTIZIA" (M.Milanesio)*	18
35	il Mattino	26/01/2008	*"TROPPI PROCESSI, I BOSS POSSONO USCIRE" (L.Del gaudio)*	20
1	il Messaggero	26/01/2008	*I DOVERI DEL PROCESSO, I DIRITTI DELLA PERSONA (P.Graldi)*	22
4	il Messaggero	26/01/2008	*L'UNIONE NON C'E' PIU'. LA SINISTRA: NO A KABUL (C.Rizza)*	23
8	il Messaggero	26/01/2008	*CARBONE: "STOP AI PROCESSI MEDIATICI. LA GIUSTIZIA LENTA DANNEGGIA IL PAESE" (M.Coffaro)*	25
9	il Messaggero	26/01/2008	*PRODI: "I GIUDICI CHE SI SOSTITUISCONO ALLA POLITICA RISCHIANO L'EVERSIONE" (M.Martinelli)*	27
1	Il Secolo XIX	26/01/2008	*"BASTA PROCESSI MEDIATICI"*	28
2	Il Secolo XIX	26/01/2008	*"COLLEGHI GIUDICI, NON FATE I POLITICI" (G.Ferrari)*	29
32	il Sole 24 Ore	26/01/2008	*DECRETO 231, RISARCIMENTI AMPI (G.Negri)*	30
3	Libero	26/01/2008	*IL PROFESSORE SI VENDICA DEI GIUDICI: NON SIATE EVERSIVI (.A.v.)*	31
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
23	Corriere della Sera	26/01/2008	*Int. a L.Violante: VIOLANTE: "MAGISTRATI IN CRISI DI IDENTITA'" (D.Martirano)*	32
11	il Mattino	26/01/2008	*Int. a C.Mastella: MASTELLA: ROMANO? NO COMMENT (R.Indolfi)*	33
35	il Mattino	26/01/2008	*Int. a V.Galgano: "RIVEDERE IL PIANO AMATO E' RIMASTO INCOMPIUTO" (G.Crimaldi)*	34
7	Italia Oggi	26/01/2008	*Int. a L.Palamara: SI' AI CONTROLLI MA SOLO NEL PROCESSO*	36
10	la Repubblica	26/01/2008	*"RISPETTO DEI RUOLI PER TUTTI MA I GIUDICI NON SI SENTANO PORTATORI DI SPADA E DI VIRTU'" (M.Ponte)*	37
10	la Stampa	26/01/2008	*Int. a E.Mentana: "ACCUSE PRECISE E MENO RETORICA" (Fra.gri.)*	38
10	la Stampa	26/01/2008	*Int. a B.Vespa: "RACCONTIAMO SOLTANTO I FATTI" (Fra.gri.)*	39
19	la Stampa	26/01/2008	*"A COMO SARA' DURA DIFENDERLI FORSE CHIEDERO' IL TRASFERIMENTO" (F.pol.)*	40
Rubrica:	**Ordini professionali**			
1	Corriere della Sera	26/01/2008	*E NELLA CRISI SPUNTANO GLI ATTALISTI D'EUROPA (M.Agnese)*	41
3	Corriere della Sera	26/01/2008	*Int. a F.Bassanini: BASSANINI: UN ESEMPIO ANCHE PER NOI GRANDE COALIZIONE PER MODERNIZZARE (G.Vecchi)*	46
4	Corriere Nazionale	26/01/2008	*EMETTE SENTENZA SENZA IL PROCESSO "SONO STRASSATA" SI GIUSTIFICA IL GUP*	47
II	il Foglio	26/01/2008	*INSERTO - QUELLI CHE... ATTALI NON DICE NULLA DI NUOVO. MA LUI SI DIFENDE (M.Valensise)*	48
III	il Foglio	26/01/2008	*INSERTO - SARKOZY DICE SI' A NOVE PROPOSTE SU DIECI, MA ORA DEVE MUOVERSI (L.Pace)*	49
42	il Giornale	26/01/2008	*NEL SUPERMARKET ITALIA SQUADRE SENZA IDENTITA' (R.Gotta)*	50

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Ordini professionali				
54	il Giornale - ed. Milano	26/01/2008	*PRONTO SOCCORSO LEGALE APRE STUDIO "LOW COST"*	53
12	Italia Oggi	26/01/2008	*MAGNA CHARTA PER LE OPERE (S.Scarane)*	54
40	Italia Oggi	26/01/2008	*FEBBRE DA COMUNICAZIONE (G.Ventura)*	55
41	Italia Oggi	26/01/2008	*ALBO UNICO, FORMAZIONE DOC (I.Marino)*	56
6	Messaggero Veneto	26/01/2008	*FIORONI: UNA VERGOGNA LE LEGGI RAZZIALI*	57
75/82	Specchio (La Stampa)	01/02/2008	*IL VIAGGIATORE E' SERVITO*	58
Rubrica: Giustizia - cronaca				
22	Corriere della Sera	26/01/2008	*CONDANNA SENZA PROCESSO IL GIUDICE SI SCUSA: E' STRESS (E.Mignosi)*	66
8	il Sole 24 Ore	26/01/2008	*E LA CRISI AIUTA LA DIAGNOSI SULLE RESPONSABILITA' (D.Stasio)*	67

Avvenire

Data 26-01-2008
Pagina 6
Foglio 1

Anm: «Magistratura eversiva? Non esiste»

DA ROMA

La frecciata di Prodi sui giudici «a rischio eversione» è andata a segno. «La Magistratura – ha risposto il segretario dell'Anm, Luca Palamara – ha il sacrosanto dovere di accertare i reati nel rispetto delle regole, che tutti i magistrati hanno ben presente». Eversione è una parola forte, ha continuato Palamara, e «non va usata in maniera astratta. In astratto un magistrato eversivo non esiste, perché è eversivo chi sbaglia». Il segretario dell'Associazione nazionale magistrati precisa al premier dimissionario che i giudici rivendicano «con orgoglio indipendenza e autonomia», difendendo i corollari del «diritto di critica ai provvedimenti giudiziari, l'assunzione di responsabilità per il magistrato che fa un provvedimento e il dovere della professionalità». Prodi stia tranquillo, ha aggiunto il presidente dell'Anm, Simone Luerti, «noi condividiamo per le toghe i paletti di professionalità e misura, accompagnati dal principio che i processi devono essere celebrati nelle aule giudiziarie». All'impegno chiesto ai magistrati dall'ex premier per migliorare in efficienza, Luerti ha replicato: «Deve essere uno sforzo corale, con noi in prima fila. Il Parlamento però deve mettere in campo norme processuali, il governo mezzi e risorse».

A tenere alta la tensione e grande assente nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario l'Unione delle camere penali. Loro, gli "eversivi" della contro-manifestazione, denunciano: «Basta con le litanie sulla giustizia, servono grandi riforme liberali e democratiche». Il presidente Oreste Dominioni non usa mezzi termini. «Si continua a piangere sul ruolo improprio di alcuni settori della Magistratura – ha sottolineato– ma non si fa nulla per contrastarlo; si lamenta l'assenza di riforme ma si tace su quella che più sarebbe necessaria e imprescindibile, sulla terzietà del giudice». L'Ucpi, comunque, è decisa ad andare avanti nella sua battaglia. L'associazione condanna la giustizia «burocratica e autoritaria», e invita la politica a cambiare il «suo approccio ai temi della giustizia». **(A.Gue)**

L'associazione dei magistrati replica alle dichiarazioni del premier: «Si può parlare di errori»

«Giustizia, stop ai processi mediatici»

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 44
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANNO GIUDIZIARIO

Questa giustizia, lenta e mediatica

di VITTORIO GREVI

Pur nel clima di tensione prodotto da una crisi di governo innescata dalle dimissioni del ministro della Giustizia, Mastella (con tutte le inevitabili polemiche di fronte a certe improvvide generalizzazioni circa una «emergenza democratica tra la politica e la magistratura»), ancora una volta, nel solenne scenario della Corte di cassazione, si è svolta ieri la tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Cerimonia forse di dubbia utilità, e tuttavia emblematica del più importante momento in cui la magistratura, attraverso il primo presidente della Corte suprema, fa un bilancio sulla «amministrazione della giustizia».

Anche ieri così è avvenuto, con l'ampia relazione inaugurale letta dal presidente Vincenzo Carbone, in ideale collegamento con la «relazione sullo stato della giustizia» predisposta la settimana scorsa dall'allora ministro Mastella (e fatta propria, poi, dal Guardasigilli *ad interim* Prodi), nella quale si enunciavano linee e obiettivi di politica legislativa per molta parte tuttora condivisibili. Quest'anno, però, tra i due suddetti appuntamenti istituzionali si è inserita anche la manifestazione organizzata nei giorni scorsi a Roma (in coincidenza con una giornata di sciopero dalle udienze, di cui davvero non si sentiva il bisogno) dagli avvocati dell'Unione delle Camere penali. I quali non solo hanno sottolineato l'esigenza di salvaguardare le «garanzie irrinunciabili» del processo (aspirazione ineccepibile, a patto di riconoscere la presenza di diverse altre garanzie non egualmente imprescindibili, se non addirittura superflue), ma hanno altresì posto l'accento, con ragione, sulla necessità di risolvere i numerosi problemi strutturali ed organizzativi (a cominciare dagli orari delle udienze e da altri «tempi morti» negli itinerari processuali), che sono all'origine di molti ritardi ed inefficienze della attività giudiziaria.

E' significativo che sia stato proprio questo uno dei punti su cui ha maggiormente insistito anche la relazione del presidente Carbone, il quale ha dedicato largo spazio al tema dell'eccessiva lentezza dei processi, individuando nella loro «non ragionevole» durata (a parte le numerose condanne internazionali subite dal nostro Paese, e le gravose conseguenze risarcitorie a carico dell'erario) il vizio di fondo da cui è afflitta la giustizia italiana. E, al riguardo, Carbone non ha nascosto che molti rimedi potranno scaturire anche dal superamento delle disfunzioni interne al sistema, pur sottolineando, in ogni caso, la urgenza di specifici interventi legislativi nel senso della accelerazione dei tempi processuali: come sono, per esempio quelli condensati nelle proposte del governo già presentate al Parlamento. Nello stesso senso si è espresso con molta chiarezza anche il procuratore generale Delli Priscoli.

In questo quadro, particolare attenzione è stata dedicata all'esigenza di evitare un uso improprio (cioè, un abuso) dello strumento processuale e, nel contempo, alla necessità di modificare quella «assurda» disciplina della prescrizione dei reati, che oggi troppo spesso vanifica senza ragione anni ed anni di corretto lavoro giudiziario. Mentre, per altro verso, non è mancato un severo richiamo ai pericoli derivanti dalla sempre più diffusa moda dei «processi mediatici», celebrati al di fuori della aule dei tribunali, e talora con indebito protagonismo di singoli magistrati.

Sulla figura e sul ruolo del magistrato come organo *super partes*, soggetto soltanto alla legge, si è soffermato, infine, anche il guardasigilli Prodi, dedicando, alcuni importanti rilievi (non privi di allusioni ad episodi recenti e meno recenti) alla funzione di controllo della legalità che la Costituzione assegna alla magistratura anche nei confronti degli esponenti della politica: salva, naturalmente, la rigorosa osservanza dei limiti delle rispettive attribuzioni. Come deve essere, in uno Stato di diritto, da parte di un potere giudiziario «diffuso» e «disinteressato», destinato a fungere da garante e da custode dei diritti di tut-

Staino

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Milano Lombardia

Data 26-01-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Oggi l'inaugurazione del presidente della Corte d'Appello

Anno giudiziario, «risultati anche con poche risorse»

Una relazione controcorrente. Che, invece di solo lamentarsi per i continui tagli delle risorse, evidenzierà le buone notizie di alcuni risultati conseguiti nonostante quei tagli, con ciò facendo rimpiangere quali livelli di ulteriore efficienza potrebbero essere raggiunti con un briciolo di risorse in più: potrebbe essere questa la sorpresa sotto le *slides* che saranno proiettate oggi per la prima volta in Aula Magna nel corso del discorso del presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Grechi, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Relazione a più mani nata dal contributo dei magistrati Accardo, Di Rosa, Grisolia, Ichino, Marinari, Polizzi, Poniz, Riva Crignola, Santosuosso, e dei funzionari Conti, Filomeno e Labella, Francese e Orsenigo.

Un tono condiviso anche dal presidente dell'Ordine degli avvocati, Paolo Giuggioli, che incentrerà il suo intervento sull'«orgoglio» per gli «spunti anticipatori» di alcune iniziative milanesi. Come i decreti ingiuntivi telematici, il tirocinio dei praticanti avvocati negli uffici dei giudici, le forme di conciliazione forense. E «lo Sportello-cittadino, ufficio che fornisce al cittadino informazioni qualificate sugli adempimenti necessari a instaurare una causa, sugli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie, sui costi e sui tempi della Giustizia, sulla possibilità di accedere alla difesa d'ufficio e al patrocinio a spese dello Stato, nonché indicazioni sugli avvocati ai quali rivolgersi sulla base di apposite liste suddivise per materia e sottoposte al costante controllo dell'Ordine».

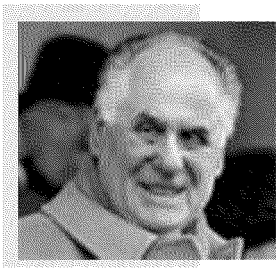
Assenti il dimissionario ministro Mastella (al suo posto il sottosegretario Alberto Maritati), e per altri impegni il cardinale Tettamanzi, il sindaco Moratti e il presidente della Regione Formigoni, gli avvocati delle Camere penali hanno celebrato mercoledì a Roma la loro «controinaugurazione» in dissenso con i contenuti delle cerimonie. Oggi disertano i cancellieri aderenti al sindacato Confsal-Unsa: «La negligenza politica nella mancata cura del personale giudiziario — spiega Oronzo Riefoli — costituisce miope atteggiamento di Ministero e Csm», e perciò «preferiamo astenerci da un evento che sarebbe mero rito mediatico».

«Il recupero della centralità della questione organizzativa» è «una premessa apprezzabile» anche per l'Associazione dirigenti giustizia presieduta da Renato Romano. «In questo sfondo — dicono i capi delle cancellerie — collochiamo il più moderno assetto di governo degli uffici giudiziari assicurato dal decreto legislativo 240/2006. E riteniamo significativo che l'attuale legislatore abbia resistito alle pressioni esercitate per un suo stravolgimento nell'elaborazione dell'ordinamento giudiziario».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

La scheda

L'intervento
Sarà il presidente della Corte d'Appello del distretto giudiziario di Milano, Giuseppe Grechi *(foto)*, a inaugurare stamattina l'anno giudiziario 2008 con statistiche e valutazioni



«Bocciato» il governo sul piano antismog Regione: perso un anno
RIEDIZIONI CLASSICI DEL DESIGN DEL XX SECOLO
Anno giudiziario, «risultati anche con poche risorse»
Cargo&HighTech

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNALE DI SICILIA

Data 26-01-2008
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il naufragio della giustizia

I mali del settore restano lì: ritardi nei processi, eccessi di «presenza»

DI GUALTIERO VECELLIO

UN'APERTURA DELL'ANNO GIUDIZIARIO *anomala, come a memoria di Repubblica non se ne ricordano: il capo dello Stato Giorgio Napolitano, seduto sullo scranno presidenziale, serissimo e intento a prendere appunti; il presidente del Consiglio (che, dopo il voto di sfiducia del Senato, non è più tale) Romano Prodi, che ricopre anche il ruolo di ministro della Giustizia, dopo che il Guardasigilli si è dimesso, raggiunto da un avviso di garanzia, e con la consorte ristretta agli arresti domiciliari... Si ammetterà che se la cosa non fosse serissima, ci sarebbe di che ridere. E' in questo scenario che il Primo Presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone ha aperto l'Anno Giudiziario.*

Parole severe, oltre che condivisibili, quelle di Carbone: "Non si può continuare ad assistere a processi mediatici, fuori del processo, che turbano la serenità e ostacolano la tempestività della Giustizia". Una stoccata diretta, evidentemente, ai tanti colleghi che sono più attenti alla telecamera e ai taccuini dei cronisti, che alle regole del processo e della procedura. Poi, dopo il colpo al "cerchio" dei magistrati, una successiva stoccata alla "botte" dei politici, accompagnata dall' esortazione-appello: "Bisogna essere pronti a reagire contro attacchi gratuiti, pretestuosi, spropositati, intimidatori, che vogliono in qualche modo interferire, per qualsiasi fine, sul rapporto tra il giudice e la legge, alla quale solo è soggetto".

Ma il cuore della questione toccata da Carbone, tuttavia, è costituito dalla "spettacolarizzazione della giustizia": "I processi mediatici, e non la comunicazione dei fatti, sono dannosi e inutili: a un aumento dell'audience", è il ragionamento di Carbone, "non corrisponde un miglioramento del servizio della Giustizia e il conto lo paga tutta la collettività. Tutti, pertanto, dobbiamo fare un passo indietro perché il sistema possa fare un passo avanti di equilibrio, serenità, funzionalità". Tutti, evidentemente, significa politici, ma anche magistrati; e certamente, anche giornalisti: le tre categorie che scrivono i copioni del circo mediatico.

Poi un ulteriore, e più che fondato avvertimento: "I magistrati devono resistere alla 'tentazione' di svolgere funzioni di "supplenza" delle istituzioni anche se a ciò sono spinti dalle carenze del sistema. "All'impegno dei giudici deve anche corrispondere quello degli altri poteri pubblici ad un migliore esercizio delle loro funzioni istituzionali. Perché, se la funzionalità di questi ultimi è carente, se vi è un forte disagio nel funzionamento delle istituzioni il sistema tende a spingere i magistrati ad una impropria funzione di 'supplenza'. Il giudice deve resistere a questa tentazione. Ma non dovrebbe neppure esservi indotto". In soldoni: si è certamente colpevoli quando si occupa indebitamente un "vuoto"; ma non meno colpevoli sono coloro che questo "vuoto" lo determinano, e nulla fanno per colmarlo.

Il cahiers de doléances di Carbone è poi composto dei "tradizionali" mali di cui da sempre soffre la giustizia italiana; primo fra tutti, i processi troppo lunghi. Un dato è significativo: negli ultimi quattro anni il costo per il risarcimento per l'eccessiva durata dei processi è aumentato dell' 800 per cento. Giusto l'altro giorno il presidente della Camera Penale di Roma Giandomenico Caiazza, nella relazione che apriva il loro anno giudiziario lamentava che le carceri, ormai siano considerate "discariche umane e i detenuti dei veri e propri rifiuti, per i quali non viene effettuata la "differenziata" obbligatoria per legge. Non vi è alcuna differenza tra coloro in attesa di giudizio e dunque presunti innocenti, e i definitivi; tra coloro condannati all'arresto per aver commesso una contravvenzione, e coloro condannati alla reclusione per aver commesso un delitto".

Per tornare alla relazione di Carbone: "Il cittadino-utente della Giustizia", sostiene "deve avere garanzie di terzietà, di imparzialità, di durata ragionevole del processo... il dovere primario è quello di assicurare che i processi si svolgano con la massima rapidità, garanzia, anche in sede cautelare, trasparenza, solo all'interno delle aule giudiziarie. Non in altre sedi". Siamo ben lontani da questo obiettivo, come può constatare, in corpore vili, chiunque ha la ventura (ma più propriamente la sventura) di avere a che fare con la macchina giudiziaria italiana.

Carbone invoca "decisioni chiare e univoche", e fa ricorso di un'allegoria: "Siamo di fronte alla scelta tra l'Ulisse omerico e l'Ulisse dantesco". E' preferibile, dice in sostanza, puntare al modello dell'Ulisse della Divina Commedia che forte delle "virtute e conoscenza" punta dritto "oltre le Colonne d'Ercole" anziché peregrinare, come l'Ulisse omerico, per il Mediterraneo tra maghe, sirene, ciclopi e insidie di tutti i tipi.

Richiamo intrigante. Peccato solo che Dante collochi il "suo" Ulisse nell'ottava bolgia dell'Inferno; e soprattutto che lo condanni a far naufragio, prima di raggiungere la mitica isola: "Tre volte il fé girar con tutte l'acque;/a la quarta levar la poppa in suso/ e la prora in giù, com'altrui piacque,/infin che 'l mar fu sovra noi richiuso". Forse, suo malgrado, Carbone non poteva trovare metafora migliore per descrivere lo stato della giustizia in Italia

fondi@gds.it

Anno giudiziario, monito del Pg ai giudici: no a protagonismi e alle attrazioni dei media

Il naufragio della giustizia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 26-01-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'Avvocatura I penalisti non si sono presentati in Cassazione, auspicando interventi legislativi

«Basta litanie, servono risorse e riforme»

Sono stanchi di «litanie» sulla Giustizia. Gli avvocati italiani puntano l'attenzione sui problemi che ogni giorno, da anni, affliggono il sistema giudiziario: mancanza di risorse umane e riforme. Una voce, quella dei penalisti, che si alza non dall'Aula Magna del «Palazzaccio» di piazza Cavour, ma dalle rispettive sedi istituzionali. Il motivo? L'avvocatura ha deciso di non presentarsi all'inaugurazione dell'anno giudiziario, tanto che il 23 gennaio scorso ha organizzato una «contro inaugurazione» presso la Corte d'appello di Roma.

«Si continua a piangere sul ruolo improprio di alcuni settori della magistratura - ha dichiarato Oreste Dominioni, presidente dell'Unione delle camere penali - ma non si fa nulla per contrastarlo, si lamenta l'assenza di riforme, ma di tace su quella che più sarebbe necessaria e prescindibile, sulla terzietà del giudice che rende inattuale la Costituzione nella parte in cui pretende un'effettiva separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica, ci duole per la lunghezza dei processi distorcendo le ragioni di tale lentezza, auspicando riforme legislative che, in sostanza, riducano le garanzie nel processo».

Della stessa opinione anche Michelina Grillo, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura: «Per la prima volta da molti anni i magistrati fanno autocritica e gli avvocati non vengono additati quale causa dei mali del sistema-giustizia».

«L'Avvocatura continuerà a far sentire la propria voce - ha concluso Dominioni - e continuerà a rappresentare il baluardo per il rispetto delle regole, soprattutto in un momento in cui si constata l'ennesimo fallimento della politica».

Au. Par.

23 Gennaio
Organizzata un'inaugurazione presso la Corte d'appello di Roma

Penalisti La «contro inaugurazione»

«Basta al protagonismo di certi magistrati»

«Basta litanie, servono risorse e riforme»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 26-01-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'AVVOCATO

I politici si occupano di giustizia solo quando tocca a loro

È sospetto. Questo attacco della politica alla magistratura maturato in questo momento è sospetto». Oreste Dominioni è il presidente dell'Unione delle camere penali. Per una volta non fa la parte nella tenzone ma il giudice tra la politica e la magistratura.

Domanda.Chi è che sbaglia?

Risposta. In questo momento la politica, non c'è dubbio.

D. In che senso?

R. Al di là delle enunciazioni di principio, in questi anni la politica si è vendicata da mettere mano a vere riforme sulla giustizia. Poi a un certo punto se ne è uscita con prese di posizione dure contro la magistratura, guarda caso quando ha subito alcuni attacchi. Il giudizio che diamo è di grande perplessità.

D. Le parole di Prodi sono state dure: ha ventilato rischi di eversione..

R. E' come se avesse guardato alla giustizia solo oggi. Noi denunciamo certe storture da anni, ma come problemi che ricadono sui comuni cittadini e non solo sui cittadini eccellenti.

D. Qual è a suo avviso il modo cortretto di guardare alla giustizia?

R. E' di considerarla nel suo svolgersi quotidiano, avviando profonde riforme. E' difficile comprendere certi atteggiamenti attuali della politica quando per anni ha tenuto comportamenti che hanno favorito l'ingigantirsi del potere da parte della magistratura.

D. Beh, certo la riforma Castelli non era proprio apprezzata tra le file dei magistrati..

R. Ma dopo Castelli le cose sono andate così.

D. Però il governo Prodi aveva avviato una serie di riforme di sistema..

R. Guardiamo le più rilevanti: l'ordinamento giudiziario è stato riscritto sotto dettatura dell'Associazione nazionale magistrati, la legge delega di riforma del codice di procedura penale si prefiggeva un arretramento pesantissimo rispetto ai principi del codice dell'89. Negli anni non si sono fatte riforme profonde e non si è saputo/voluto affrontare il problema complessivo che ha accresciuto il proprio potere.

D. Può fare degli esempi in concreto?

R. Per esempio il crescente numero di magistrati fuori ruolo, che vanno a lavorare nei diversi ministeri.

D. Il primo presidente della Cassazione ha denunciato anche forme di abuso del processo, chiamandovi in causa. Fate autocritica o ritenete che l'osservazione sia campata in aria?

R. Questi fenomeni li abbiamo sempre denunciati e criticati. Ma la politica è rimasta inerte. Alcune procure hanno deciso di contravvenire alla obbligatorietà dell'azione penale..

D. Ma hanno solo deciso di non trattare i processi indultati e di mandare avanti gli altri. E' un fatto di economia degli sforzi, no?

R. Mi limito a segnalare che un atteggiamento della magistratura che ritiene di assumere una iniziativa arbitraria che rischia di diventare un atteggiamento generale.

D. Insomma, vi lamentate degli errori degli altri..

R. La politica deve rendersi conto che per la tutela dei cittadini deve affrontare coraggiose riforme. Non si può svegliare solo quando si stente attaccata in prima persona.

Oreste Dominioni

Ora lo dicono Troppi arresti

I politici si occupano di giustizia solo quando tocca a loro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laDiscussione

Data 26-01-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Ma quella riforma non arriva mai

Gli interventi sulla giustizia latitano. Ucpi: «Basta litanie, fuori le risorse»

ROMA - Smetterla con le «litanie» sulla Giustizia e parlare invece di risorse e riforme. E' quanto chiede il presidente dell'Unione delle Camere penali Oreste Dominioni, che, dopo la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, ribadisce«la fondatezza delle ragioni che hanno indotto l'avvocatura penale a non partecipare alla manifestazione ufficiale e a indire quella di due giorni fa per denunciare alla pubblica opinione l'inutile liturgia delle cerimonie ufficiali e fornire le vere ragioni del malessere della giustizia». Le notizie che arrivano da 'Palazzacciò, osserva Dominioni,«confermano purtroppo il carattere rituale, generico e conformista delle cerimonie ufficiali, dalle quali non a caso è sistematicamente emarginata l'avvocatura: si continua a piangere sul ruolo improprio di alcuni settori della magistratura ma non si fa nulla per contrastarlo, si lamenta l'assenza di riforme ma si tace su quella che più sarebbe necessaria e imprescindibile, sulla terzietà del giudice che rende inattuata la Costituzione nella parte in cui pretende una effettiva separazione delle carriere tra chi accusa e chi giudica, ci si duole per la lunghezza dei processi distorcendo le ragioni di tale lentezza auspicando riforme legislative che, in sostanza riducano le garanzie nel processo». Inoltre,«come se nulla fosse, ancora una volta - denuncia l'Ucpi - viene censurata la voce dei penalisti italiani che nella loro inaugurazione del 23 gennaio, cui sono affluiti in centinaia da tutta Italia, hanno fornito dati precisi sulle ragioni della crisi, dimostrando le ragioni della lunghezza dei processi: ragioni che nulla hanno a che fare con le garanzie ma solo con le disfunzioni della organizzazione giudiziaria, la carenze delle risorse e l'assenza di grandi riforme, osteggiate dalla magistratura associata». Per questo, spiega Dominioni,«va ribadito con forza che l'Avvocatura, che fa sentire la propria voce, con orgoglio, al di fuori dalle sedi delle vetuste manifestazioni ufficiali, rappresenta e continuerà a rappresentare il baluardo per il rispetto delle regole e la difesa dei valori costituzionali, e non è disposta a rinunciare a tale ruolo tanto più in un momento in cui si constata l'ennesimo fallimento della politica». Infine, i penalisti sottolineano che«qualunque sarà l'esito della odierna crisi di Governo, l'Ucpi sta riprendendo le proprie storiche battaglie e ne sta iniziando di nuove contro l'assetto di una giustizia burocratica ed autoritaria per rilanciare le grandi riforme liberali e democratiche che dovranno tornare ad essere al centro delle discussioni nel paese anche e soprattutto nel caso di elezioni politiche anticipate.

redazione@ladiscussione.com

Toghe e politica: sarà un 2008 infuocato

Mancino media: «Mai delegittimarlo»

Ma quella riforma non arriva mai

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Napoli

Data 26-01-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

A Castelcapuano la cerimonia. Il presidente Numeroso leggerà la relazione sul distretto di Napoli

Tribunale, va in scena la protesta

Oggi l'anno giudiziario. La controinaugurazione degli avvocati

DOPPIA inaugurazione dell'anno giudiziario. La cerimonia ufficiale, nel salone dei busti di Castelcapuano. E la controinaugurazione degli avvocati, che si riuniranno a pochi metri di distanza, nella biblioteca dedicata all'insigne giurista Alfredo De Marsico.

È guerra aperta tra magistratura e ordine degli avvocati. Una rottura che si materializza nelle due inaugurazioni parallele di oggi. Da un lato il presidente della Corte d'Appello, Raffaele Numeroso, parlerà alla magistratura, dall'altra gli avvocati penalisti napoletani diserteranno le cerimonie ufficiali, ma parteciperanno alla Prima Inaugurazione dell'anno giudiziario dei penalisti italiani, organizzata dall'Unione delle Camere Penali. Il doppio appuntamento è alle 10.30.

Nel 2007 magistratura e avvocati sono arrivati allo scontro, per i disservizi del nuovo palazzo di giustizia al Centro direzionale, fino ad arrivare al Csm. Il Consiglio dell'Ordine, infatti, ha inviato al Csm la richiesta di «verificare se i comportamenti assunti dal presidente del Tribunale, Carlo Alemi, per la gestione della Torre A siano compatibili con la sua carica». Nel corso della manifestazione di oggi nella biblioteca De Marsico prenderanno la parola i rappresentanti del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e gli esponenti delle associazioni forensi. Saranno inoltre proiettati filmati che documentano il caos del nuovo tribunale. «Non solo gli avvocati ma anche i cittadini sono costretti a fronteggiare disagi numerosi — denunciano gli avvocati — Uno su tutti: le lunghe e quotidiane code agli ascensori della torre A (quella dove si trovano le sezioni civili) con attese che sfiorano i quaranta minuti.

I penalisti parlano dei diritti dei detenuti

I penalisti napoletani non parteciperanno all'inaugurazione dell'anno giudiziario del proprio Distretto, anche in nome dei detenuti italiani. E nella stessa giornata una delegazione si recherà presso il provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria ed in alcuni istituti di pena, «per esprimere la preoccupazione per la totale inerzia del governo dinanzi a una situazione gravissima».

«Un'altra emergenza, sempre sottovalutata dal mondo politico e dall'opinione pubblica, quella delle carceri», denunciano infatti Michele Cerabona, presidente della Camera penale di Napoli e Riccardo Polidoro presidente de "Il Carcere Possibile Onlus", che parlano di «detenuti come rifiuti, senza "differenziata"». Alle 12, sempre a Castelcapuano, riunione della Giunta dell'Associazione nazionale magistrati nell'aula del Consiglio Giudiziario, presieduta da Francesco Cananzi.

(cri.z.)

Il presidente della corte d'appello Numeroso, al centro in piedi

la nomina

Poggioreale

Dopo 17 anni Salvatore Acerra lascia la direzione del carcere di Poggioreale: promosso dirigente generale, per Acerra si profila adesso la guida di un provveditorato regionale

IL CASO

Il pm di Santa Maria Capua Vetere non farà parte del comitato direttivo della Scuola della Magistratura

Ceglie rinuncia alla nomina firmata da Mastella

RAFFAELE SARDO

«RINUNCIO irrevocabilmente e immediatamente all'incarico di componente del direttivo della Scuola della Magistratura». Inizia così la nota diffusa da Donato Ceglie con cui il pm di Santa Maria Capua Vetere intende chiudere un caso legato a una iniziativa dell'ex ministro della Giustizia. Proprio Mastella infatti lo aveva nominato componente del direttivo della "Scuola della Magistratura" il giorno prima di dimettersi da Guardasigilli. Sulla vicenda era intervenuta 24 ore prima Rita Sanlorenzo, segretario nazionale di Md, corrente alla quale appartiene lo stesso Ceglie, dicendo tra l'altro che «In limine al suo abbandono del dicastero il ministro ha proceduto all'indicazione della sede principale della Scuola, a Benevento, e alla designazione dei componenti del comitato direttivo, tra i quali i nomi del preside della facoltà di Giurisprudenza della stessa città, dell'avvocato di famiglia di Mastella e di un pm di Santa Maria Capua Vetere, lo stesso ufficio che sta procedendo nei confronti suoi e dei suoi congiunti».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-01-2008
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL PREMIER DIMISSIONARIO ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO IN CASSAZIONE

Prodi: la giustizia non sia eversiva

"Colpire i reati, e solo i reati". Il presidente Carbone: "Basta con i processi mediatici"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È un premier dimissionario e si vede quant'è cupo. Però che grinta, Romano Prodi. Nei panni di ministro della Giustizia, gli tocca l'inaugurazione dell'anno giudiziario nel salone d'onore della Cassazione. E il suo intervento ha tutta l'aria di un richiamo a quei giudici che non hanno dato tregua al suo governo e alla classe politica. In fondo, la dissoluzione della maggioranza è stata innescata da un'inchiesta giudiziaria. «Se si verificasse - dice Prodi - che taluni magistrati utilizzino gli strumenti dell'investigazione e dell'azione penale fuori dai casi strettamente previsti dalla legge, magari con l'intenzione di ovviare a veri o presunti difetti di funzionamento del sistema politico-amministrativo, allora saremmo ben al di là di un'opera di supplenza. Saremmo di fronte a fenomeni assai più gravi... una vera e propria distorsione, per non dire di eversione del tessuto istituzionale. Il sistema dei reati e delle pene non tollera per sua natura applicazioni elastiche. Un reato o c'è o non c'è».

Eversione, addirittura. Prodi mena una sventola delle sue. Già, perché - insiste - se i magistrati facessero il «loro mestiere, individuando e colpendo i reati e solo i reati, non c'è nessuna supplenza, ma solo esatta applicazione della legge». E il clima sarebbe migliore per tutti. Anche nel rapporto con il mondo politico, dove vede «tensioni clamorose». Eppure ci sarebbe una via di salvezza. «Se tutti ci mantenessimo strettamente fedeli ai principi della Costituzione, le tensioni e i conflitti che oggi tanto spesso vediamo manifestarsi fra politica e giustizia perderebbero i loro caratteri di virulenza».

Senza per questo giustificare chi, nel Parlamento, si considera superiore alla legge. «Dobbiamo tutti evitare di ragionare in termini di ceti e di relativi interessi. La politica dovrebbe cessare di pensare ed agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione». Epperò il suo pensiero principale è per le toghe e le loro invasioni di campo. «Chi è investito della funzione giudiziaria non può mai agire come se disponesse di un potere libero, da mettere al servizio di qualsiasi causa che egli soggettivamente ritenga meritevole».

Una giustizia insidiata da tentazioni diaboliche, insomma, ecco che cosa critica Prodi. Gli danno ragione i supremi giudici di Cassazione. Il procuratore generale Mario Delli Priscoli, reduce dal procedimento disciplinare a carico di Luigi De Magistris, è severo contro il protagonismo di certi giovani colleghi. «I giudici non si lascino attrarre e condizionare dalla ribalta mediatica». «Non cerchino consensi alla loro azione che non siano quelli derivanti dalla professionalità e dalla imparzialità». «Improntino il loro comportamento a correttezza, riserbo, misura e equilibrio e rispetto delle altre istituzioni». «Pongano il massimo impegno nella tutela della dignità dell'individuo».

Il presidente Vincenzo Carbone dice altrettanto: «Non devono cedere a intimidazioni di chi minaccia i valori dello Stato, ma non devono neanche esercitarle. Neppure in vista del raggiungimento di un fine di Giustizia». «Quello del giudice è un mestiere difficile che va svolto senza anelare a fama, potere, ricchezza». «Il servizio giustizia va offerto con decoro e con riservatezza, al di fuori delle tentazioni mediatiche, ma pronti a reagire contro attacchi gratuiti, pretestuosi, spropositati, intimidatori».

Il pericolo numero uno di questo discorso, alla fine, sembrano quasi essere i mass media. Le televisioni in particolare. «Non si può continuare - conclude Carbone - ad assistere a processi mediatici, fuori del processo, che turbano la serenità e ostacolano la tempestività della Giustizia. I processi mediatici, e non la comunicazioni dei fatti, sono dannosi e inutili. A un aumento dell'audience non corrisponde un miglioramento del servizio della Giustizia. E il conto lo paga tutta la collettività».

Il Professore: nessuno però nel Parlamento può considerarsi al di sopra della legge

Il pg Delli Priscoli dopo il caso De Magistris: i giudici evitino forme di protagonismo

I numeri della giustizia 2007

DURATA MEDIA DEI PROCESSI IN CASSAZIONE

CIVILE	PENALE
588 giorni	249 giorni

+800% Costi per rimborsare i cittadini per le cause senza fine (periodo 2002-'06)

GIORNI NECESSARI PER LE SENTENZE

	in Italia	Fra	Por	Ger	Ola	Dan
Divorzio	582	423	308	302	117	100
Causa di lavoro	696	342	264	244	80	19
Inadempimento contrattuale	1.210	515	495	408	200	190

	in Italia	Spa	Por	Ola	Gbr	Dan

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-01-2008
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I penalisti

«Le solite litanie servono riforme»

«Basta con le litanie sulla giustizia», servono «grandi riforme liberali e democratiche» che devono tornare ad essere al centro del dibattito politico. L'Unione delle camere penali, che ha «disertato» l'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione e che tre giorni fa ha attuato una propria contro-manifestazione, torna a denunciare «l'inutile liturgia delle cerimonie ufficiali dalle quali non a caso è sistematicamente emarginata l'avvocatura». «Si continua a piangere sul ruolo improprio di alcuni settori della magistratura ma non si fa nulla per contrastarlo», fa notare il presidente Oreste Dominioni.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 22
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Anno giudiziario Dal Professore bacchettate anche ai politici

La Cassazione alle toghe: no al protagonismo

Richiamo di Prodi: applicare la legge, rischio eversione

Replica del segretario dell'Associazione magistrati: abbiamo ben presente il rispetto delle regole

ROMA — Il giorno dopo la fiducia negata dal Senato, al professor Romano Prodi, nella veste di ministro ad interim dimissionario della Giustizia, tocca pure svolgere la relazione inaugurale dell'Anno giudiziario che avrebbe dovuto svolgere l'ex Guardasigilli: lui, il grande assente Clemente Mastella, la causa di molti mali per il governo appena caduto. E Prodi - quando parla davanti al capo dello Stato nella solenne cornice del Palazzaccio - dice tutto quello che deve dire in un momento in cui «ci sono tensioni clamorose tra politica e giustizia». Prima tocca ai magistrati che «si devono limitare all'esatta applicazione della legge». Invece, se il giudice «utilizza gli strumenti dell'investigazione e dell'azione penale fuori dai casi strettamente previsti dalla legge, magari con l'intenzione di ovviare a veri o presunti difetti di funzionamento del sistema politico amministrativo, allora saremmo ben al di là di un'opera di supplenza. Saremmo davanti a fenomeni assai più gravi di una vera distorsione per non dire di eversione del tessuto istituzionale».

Il messaggio, dunque, è forte e chiaro: «Il sistema dei reati e delle pene non tollera per sua natura applicazioni elastiche. Un reato c'è o non c'è. Non esistono i quasi reati». E qui, forse, Mastella, che è stato investito insieme alla sua famiglia dal ciclone scatenato dalla procura di Santa Maria Capua Vetere, avrebbe dovuto applaudire il suo ex presidente del Consiglio che parla di «danni irreparabili causati dai magistrati». Nessun applauso, invece, dal segretario dell'Anm Luca Palamara, che replica: «La magistratura ha ben presente il rispetto delle regole».

Guardasigilli a interim
«Non si agisca come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione»

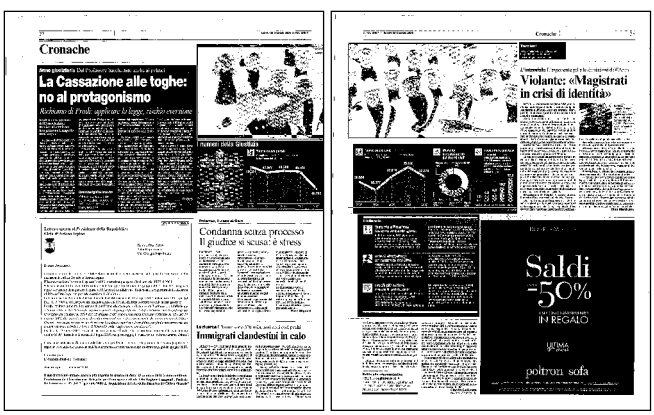
Ma Prodi, dopo aver messo sul chi vive le toghe che pensano a una «supplenza giudiziaria», ha assestato un colpo anche alla politica: «Dobbiamo tutti evitare di ragionare in termini di ceti e di relativi interessi. La politica dovrebbe cessare di pensare ed agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione».

Se non fosse stato per la crisi di governo, la cerimonia avrebbe avuto come protagonista assoluto il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, autore di una relazione altamente innovativa rispetto al passato. Non più una lunga serie di lamentele, ma una dotta e puntuale riflessione su cosa deve fare il giudice oggi. Su quale modello organizzativo deve perseguire, su «un approccio metagiuridico che deve entrare nelle coscienze dei magistrati». I quali si devono rimboccare le maniche «davanti a una produzione legislativa che ormai ha perso il carattere di sistematicità» e però devono tenersi alla larga da tv e giornali: «Non si può continuare ad assistere processi mediatici fuori dal processo, dannosi e inutili».

Tutto questo è stato detto mentre i rapporti tra politica e magistratura sono tornati al minimo storico. Tuttavia Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, ha voluto tributare a Mastella la capacità di un dialogo costruttivo con i magistrati. E lui, il grande assente che ha scatenato la crisi di governo, ha risposto: «Grazie Mancino!». E ha previsto: dopo la liberazione del sindaco di Benevento firmata dallo stesso Gip che (seppure incompetente) lo aveva arrestato, «l'inchiesta di Santa Maria Capua Vetere è come un'eclissi di sole».

D.Mart.

L'INTERVENTO
di **Vittorio Grevi**
nelle Opinioni


Cronache
La Cassazione alle toghe: no al protagonismo
Condanna senza processo Il giudice si scusa: è stress
Immigrati clandestini in calo
Violante: «Magistrati in crisi di identità»
Saldi -50%
IN REGALO
poltroni sofa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 22
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

I numeri della Giustizia

155

L'Italia occupa la posizione 155 (su 178 Paesi) nella classifica dei processi più lenti, secondo uno studio della Banca Mondiale

1,39

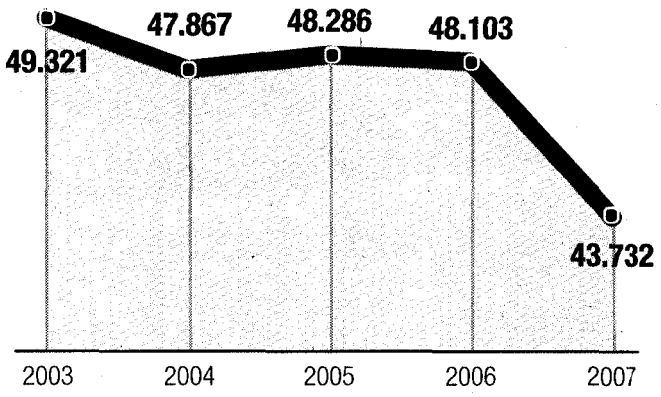
In Italia ci sono 1,39 giudici ogni 10 mila abitanti. La media europea è di 0,91

46

In Italia la spesa annua per la Giustizia è di 46 euro per abitante

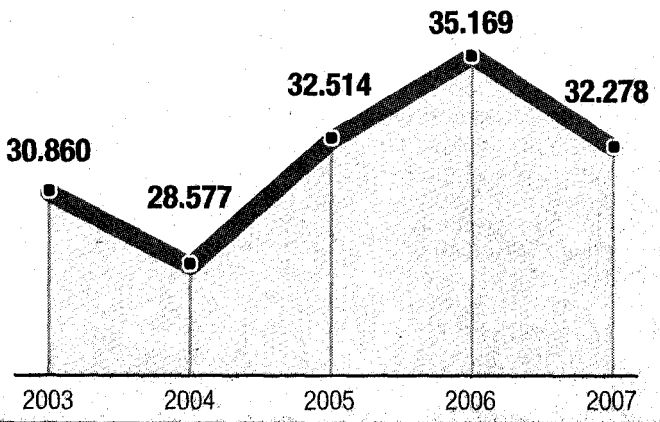
Nuove cause penali

Ci vogliono in media 8 mesi per ottenere la fissazione dell'udienza

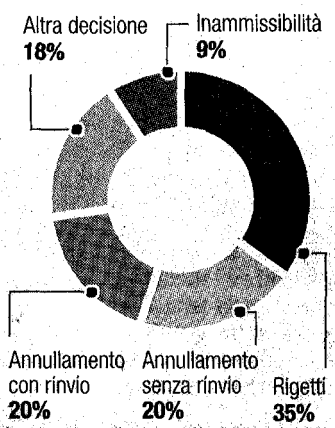


Nuove cause civili

Per ottenere la fissazione di un'udienza civile ci vogliono da 29 a 32 mesi

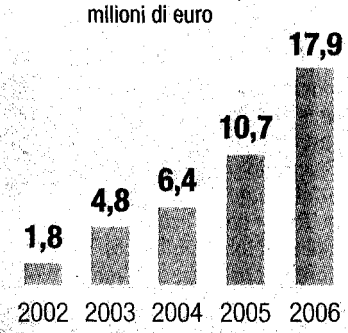


Modalita di esaurimento dei ricorsi civili



I costi della giustizia

A causa della lentezza della giustizia, negli ultimi 5 anni il contenzioso con i cittadini è costato allo Stato 41,5 milioni di euro (+800% dal 2002 al 2006). Dati in milioni di euro



CORRIERE DELLA SERA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il bilancio

Divorzio all'italiana Servono seicento giorni

In Italia servono 582 giorni per ottenere una sentenza di divorzio, record negativo in Europa. I Paesi dove divorziare è più rapido sono la Danimarca, dove bastano solo 100 giorni per dirsi addio anche da un punto di vista legale, e l'Olanda, dove la durata media della pratica è di 117 giorni. In Germania ne servono 302 mentre in Portogallo 308. L'unico Paese europeo dove il tempo necessario per divorziare si avvicina a quello italiano, è la Francia: 423 giorni

Azioni disciplinari Un aumento del 50%

Rispetto al 2006, nel 2007 le azioni disciplinari intraprese dalla Procura di Cassazione nei confronti dei magistrati sospettati di aver commesso illeciti ideologici sono aumentate del 50 per cento, per un totale di 135 provvedimenti. Un dato inferiore a quelli del 2003 e del 2004 quando le azioni intraprese contro i magistrati furono, rispettivamente, 152 e 145. In aumento, rispetto al 2006, anche le denunce contro le toghe: 1307 esposti nel 2007 contro i 1.108 del 2006

I reati più diffusi contro il patrimonio

I reati più trattati in ambito giudiziario durante il 2007 sono stati i delitti contro il patrimonio (7.629 provvedimenti), lo spaccio di stupefacenti (4.949) e l'associazione a delinquere e di tipo mafioso (4.949). Quanto alla delinquenza minorile, aumenta la percentuale degli stranieri coinvolti in atti delittuosi. Oltre il 50 per cento dei minorenni denunciati l'anno passato sono stranieri, di questi il 44,83 per cento è di origine slava

Tensioni

Prodi (nella foto con Carbone) ha parlato di «clamorose tensioni» giustizia-politica

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA
Roma

Data 26-01-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Anno giudiziario Dati sempre più allarmanti sulla lentezza dei procedimenti e sull'efficienza degli uffici

«Piccoli criminali stranieri in aumento»

Il presidente della Corte d'Appello: «Un anno e mezzo per fissare un processo»

Oggi l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Il presidente della Corte d'Appello: in aumento i minori stranieri fermati

Baby-immigrati senza documenti e senza famiglia, talvolta arruolati dalle organizzazioni criminali. Le denunce contro i minorenni sono generalmente in calo, ma sono in aumento quelle per gli stranieri (fra i quali il 44.83 per cento è di origine slava).

Sono alcuni dei dati contenuti nella relazione che il presidente (reggente) della Corte d'Appello, Claudio Fancelli, leggerà questa mattina all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Secondo le statistiche, tra il 1° luglio 2006 e il 30 giugno 2007, gli *under* 18 hanno commesso meno reati dell'anno precedente. Ma cresce il numero degli immigrati che hanno violato la legge: tra i 1.078 minorenni arrestati e condotti nel Centro di prima accoglienza di via Virginia Agnelli, gli stranieri sono 860. E su 234 ragazzini detenuti a Casal del Marmo (-23%) l'86,3% non è di origine italiana. Il gruppo è composto dal 56,9% di rumeni, che a sua volta conta il 39,1% di nomadi.

D'altra parte, sembrano crescere gli abusi sui bambini: i procedimenti che riguardano la potestà dei genitori passano da 1.623 a 1.680. Aumentano pure i casi di abbandono (da 192 a 211) mentre scendono i candidati a diventare genitori adottivi: i decreti di idoneità sono 703 contro i 789 dell'anno precedente; all'adozione nazionale puntano 1.321 coppie (erano 1390) e a quella internazionale 852 (contro 906).

Ma il presidente della Corte d'Appello traccerà anche un quadro drammatico della giustizia, ormai a un punto di non ritorno. Benché il codice preveda che le indagini preliminari si concludano in sei mesi (anche se possono esserci proroghe), a Roma ci vogliono in media 657 giorni. Erano 573 nell'anno precedente. Un dato, già da solo, descrive il collasso: occorrono 18 mesi, dal momento della richiesta della procura, perché il giudice monocratico (competente per i reati puniti con pene fino a dieci anni) fissi la prima udienza del processo. Che comincerà soltanto parecchi mesi dopo e durerà 275 giorni. Se invece l'imputato deve comparire in udienza preliminare, un rito alternativo richiederà 206 giorni, un rinvio a giudizio 257. A questo punto inizierà il dibattimento davanti al tribunale collegiale, che si pronuncerà dopo 416 giorni: a tre anni e mezzo (1.330 giorni) dall'inizio dell'inchiesta, senza contare i «tempi morti» (altri mesi) della trasmissione di un fascicolo da un ufficio all'altro. Ed è solo il primo grado. Se questi sono i numeri, non c'è da stupirsi che l'Italia sia diventata un'isola felice per la criminalità locale e straniera. Fancelli sarebbe pronto a sottolineare che la durata dei processi e la sensazione di poter eludere la pena esercitano una forte attrattiva sui malviventi.

L'emergenza sarà anche uno dei temi dell'intervento del pm Paolo Auriemma, presidente dell'Anm Lazio. La giustizia, sostiene il magistrato, «è un sistema su cui si scaricano le tensioni economiche e di sicurezza di una collettività insoddisfatta della risposta dello Stato». Ma il sostituto rivendicherà anche la volontà di dialogare con il potere politico, purché, precisa, «sia un dialogo basato sul rispetto dei principi della Costituzione».

Lavinia Di Gianvito

Più abusi sui bimbi

Statistiche allarmanti sui bambini: sono in crescita gli abusi e gli abbandoni, diminuiscono le adozioni

44,83
è la percentuale dei minorenni di origine slava denunciati sul totale di quelli indagati dalla procura di via dei Bresciani

860
sono i minorenni stranieri fermati tra il 1° luglio 2006 e il 30 giugno 2007. Il totale, compresi gli italiani, è di 1.078

1.330
sono i giorni necessari per ottenere la sentenza penale di primo grado a partire dal momento in cui si viene iscritti nel registro degli indagati

1.680
sono i procedimenti che riguardano la potestà dei genitori: il dato dimostra che gli abusi sui bambini sono in crescita

18
mesi occorrono perchè, ricevuta la richiesta della procura, il giudice monocratico fissi la prima udienza del processo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Lamenti e torti della giustizia

PAOLO GRALDI

CHIAMATA al check up annuale con la solenne inaugurazione dell'anno giudiziario la Giustizia italiana esce dall'esame con una diagnosi di malato grave. Anzi, cronico, con qualche acciacco nuovo e di troppo. Le relazioni sul suo «stato» pronunciate dall'ex premier Prodi (in veste di Guardasigilli pro tempore), dal presidente della suprema corte Vincenzo Carbone e dal procuratore generale Delli Priscoli si inseriscono nell'accidentato mosaico italiano, mostrando più ombre che luci. Le analisi si aggiungono a quell'affresco di carenze strutturali ma anche di pesanti responsabilità individuali che insieme ci compongono un quadro allarmante e accendono poche speranze che il sistema possa cambiare rapidamente.

Come sarebbe urgente e necessario. Senza citare nomi, senza diretti riferimenti a fatti precisi Prodi, Carbone e Delli Priscoli, e per parte sua anche Mancino, vice presidente del Csm, hanno proiettato le sequenze di un film tutto italiano nel quale ritroviamo l'acuto conflitto tra magistratura e politica, l'arroganza con pretesa di impunità di certi politici e subito accanto lo sfrenato protagonismo di certi giudici che si sentono investiti di missioni impossibili usando il potere della toga, accolti e vezzeggiati in tribune mediatiche che sull'altare dell'ascolto sacrificano tutto, privacy, rispetto umano, ricerca stessa della verità.

L'ex premier ha ammonito: «Il sistema delle pene e dei reati non tollera interpretazioni elastiche: un reato c'è o non c'è: non esistono mezzi reati. Il confine è netto, va rispettato. Non farlo comporta il rischio di distorsione o eversione del tessuto istituzionale». Un monito grave, ripreso e rilanciato dagli altri relatori, ma dall'esito incerto: troppe volte lo abbiamo sentito ripetere nel trascorrere, a riflettori accesi, di stagioni incandescenti e a poco è poi valso, nei fatti. L'esortazione al rispetto dei ruoli, al rispetto generalizzato della legge ha piuttosto aggiunto che sottratto episodi a questo film.

Il Pg Delli Priscoli, considerando evidentemente niente affatto scontata la raccomandazione, ha chiesto ai magistrati «correttezza, riserbo, misura e equilibrio e rispetto delle altre istituzioni», «ponendo il massimo impegno nella tutela della dignità dell'individuo, soprattutto in tema di libertà personale e dei diritti, di chi è parte del processo, quanto di chi è terzo». I magistrati «non parlino, non discutano degli affari che sono chiamati a trattare al di fuori delle forme e dei casi consentiti». Altri hanno riformulato seccamente il richiamo alla riservatezza degli atti, all'utilizzo congruo delle intercettazioni e soprattutto al rispetto del segreto delle indagini. Tante, pressanti raccomandazioni scaturiscono da diagnosi preoccupate sull'uso corretto della giurisdizione. La giustizia che fa politica e polemica, che entra da protagonista nell'esibizione mediatica violenta se stessa e perde d'autorità.

Il presidente Carbone si è speso per tutta la sua analisi nel richiamare tutti al precetto fondante: «Il giudice deve avere garanzie di terzietà, di imparzialità, di durata ragionevole del processo, deve non solo essere ma anche apparire super partes». Forse perché quest'immagine arriva debole e opaca che l'opinione pubblica continua a nutrire diffidenza nella Giustizia, che pure i sondaggi danno in lieve risalita.

Accanto a questi nervi scoperti c'è lo sfondo, incerto e cupo. Occorre, s'invoca dal più alto scanno, un ripensamento della legislazione sul procedimento relativo alla custodia cautelare, quanto meno in relazione alle misure personali. Manette facili, disinvolte si direbbe, finalizzate a istruire il processo, magari ad «accogliere» confessioni, mentre la carcerazione deve restare «un provvedimento interinale, provvisorio, strumentale alle altre fasi del giudizio». Tanto più che i riflettori ne fanno un mostro e non un segmento processuale.

Si vede da questi passaggi che in troppe occasioni il cittadino indagato e imputato ha subito la violenza giudiziaria inutile e impropria: provocando, dice Prodi «pregiudizi gravissimi e irreparabili alla vita delle persone: pregiudizi che nemmeno il riconoscimento ex post dell'errore può adeguatamente riparare». E su queste parole c'è chi ha visto il «caso Mastella» in qualche fotogramma subliminale e tuttavia ben presente nel riferimento senza «riferimento a persone e fatti reali».

Per il resto la dolente nota della lunghezza dei processi, come un diabete dilagante, attraversa la giustizia penale e quella civile. Non bastano i miliardi pagati per riparare i danni per l'irragionevole durata del processo (più di 1.350 casi): accanto a questi ci sono i dolori silenziosi di chi, macinato dalla macchina infernale delle udienze, riferisce scandalizzato l'ex premier, si vede fissare la prossima udienza «al 2013 o al 2020». Sarebbe istruttivo parlare con quei magistrati e capire sulla base di quale previsioni rilanciano in avanti le tappe di un procedimento di dodici anni.

Per il resto tutto già sentito: troppe leggi, spesso mal fatte, pochi soldi, qualche volta mal spesi, inadempienze da tutte le parti e su tutti i versanti. Fatte salve le molte e lodevoli eccezioni. Niente di nuovo sotto il sole? Macché. Tutti hanno promesso di rimboccarsi le maniche.

Paolo Graldi

IL MATTINO

«Governo per le riforme», è scontro

Bassolino, fiducia e nuove accuse

Caso Mastella, censurate le lene | Sonniferi al marito, lei con l'amante

«Subito alle elezioni e due nuove leggi»

Berlusconi punta su lei e intercettazioni

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Dai processi mediatici danni alla giustizia»

Monito del presidente della Cassazione: protagonismo e luci della ribalta non migliorano il nostro servizio

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Non arriva a parlare di «abisso» Vincenzo Carbone, primo presidente della Corte di Cassazione. E, a differenza di quanto non sia accaduto in occasione di altre inaugurazioni dell'anno giudiziario, rinuncia alla sequela di statistiche desolanti sullo stato della giustizia in Italia. Eppure, da quelle sue parole pronunciate ieri nell'aula magna della Suprema Corte si intuisce che il confine ultimo è vicino.

L'allarme: la lentezza dei processi elemento di traino verso il basso dell'Italia

«I tempi della giustizia sono un elemento di fortissimo trascinamento verso il basso per l'Italia», allontanano gli investitori stranieri, hanno ricadute sul benessere dei cittadini e sono costati in cinque anni 41,5 milioni di euro, perché tanto si è speso in risarcimenti. «Uno dei principali freni allo sviluppo produttivo è dato dalla lentezza dei processi. Su 178 Paesi esaminati dai rapporti internazionali, l'Italia si colloca al 155 posto». È un quadro buio quello delineato da Carbone, che ha parlato ieri di fronte ai rappresentanti delle massime istituzioni (in prima fila il capo dello Stato Giorgio Napolitano, il premier Romano Prodi, il presidente della Camera Fausto Bertinotti; assente il presidente del Senato Franco Marini, a rappresentarlo Mario Baccini; il vicepresidente del Csm Nicola Mancino). E a cancellare le troppe ombre che gravano sulla giustizia non aiutano certo i riflettori della ribalta. Assumono i toni del monito le parole del primo presidente: «Non si può continuare ad assistere a processi mediatici, che turbano la serenità e ostacolano la tempestività della giustizia. I processi mediatici sono dannosi e inutili: a un aumento dell'audience non corrisponde un miglioramento del servizio della giustizia. E il conto lo paga tutta la collettività». È un richiamo ai magistrati affinché non abbandonino mai la riservatezza e non si lascino tentare - come dirà poco dopo il procuratore generale Mario Delli Priscoli - «dal protagonismo, dalla ricerca di consensi, dalla ribalta».

Riserbo, misura ma - avverte Carbone - capacità anche di reagire «contro attacchi pretestuosi, spropositati, intimidatori». «I magistrati non sono una casta, una corporazione. Non devono cedere a intimidazioni di chi minaccia i valori dello Stato, ma non devono neanche esercitarle, neppure in vista di un raggiungimento di un fine di giustizia». Tuttavia, non ci sta il primo presidente alle accuse di supplenza esercitata dalle toghe nei confronti della politica, perché «se la funzionalità degli altri poteri pubblici è carente, se vi è un forte disagio nel funzionamento delle istituzioni, il sistema tende a spingere i magistrati a una impropria funzione di supplenza. Il giudice deve resistere a questa tentazione ma neppure dovrebbe esservi indotto». Come dire, non si punti esclusivamente il dito contro le toghe accusandole di invadere campi altrui, forse non sempre salvaguardati fino in fondo da chi ne ha il compito.

Tocca al procuratore generale Mario Delli Priscoli, invece, un primo bilancio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. E purtroppo, il magistrato è costretto a constatare che sia in questa legge sia nella «sconcertante cascata» di provvedimenti «abbattutasi sulla giustizia, sarebbe arduo individuare una sola norma o un solo comma che serva ad abbreviare anche di un solo giorno la durata dei processi». Dal che si intuisce, ma lo aveva sottolineato poco prima anche Carbone, che le inefficienze del sistema non sono imputabili ai magistrati, che hanno anzi una buona produttività. Disorganizzazione, leggi omnibus e non organiche (il primo presidente promuove però la class action e i progetti di riforma dei codici), eccessiva domanda di giustizia legata «talvolta a un uso improprio del processo»: sono queste le cause che vanno rimosse, affinché si possa garantire un efficiente servizio ai cittadini.

LA CERIMONIA

Inaugurato a Roma l'anno giudiziario con Napolitano e Prodi nel ruolo di Guardasigilli. Carbone: «Grave il rischio di supplenza alle istituzioni»

«Dai processi mediatici danni alla giustizia»
Mastella: Romano? No comment
Saldi -50%
IN REGALO
poltronesofà

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

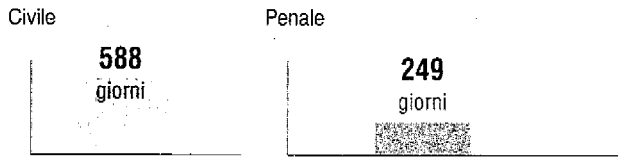
IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

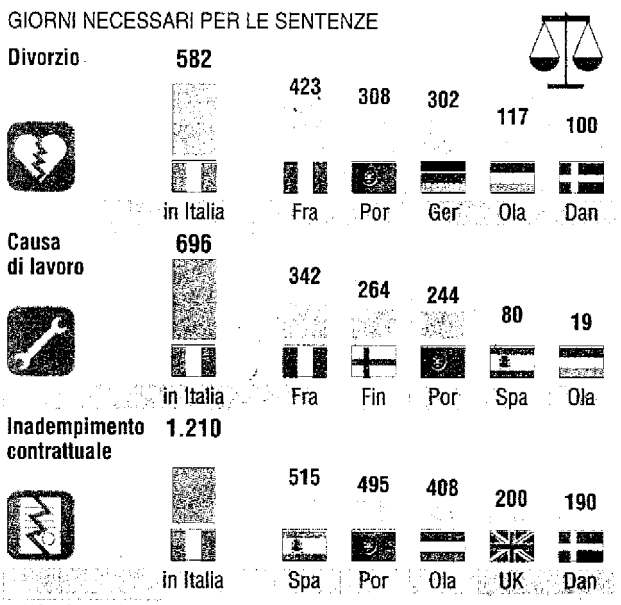
I numeri della giustizia 2007

DURATA MEDIA DEI PROCESSI IN CASSAZIONE



+800% Costi per rimborsare i cittadini per le cause senza fine (periodo 2002-'06)

GIORNI NECESSARI PER LE SENTENZE



ANSA-CENTIMETRI

LA STOCCATA

Il premier contro l'ex ministro: chi fa politica non chieda esenzioni

ROMA. Un breve cenno di saluto: questo doveva essere, nelle iniziali intenzioni, l'intervento del ministro della Giustizia ad interim Romano Prodi. Ma le parole pronunciate ieri dal Guardasigilli nell'aula magna della Cassazione sono state ben altro che un commiato di circostanza. «Chi è investito di compiti politici non può invocare esenzioni o prerogative di fronte alla giurisdizione diverse da quelle previste dalla Costituzione. La politica dovrebbe cessare di pensare ed agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione, come se la violazione della legge, e tanto più della legge penale, fosse giustificabile sulla base di interessi "politici" o da una sorta di necessità politica». Nessun riferimento esplicito, naturalmente, ma sono ancora bene presenti nella memoria dei più i recenti avvenimenti giudiziari che hanno coinvolto il leader dell'Udeur Clemente Mastella e la moglie Sandra. Prodi, però, non bacchetta solo i politici ma anche i magistrati: guai, se utilizzassero gli strumenti investigativi «con l'intenzione di ovviare a veri o presunti difetti di funzionamento del sistema politico-amministrativo». «Allora saremmo ben al di là di un'opera di supplenza. Saremmo di fronte a fenomeni assai più gravi di vera e propria distorsione, per non dire di eversione, del tessuto istituzionale». La replica dell'Anm è immediata: «La magistratura ha il sacrosanto dovere di accertare i reati nel rispetto delle regole, che tutti i magistrati hanno ben presente. Il termine eversione è forte e può essere accettato se non è usato in astratto. In astratto un magistrato eversivo non esiste, perché è eversivo chi sbaglia, chi è fuori dalle regole».

Prodi è severissimo nel giudicare le inefficienze del sistema giustizia, «un apparato malato» che può guarire solo con «uno sforzo corale». «Come non si può accettare che dalle case delle nostre città escano sacchi di rifiuti che non si smaltiscono perché non si sa dove portarli, allo stesso modo non è accettabile che in una causa civile una udienza venga fissata al 2013 se non al 2020», conclude il ministro. Da parte del vicepresidente del Csm Nicola Mancino, invece, l'appello a non delegittimare giudici e pm. «C'è una maggioranza spesso silenziosa di magistrati che, pur nelle difficoltà del sistema giustizia, lavora con scrupolo, coscienza e rispetto della legge». Se responsabilità ci sono, spiega Mancino, sono personali e vanno sancite. Il vicepresidente del Csm ha aperto il suo intervento ringraziando l'ex ministro della Giustizia Clemente Mastella per aver riaperto il dialogo con la magistratura.

m. n. m.

Prodi e Napolitano alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 35
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Troppi processi, i boss possono uscire»

Al via l'anno giudiziario, ecco la relazione di Numeroso. A Castelcapuano il sottosegretario Scotti e Mancino (Csm)

LEANDRO DEL GAUDIO

Come sprecare tempo e risorse, il presidente della Corte d'Appello Raffaele Numeroso lo spiega a metà della relazione inaugurale all'anno giudiziario. Nella prolusione che dà formalmente inizio alle attività giudiziarie del distretto, il più alto magistrato napoletano affronta questioni cruciali per il carico di lavoro e l'efficacia del processo a Napoli: l'inutilità dell'indulto in mancanza di amnistia, il rischio scarcerazioni per il carico di lavoro pendente nelle corti d'assise. Numeroso sottolinea in sintesi l'inefficacia del condono varato dall'ex governo Prodi in mancanza di un intervento di amnistia. Poi c'è il rischio scarcerazioni, legato al carico di fascicoli da trattare. Trenta pagine, una copertina rossa, ecco l'affondo di Numeroso: «Nel penale i tempi non possono essere accorciati dal recente indulto, che non è stato accompagnato da un'amnistia che avrebbe consentito, con l'estinzione dei reati, la rapida definizione di moltissimi procedimenti per reati minori, con sicuri effetti diflattivi sulla durata media dei processi. Con grande dispendio di tempo di lavoro e di energie bisognerà trattare e definire centinaia di migliaia di processi e parecchi di questi si concluderanno con condanne a pene coperte dall'indulto che non saranno espiate. Larghi varchi resteranno aperte sul piano dell'effettività dela pena». Poi c'è il rischio scarcerazione: «Le corti d'assise hanno definito 71 processi e parecchi di questi hanno richiesto laboriosa trattazione, sicché si registra sensibile aumento della pendenza complessiva che passa da 109 a 131 procedimenti. Le corti devono proseguire con forte impegno, anche per evitare scarcerazioni di pericolosi detenuti per scadenza termini e ridurre il rischio di altri scontri camorristici». Un bilancio che sarà letto al cospetto del rappresentante di un governo sfiduciato in Senato. Quest'anno tocca al sottosegretario Luigi Scotti, fino a dieci giorni fa braccio destro del dimissionario Clemente Mastella, a sua volta principale promotore in Parlamento dell'indulto.

Alle nove, dunque, Castelcapuano bardato a festa riapre i battenti. Il Castello torna ad essere centro della giustizia a Napoli. Con la liturgia di sempre. Dopo l'intervento di Scotti, toccherà al vicepresidente del Csm Nicola Mancino intervenire nello splendido salone dei busti. Non mancheranno momenti di dissenso e malessere, destinati a scandire un giorno ad alto impatto simbolico. Come da anni a questa parte, sul piede di guerra ci sono gli avvocati. Loro non saranno presenti alla celebrazione. Alle dieci e trenta, quelli del Consiglio dell'ordine si riuniranno nella biblioteca di Castelcapuano, assieme al presidente Franco Tortorano e al segretario Francesco Caia. Poi toccherà a Tortorano entrare nel Salone dei Busti dove prenderà la parola per pochi minuti: «Il tempo necessario a dire che gli avvocati napoletani non hanno nulla da celebrare», spiega il leader di piazza Cenni. Malessere anche tra i giudici: prima l'intervento di Francesco Cananzi, poi la giunta distrettuale dell'Anm terrà una conferenza stampa nell'aula D al primo piano. Intanto, dal rapporto Eurispes una nuova conferma sul grado di penetrazione mafiosa nel distretto: Napoli è maglia nera. Prima rispetto a Reggio Calabria, Palermo, Catanzaro e Bari. Prima anche per omicidi di criminalità organizzata e reati predatori. Qualche dato. Nelle quattro regioni a rischio sono state registrate 14309 denunce per associazione mafiosa. Anche in questo caso a guidare è la Campania con 6778 casi.

L'EMERGENZA CRIMINALITÀ

I giudici puntano sull'amnistia: altrimenti l'indulto è inutile Malessere tra gli avvocati ma anche le toghe denunciano

«Troppi processi, i boss possono uscire»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

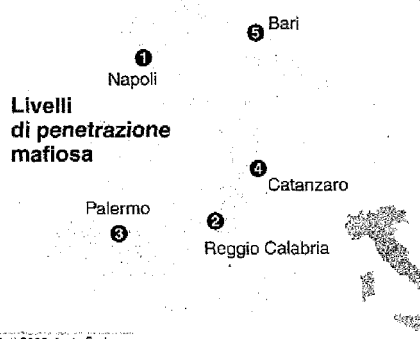
IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 35
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

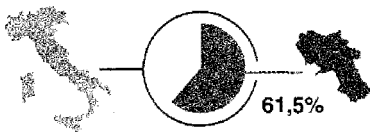
Nel rapporto Eurispes la fotografia della criminalità, allarme al Sud, in particolare in Campania, per la recrudescenza dello scontro tra i clan della camorra

La criminalità in Campania



Gli omicidi

- Nel 2005 ci sono stati **109** omicidi per mafia, camorra o 'ndrangheta
- La Campania è in testa alla classifica con **67** (il 61,5% del dato nazionale)



Denunce per associazione mafiosa

6.778 in Campania

Furti d'auto	
Campania	31.239
Lazio	30.935
Lombardia	28.606
Puglia	18.337
Sicilia	16.465

Furti in negozio	
Campania	+25,5%
Sicilia	+25%
Puglia	+19,4%

Dati 2006, fonte Eurispes

CENTIMETRI.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-01-2008
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quel confine invalicabile

I DOVERI DEL PROCESSO, I DIRITTI DELLA PERSONA

di PAOLO GRALDI

CHIAMATA al check up annuale con la solenne inaugurazione dell'anno giudiziario la Giustizia italiana esce dall'esame con una diagnosi di malato grave. Anzi, cronico, con qualche acciacco nuovo e di troppo.

Le relazioni sul suo "stato" pronunciate dall'ex premier Prodi (in veste di Guardasigilli pro tempore), dal presidente della suprema corte Vincenzo Carbone e dal procuratore generale Delli Priscoli si inseriscono nell'accidentato mosaico italiano, mostrando più ombre che luci. Le analisi si aggiungono a quell'affresco di carenze strutturali ma anche di pesanti responsabilità individuali che insieme ci compongono un quadro allarmante e accendono poche speranze che il sistema possa cambiare rapidamente. Come sarebbe urgente e necessario.

Senza citare nomi, senza diretti riferimenti a fatti precisi Prodi, Carbone e Delli Priscoli, e per parte sua anche Mancino, vice presidente del Csm, hanno proiettato le sequenze di un film tutto italiano nel quale ritroviamo l'acuto conflitto tra magistratura e politica, l'arroganza con pretesa di impunità di certi politici e subito accanto lo sfrenato protagonismo di certi giudici che si sentono investiti di missioni impossibili usando il potere della toga, accolti e vezzeggiati in tribune mediatiche che sull'altare dell'ascolto sacrificano tutto, privacy, rispetto umano, ricerca stessa della verità.

L'ex premier ha ammonito: "il sistema delle pene e dei reati non tollera "interpretazioni elastiche": un reato c'è o non c'è: non esistono mezzi reati. Il confine è netto, va rispettato. Non farlo comporta il rischio di "distorsione o eversione del tessuto istituzionale". Un monito grave, ripreso e rilanciato dagli altri relatori, ma dall'esito incerto: troppe volte lo abbiamo sentito ripetere nel trascorrere, a riflettori accesi, di stagioni incandescenti e a poco è poi valso, nei fatti. L'esortazione al rispetto dei ruoli, al rispetto generalizzato della legge ha piuttosto aggiunto che sottratto episodi a questo film.

Il PG Delli Priscoli, considerando evidentemente niente affatto scontata la raccomandazione, ha chiesto ai magistrati "correttezza, riserbo, misura e equilibrio e rispetto delle altre istituzioni", "ponendo il massimo impegno nella tutela della dignità dell'individuo, soprattutto in tema di libertà personale e dei diritti, di chi è parte del processo, quanto di chi è terzo".

I magistrati "non parlino, non discutano degli affari che sono chiamati a trattare al di fuori delle forme e dei casi consentiti". Altri hanno riformulato seccamente il richiamo alla riservatezza degli atti, all'utilizzo congruo delle intercettazioni e soprattutto al rispetto del segreto delle indagini.

Tante, pressanti raccomandazioni scaturiscono da diagnosi preoccupate sull'uso corretto della giurisdizione. La giustizia che fa politica e polemica, che entra da protagonista nell'esibizione mediatica violenta se stessa e perde d'autorità.

Il presidente Carbone si è speso per tutta la sua analisi nel richiamare tutti al precetto fondante: "il giudice deve avere garanzie di terzietà, di imparzialità, di durata ragionevole del processo, deve non solo essere ma anche apparire super partes".

Forse perché quest'immagine arriva debole e opaca che l'opinione pubblica continua a nutrire diffidenza nella Giustizia, che pure i sondaggi danno in lieve risalita.

Accanto a questi nervi scoperti c'è lo sfondo, incerto e cupo. Occorre, s'invoca dal più alto scanno, un ripensamento della legislazione sul procedimento relativo alla custodia cautelare, quanto meno in relazione alle misure personali. Manette facili, disinvolte si direbbe, finalizzate a istruire il processo, magari ad "accogliere" confessioni, mentre la carcerazione deve restare "un provvedimento interinale, provvisorio, strumentale alle altre fasi del giudizio". Tanto più che i riflettori ne fanno un mostro e non un segmento processuale.

Si vede da questi passaggi che in troppe occasioni il cittadino indagato e imputato ha subito la violenza giudiziaria inutile e impropria: provocando, dice Prodi " pregiudizi gravissimi e irreparabili alla vita delle persone: pregiudizi che nemmeno il riconoscimento ex post dell'errore può adeguatamente riparare". E su queste parole c'è chi ha visto il "caso Mastella" in qualche fotogramma subliminale e tuttavia ben presente nel riferimento senza "riferimento a persone e fatti reali".

Per il resto la dolente nota della lunghezza dei processi, come un diabete dilagante, attraversa la giustizia penale e quella civile. Non bastano i miliardi pagati per riparare i danni per l'irragionevole durata del processo (più 1.350 casi) : accanto a questi ci sono i dolori silenziosi di chi, macinato dalla macchina infernale delle udienze, riferisce scandalizzato l'ex premier, si vede fissare la prossima udienza "al 2013 o al 2020". Sarebbe istruttorio parlare con quei magistrati e capire sulla base di quale previsioni rilanciano in avanti le tappe di un procedimento di dodici anni.

Per il resto tutto già sentito: troppe leggi, spesso mal fatte, pochi soldi, qualche volta mal spesi, inadempienze da tutte le parti e su tutti i versanti. Fatte salve le molte e lodevoli eccezioni. Niente di nuovo sotto il sole? Macché. Tutti hanno promesso di rimboccarsi le maniche.

Il Messaggero

Governo per le riforme, è duello

Anno giudiziario: «Basta processi mediatici»

bauman

MILLEMIGLIA

I doveri del processo, i diritti della persona

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-01-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'Unione non c'è più. La sinistra: no a Kabul

«E subito giù le tasse ai dipendenti». Rutelli: pugnalatori in Senato. Mastella: lui se ne intende

di CLAUDIO RIZZA

ROMA – Lo sciogliete le righe ripropone il cliché dell'armata Brancaleone: tutti divisi, impegnati nei veti incrociati e nelle accuse reciproche, minacce e ricattucci d'ogni genere. L'Unione è ufficialmente Disunione. Saltato il tappo, Prodi, non c'è più solidarietà, nemmeno tattica. Così la sinistra s'inventa un film del genere *fantasy*, che il governo emani un decreto – adesso che s'è dimesso e può solo pensare all'ordinaria amministrazione – per attuare gli sgravi ai più poveri previsti in Finanziaria; e cerchi un'intesa su una legge elettorale che «vada bene a tutti». Diliberto lo propone e boccia l'idea di un governo tecnico con le destre. Come se l'ex maggioranza potesse distribuire lei le carte. E come se Prodi non avesse già fatto un passo indietro. Il pensiero principale è come salvarsi l'anima prima che arrivino le elezioni, mandando all'elettorato di riferimento un messaggio d'attenzione.

Il film del *day after* è surreale e contraddittorio. Coerente solo con gli scontri che furono: a palazzo Chigi la sinistra radicale si dice subito contraria al rinnovo delle missioni di pace, Afghanistan in testa, che invece avrebbe dovuto subire se il governo fosse rimasto in sella. Segno di un dna incancellabile, dominato dalla sindrome d'opposizione. L'altro fantasma che la sinistra vuole esorcizzare è un dialogo con l'altro schieramento o comunque «alleanze innaturali». Nemmeno con l'Udc di Casini, l'unico che nel centrodestra dialogherebbe sulla necessità delle riforme da fare. Così Mussi spiega che «il governo cade per il cinico trasformismo dei piccoli gruppi centristi» e che «le mosse del Pd sono state piuttosto grossolane e non hanno certo aiutato». Diliberto, pdci: «E' Veltroni che non vuole noi». E «colossale errore politico» voler dialogare con Berlusconi. Giordano, Prc: «Mai più con le forze neocentriste». Il collega Migliore condivide e aggiunge: «Veltroni candidato premier? Non è detto che faremo un'alleanza col Pd». Il Pd conferma che alle elezioni andrà da solo: «E' l'unico messaggio di serietà che possiamo trasmettere al Paese per farlo uscire da questa sfiducia nei confronti della politica», dice Tonini. Rutelli allude ai mastelliani: «Ieri ho visto i pugnalatori». Mastella replica che è Rutelli a intendersene di pugnalatori, vista la sua lunga storia dai radicali in poi. Dini afferma: «I pugnalatori sono stati i cittadini».

E adesso? Governo per le riforme? Il Pd lo vuole. Di Pietro no, preferisce andare da solo alle elezioni. Il Prc vorrebbe sempre il modello tedesco, ma niente «alleanze innaturali» in un governo ad hoc. Ferrero punta su un governo a termine che riduca le tasse ai più poveri e vari una legge elettorale tedesca. Composto da chi non si capisce. Il vice di Veltroni, Franceschini, spiega: «Vedremo nei prossimi giorni a chi sta a cuore il bene del Paese e chi invece è solo interessato al potere. Ci sono tutte le condizioni per scrivere insieme le regole, andare alle elezioni e permettere, a chi le vincerà, di governare». Uniti si può vincere. Divisi si è perso.

I PROVVEDIMENTI A RISCHIO

Prc e Di Pietro: non scontata l'alleanza con il Pd E la Cosa Rossa non voterà il rifinanziamento delle missioni

LIBERALIZZAZIONI

La terza tranche è ferma al Senato riguarda banche e privacy

DECRETO SICUREZZA

E' stato varato il 28 dicembre: definisce le espulsioni immediate

TV E CONFLITTO D'INTERESSI

I ddl Gentiloni sono al palo Conflitto: non si è fatto nulla

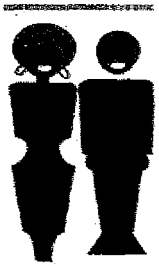
INTERCETTAZIONI

Il ddl che punisce chi ne fa uso pubblico è ora fermo al Senato

PROCESSI VELOCI

Fermi i due testi che riducono le fasi processuali a 5 anni

IMMIGRAZIONE



Il ddl che amplia gli ingressi regolari è fermo alla Camera

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Prc, Verdi e Pdci: legge elettorale sì ma niente "alleanze innaturali"

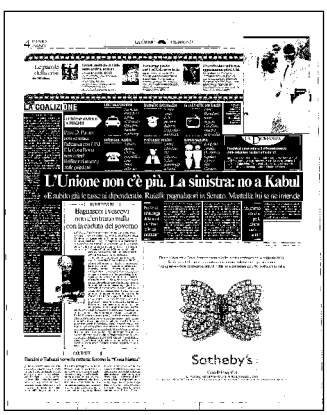
Un governo a termine per le riforme: ma chi lo guida?

A fianco, Franco Giordano col ministro Paolo Ferrero Sotto, il cardinale Angelo Bagnasco

LA DOMANDA

Perché si deve votare il rifinanziamento delle missioni militari all'estero?

Ogni anno le Camere sono chiamate a dare il via libera ai fondi per il finanziamento delle missioni militari. La più importante è quella in Afghanistan. Ma le nostre truppe sono schierate in funzione di peace-keeping anche in Libano e Kosovo.


L'Unione non c'è più. La sinistra: no a Kabul

Sotheby's

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-01-2008
Pagina 8
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'ANNO GIUDIZIARIO L'analisi del primo presidente della Corte di Cassazione mette a nudo i tanti mali del sistema

Carbone: «Stop ai processi mediatici La giustizia lenta danneggia il Paese»

Il Presidente della Cassazione: «Giudici, né cedimenti né intimidazioni»

di MARIO COFFARO

ROMA - «No allo scontro tra politica e giustizia. I giudici non sostituiscano i politici. Le toghe non cedano ma nemmeno esercitino intimidazioni. Basta coi processi mediatici, danneggiano tutti. Occorre recuperare fiducia istituzionale. I magistrati non vogliono essere una casta». Questi i "titoli" più importanti che si leggono nella relazione del presidente Vincenzo Carbone all'inaugurazione dell'Anno giudiziario in Corte di cassazione.

Una relazione innovativa, diversa per impostazione e contenuti da quelle cui ci avevano abituati i suoi pur illustri predecessori. Avverte, tra l'altro, l'esigenza che i magistrati recuperino «la fiducia» degli italiani.

La violenza di piazza. Carbone riserva particolare «attenzione» all'«emergente fenomeno della cosidetta "violenza di piazza" che connatura, purtroppo, manifestazioni di protesta, con modalità nuove rispetto al passato, e sempre più spesso slegate da fattori ideologici». E invita a non abbassare la guardia sui fenomeni di «alto interesse sociale che toccano la sicurezza del Paese».

Giustizia lumaca. È un vero e proprio allarme che Carbone rivolge a tutti, giudici compresi. I risarcimenti sono aumentati dell'800%. C'è stato un vertiginoso aumento in soli 4 anni. Per i tempi lunghi dei processi sono stati spesi 41,5 mln in 5 anni. «Bisogna garantire processi veloci». In Cassazione, un processo civile dura 30 mesi. L'arretrato civile è triplicato in venti anni. Tre milioni i processi civili pendenti e cinque quelli penali. Carbone cita i rapporti della Banca Mondiale, l'ultimo compara 178 paesi. «Uno dei principali freni allo sviluppo produttivo dell'Italia è dato dalla lentezza dei processi, che genera incertezza negli scambi e scoraggia gli investitori». L'Italia nell'ultimo rapporto occupa il 155esimo posto su 178. «I tempi della giustizia hanno ricadute negative sulla crescita del Paese, sul benessere dei cittadini».

Le leggi. Positiva, per Carbone è l'introduzione della class action. Ma il presidente della Cassazione non lesina critiche all'eccessiva produzione di norme, cita il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che assiste alla cerimonia, e ribadisce il «numero abnorme», ad esempio, di misure contenute nelle ultime leggi finanziarie che «rende sempre più difficile il rapporto tra i cittadini e la legge». E ricorda: «Più sono le norme e meno sono conosciute, meno applicate, meno osservate, meno sanzionate. Poi, magari, bisogna intervenire con condoni o sanatorie che finiscono con il minare ulteriormente la credibilità del legislatore». Il presidente della Cassazione ritiene che bisogna garantire processi veloci, ma in Italia sottolinea «oltre che un abuso del diritto, c'è un abuso del processo come strumento per la definizione di una lite».

I giudici. Qualche monito, Carbone lo riserva anche ai magistrati. Sono loro che devono «interpretare» le leggi, sono loro che devono decidere «da soli» ma non isolati in una torre d'avorio, devono «dialogare» con gli altri giudici, anche europei, con il Foro. I giudici, tuttavia, devono «resistere alla tentazione di una impropria funzione di supplenza». I processi «devono fare il loro corso», il loro «esito può essere messo in discussione solo all'interno del sistema impugnatorio. Non ci sono alternative». Va prestata massima attenzione «per evitare fughe di notizie e va garantita la minima esposizione all'esterno». I giudici «non devono cedere ad intimidazioni», ma «non devono neanche esercitarle, neppure in vista del raggiungimento di un fine di Giustizia».

E poi: «Non si può continuare ad assistere a processi mediatici, fuori dal processo, che turbano la serenità e ostacolano la tempestività della Giustizia».

Le intercettazioni. «Occorre superare le tensioni tra le esigenze investigative e quelle di tutela della inviolabilità delle comunicazioni e della riservatezza del loro contenuto, anche nei casi in cui la presa di conoscenza dele comunicazioni è stata necessaria ed è avvenuta legittimamente».

Il procuratore generale Mario Delli Priscoli ha ribadito alcuni concetti. «È inaccettabile il black-out di dati sulle richieste arresto dalle procure dei tribunali. Sì alle critiche, 'no alla denigrazione dei giudici, ma le toghe evitino il protagonismo, non si lascino attrarre dalla ribalta. È scandalosa la durata dei processi. Nessuna indulgenza per i giudici che sbagliano. I processi disciplinari a magistrati sono aumentati del 50%. Nel 2007 sono state intraprese 135 azioni disciplinari, 90 nel 2006».

CRONACHE
Carbone: «Stop ai processi mediatici La giustizia lenta danneggia il Paese»
90%
41,5 mln
1,39
Saldi -50%
IN REGALO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-01-2008
Pagina 8
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE CIFRE DEL DISASTRO

LE CAUSE CIVILI

90%

Dal 1975 al 2004 la durata delle cause civili è aumentata del 90%

GLI INDENNIZZI

41,5 mln

La somma pagata in 4 anni per indennizzare i cittadini che hanno subito cause senza fine

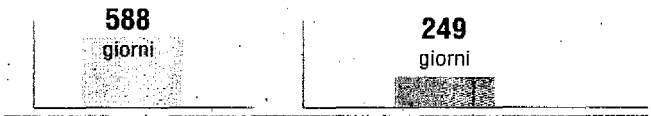
LA MEDIA DEI GIUDICI

1,39

In Italia 1,39 giudici ogni 10 mila abitanti: la media Ue è 0,91

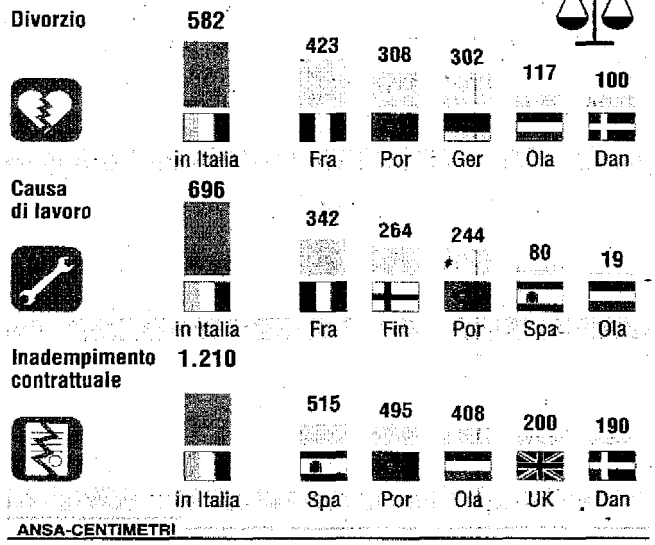
I numeri della giustizia 2007

DURATA MEDIA DEI PROCESSI IN CASSAZIONE



+800% Costi per rimborsare i cittadini per le cause senza fine (periodo 2002-'06)

GIORNI NECESSARI PER LE SENTENZE



ANSA-CENTIMETRI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 26-01-2008
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Prodi: «I giudici che si sostituiscono alla politica rischiano l'eversione»

Il premier: «Ma la politica non giustifichi mai i reati». L'Anm: parole grosse

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Il nome di Mastella non l'ha mai pronunciato, Romano Prodi. E anche se l'ex Guardasigilli era il grande assente della cerimonia di ieri, si capiva che gran parte della relazione del premier era calibrata su di lui. E su quello che è successo in alcune procure italiane negli ultimi sei mesi dell'anno. Così, per un curioso contrappasso, la prima relazione di Prodi in veste di ministro della Giustizia *ad interim* è stata ispirata da ciò che è accaduto al ministro di prima. Ne è venuta fuori una sonora bacchettata per quelle che appaiono come distorsioni del modo di amministrare i poteri di investigazione. Che, secondo Prodi, non dovrebbero essere «mai utilizzati per scopi diversi dall'accertamento e dal perseguimento dei reati». E il riferimento alla vicenda di Sandra Mastella, arrestata per una telefonata in cui parlava male di un medico casertano, è anche nel passo in cui Prodi spiega: «Il sistema dei reati e delle pene è assoggettato non solo al principio di stretta legalità, ma anche, e con forza non minore, al criterio secondo cui la sanzione penale è l'extrema ratio». E ancora: «Ogni fenomeno di malcostume, di cattiva amministrazione o di deviazione da criteri di correttezza istituzionale, non può per ciò essere oggetto di procedimento penale». Se questo avviene, dice Prodi, significa che siamo di fronte «a fenomeni assai più gravi; di una vera e propria distorsione, per non dire di eversione del tessuto istituzionale». E conclude: «Il sistema dei reati e delle pene non tollera per sua natura applicazioni elastiche. Un reato o c'è o non c'è. Non esistono *quasi* reati». E ne ha pure per la politica, il premier Prodi, che «dovrebbe smettere di pensare ed agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione, come se la violazione della legge fosse giustificabile sulla base di interessi politici e fosse comunque giustificata da una sorta di stato di necessità politica».

Un discorso duro, quello del primo ministro. Che non poteva non provocare la risposta del segretario dell'Anm, Luca Palamara: «Eversione è una parola forte, che può essere accettata se non è usata in astratto. In astratto un magistrato eversivo non esiste, perché è eversivo chi sbaglia, chi è fuori dalle regole; ma questo lo si può stabilire solo dopo, sul piano disciplinare». E Nicola Mancino, vicepresidente del Csm, ha chiarito: «Un magistrato può sbagliare ed è giusto risponda degli errori commessi per dolo o grave negligenza. Ma questo non può autorizzare nessuno a delegittimare quella stragrande maggioranza, spesso silenziosa, di magistrati che, pur nelle difficoltà del sistema-giustizia, lavorano con scrupolo, coscienza e rispetto della Legge».

PRODI

«La lentezza dei processi è una non più tollerabile piaga del nostro sistema giudiziario»

MANCINO

«Un magistrato può sbagliare, ma nessuno può delegittimare quanti lavorano con scrupolo»

MASTELLA

«Ho sempre ritenuto che il dialogo fosse la strada maestra per trovare risposte ai problemi della Giustizia»

VIOLANTE

«Tutti hanno sottolineato l'assoluta incongruità di un eccesso di presenza dei magistrati sui mezzi di informazione»

GARGANI

«L'attività dei giudici va indirizzata ai reati più gravi, modulato con coscienza e rispetto delle libertà individuali»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 26-01-2008
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA

«Basta processi mediatici»

Vincenzo Carbone, inaugurando l'Anno Giudiziario, sferza anche i magistrati: «Reagiscano contro gli attacchi gratuiti»

G. FERRARI >> 2

IL SECOLO XIX

CRIMINI L'ITALIA SI ARMA

Governo per le riforme verso l'asse Pd-Casini

«La gara per la scelta del vaccino è sospetta»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 26-01-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

«Colleghi giudici, non fate i politici»

Autocritica di Carbone, primo presidente della Cassazione. Prodi: «Il voto popolare non abilita a ogni trasgressione»

ROMA. L'inaugurazione dell'anno giudiziario cade in «un momento particolarmente travagliato della nostra vita istituzionale». Ironia della sorte, Romano Prodi si ritrova all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008 nella veste di ministro della Giustizia *ad interim* - al posto di un Clemente Mastella, dimessosi per l'inchiesta giudiziaria che ha travolto lui e sua moglie - all'indomani della sfiducia incassata in Senato dal suo governo.

Un sorta di Guardasigilli virtuale di un esecutivo scaduto. Alla cerimonia in Cassazione, Prodi arriva insieme al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. In sala ci sono anche il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, il vice presidente del Senato, Mario Baccini, il presidente della Corte Costituzionale, Franco Bile, il vice presidente del Csm, Nicola Mancino. Prodi, come vogliono le regole, deve intervenire per un breve saluto. E non si tira indietro: «Le tensioni clamorose che si manifestano nei rapporti tra giustizia e politica non debbono farci dimenticare che la giustizia è, in definitiva, un servizio pubblico».

La lentezza dei processi è pertanto una «non più tollerabile piaga del nostro sistema giudiziario». I tempi «giurassici» della giustizia ci costano cari. Lo ricorda, numeri alla mano, Vincenzo Carbone, primo presidente della Cassazione. Negli ultimi cinque anni l'incremento (800%) dei costi pagati dall'erario (41,5 milioni di euro dal 2002 al 2006) per indennizzare i cittadini che hanno subito cause senza fine è stato esponenziale.

In Italia ci sono 1,39 giudici ogni 10mila abitanti, contro la media dello 0,91 dei Paesi Ue. Tuttavia ovunque, in Europa, i giudici sono più veloci: in Italia una pronuncia di divorzio arriva dopo 582 giorni, contro i 251 della Spagna e i 117 dell'Olanda.

Sul fronte politico, secondo Carbone i magistrati devono «resistere» alla tentazione di svolgere un ruolo di «supplenza» delle istituzioni, anche se «non si può continuare ad assistere a processi mediatici che ostacolano la tempestività della giustizia. Ma i magistrati - continua il presidente - devono reagire contro attacchi gratuiti, pretestuosi, intimidatori».

Prodi coglie l'inaugurazione dell'anno giudiziario per lanciare un monito, chiedendo alle forze politiche e ai giudici di mettere fine alle tensioni. «È dovere specifico del governo e del Parlamento, e della stessa magistratura, non distogliere l'attenzione dall'obiettivo di rendere efficiente il sistema della giustizia», dice.

A prendere le difese della magistratura è il procuratore generale della Cassazione, Mario Delli Priscoli: «Credo che non potrà mai essere sottolineata a sufficienza la necessità che non venga indebolita la legittimazione dei magistrati e con essa la loro capacità di difendere il ruolo e l'autonomia della giurisdizione nel nostro assetto costituzionale». Il riferimento alle polemiche sollevate da Mastella a seguito dell'inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere è chiaro.

«La critica ai magistrati e ai loro provvedimenti, del tutto legittima e utile anche quando è dura e severa, non deve mai trasmodare nella denigrazione del singolo o dell'intera categoria, in un attacco a un'istituzione dello Stato, oggetto di particolare attenzione da parte della Costituzione», ammonisce Delli Priscoli.

Anche il presidente del Consiglio dimissionario sceglie di togliersi qualche sassolino dalla scarpa.

«La politica dovrebbe cessare di pensare e agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualsiasi trasgressione - dice Prodi - come se la violazione della legge, e tanto più della legge penale, fosse giustificabile sulla base di interessi politici e fosse comunque giustificata da una sorta di stato di necessità politica. Ma a sua volta - aggiunge - chi è investito della funzione giudiziaria non può agire come se disponesse di un potere libero, da mettersi al servizio di qualsiasi causa che ritenga meritevole».

«Un magistrato può sbagliare ed è giusto risponda degli errori commessi - osserva Nicola Mancino, vice presidente del Csm - ma nessuno è autorizzato a delegittimare quella stragrande maggioranza, spesso silenziosa, di magistrati che, pur nelle difficoltà del sistema giustizia, lavorano con scrupolo, coscienza e rispetto della legge».

GILDA FERRARI

Giorgio Napolitano insieme al primo presidente della Cassazione Carbone

Prodi si fa da parte
Veltroni: no al voto
«Colleghi giudici, non fate i politici»
Saldi
-50%

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 26-01-2008
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

Reati economici. Per il tribunale di Milano la richiesta può essere presentata dalla parte civile

Decreto 231, risarcimenti ampi

L'indennizzo deve essere collegato direttamente alla pena

Giovanni Negri
MILANO

Ci si può costituire parte civile nel processo penale contro una persona giuridica. Come anticipato ieri, dal tribunale di Milano arriva una pronuncia fortemente innovativa, che cambia la linea finora seguita e apre, tra l'altro, alla possibilità di un esito positivo per i 36.000 risparmiatori che hanno fatto la medesima richiesta nel processo Parmalat alle banche estere. L'ordinanza del Gip Giovanna Verga del 24 gennaio (che ha ammesso la costituzione di parte civile dell'agenzia delle Entrate e deciso il rinvio a giudizio di una società e di due persone fisiche, nell'ambito di un'indagine per corruzione che coinvolgeva l'amministrazione finanziaria) analizza la disciplina introdotta nel 2001 dal decreto 231 per concludere che non esiste un ostacolo alla tutela nel processo penale degli interessi danneggiati dall'ente, con la conseguente ammissione della richiesta di risarcimento.

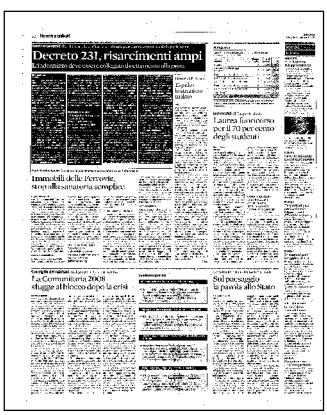
Si tratta di una questione che impone, spiega il Gup, un necessario aggiornamento dell'interpretazione dell'articolo 185 del Codice penale che disciplina la restituzione e il risarcimento del danno da reato. È una norma del 1930 che non può essere ancorata a una lettura ignara della particolare tipologia di illecito introdotta sette anni fa per rafforzare l'azione di contrasto alla criminalità economico-finanziaria. Detto questo, la pronuncia si sofferma su natura e funzione del risarcimento del danno per arrivare a concludere che risarcimento del danno e pena «hanno avuto origine dalla medesima idea, ma sono diventati estranei nel corso del tempo». Il decreto 231, invece, si è posto, per il Gup, nella direzione di un ritorno al passato, inserendo il risarcimento nel quadro delle cause che legittimano l'attenuazione della sanzione. Va in questa direzione, infatti, il favore per le condotte di riparazione (oltre all'adozione di adeguati modelli organizzativi che eliminino le carenze che hanno prodotto il reato e la messa a disposizione del profitto ottenuto) delle conseguenze del reato che permettono all'ente di evitare l'applicazione delle sanzioni interdittive. Non c'è dubbio, perciò, che l'illecito amministrativo che discende dal reato disciplinato dal decreto 231 obbliga direttamente l'ente al risarcimento del danno sulla base della disciplina civilistica.

NESSUN OSTACOLO
L'assenza di norme esplicite non è decisiva visto il rinvio costante alla disciplina del Codice di procedura penale

Così, «appare difficile ritenere che la disciplina approntata nel decreto che prevede un sistema sanzionatorio che, proprio sul versante delle più gravi sanzioni interdittive, non si ispira ad una logica punitiva neoclassica, ma mira dichiaratamente a privilegiare la prospettiva della riparazione dell'offesa, impedisca al danneggiato di avanzare le proprie pretese risarcitorie nei confronti dell'ente nel procedimento penale attraverso la costituzione di parte civile».

Quanto all'assenza nel decreto di una norma esplicita che faccia riferimento alla costituzione di parte civile, l'ordinanza sottolinea come non possa essere essere considerata decisiva, visto il costante richiamo che il decreto fa al Codice di procedura penale. È vero che l'articolo 54 del decreto prevede l'iniziativa del pubblico ministero per ottenere la misura cautelare reale del sequestro preventivo, ma non c'era ragione di disciplinare l'iniziativa cautelare della parte civile visto il generale rinvio alle norme preocessuali del Codice.

In questo senso, non hanno a che vedere con la possibilità di costituzione della parte civile, le ulteriori assenze di un riferimento specifico alla parte civile in tema di indagini preliminari, udienza preliminare, procedimenti speciali. L'articolo 69 del decreto, poi, disciplina il contenuto della sentenza di condanna, richiamando, sia pure in maniera implicita, la pronuncia sull'illecito amministrativo conseguente al reato e quella di condanna dell'imputato con riguardo al reato disciplinata dal Codice di procedura penale. Altre norme del Codice regolano le conseguenze civili della condanna e possono senza dubbio, per l'ordinanza, trovare applicazione anche all'interno del perimetro di responsabilità tracciato dal decreto 231.


Decreto 231, risarcimenti ampi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

Libero

Data 26-01-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANNO GIUDIZIARIO

Il Professore si vendica dei giudici: non siate eversivi

ROMA «I giudici siano soggetti soltanto alla legge»; «le attribuzioni del Csm siano svolte al di fuori di ogni logica spartitoria»; «la sanzione penale sia l'extrema ratio». Nel giorno della sua prima uscita ufficiale da ministro della Giustizia ad interim, Romano Prodi piccona la magistratura. Lo fa in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2008 davanti al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Se taluni magistrati utilizzano gli strumenti di una investigazione e dell'azione fuori dei casi previsti dalla legge, saremmo di fronte a fenomeni di eversione del tessuto istituzionale», ha ammonito il premier sfiduciato. Piccata la replica dell'Associazione nazionale magistrati: «La magistratura ha il dovere di accertare reati nel rispetto delle regole, che tutti i magistrati hanno ben presente».

In precedenza, nel corso della cerimonia presso l'aula magna della Corte di Cassazione, il primo presidente della Suprema Corte, Vincenzo Carbone, aveva invitato le toghe a «reagire contro attacchi gratuiti, pretestuosi, spropositati, intimidatori». I magistrati, dal canto loro, devono fermare i «processi mediatici, fuori del processo». Malinconico il commento dell'ex Guardasigilli Clemente Mastella: «Confesso, mi è dispiaciuto non poter partecipare».

A.V.

l'editoriale

Elezioni per dimenticare Romano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 23
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista L'esponente pd e le dimissioni dall'Anm

Violante: «Magistrati in crisi di identità»

ROMA — **Onorevole Luciano Violante, le dimissioni dei pm Ilda Boccassini e Luigi de Magistris dall'Anm sono un segnale grave per il sindacato guidato dai quarantenni Luerti e Palamara?**

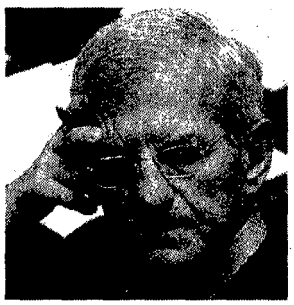
«La lettera di Ilda Boccassini, che ha una storia professionale di primissimo piano, mi colpisce molto, l'altra mi impressiona di meno perché, come ha stabilito il Csm, si tratta di un magistrato che sarebbe andato al di là dei suoi compiti. E dobbiamo anche considerare la risposta che l'Anm ha dato a de Magistris: ha detto che un magistrato non può abusare dei propri poteri e poi chiedere la tutela».

Anche la Boccassini ha rotto con l'Anm dopo un presunto torto subito dal Csm che ha nominato Francesco Greco e non lei come procuratore aggiunto di Milano.

«Il pm Boccassini ha scritto forse perché irritata dalla decisione del Csm. Credo, però, che il problema sia più generale. Si tratta della crisi di identità professionale che sta attraversando la magistratura e che è sentita soprattutto dai magistrati più esperti. Questo stato d'animo emerge anche dal documento dei magistrati milanesi e in cui dicono che investono il 95 % del loro tempo in processi inutili. Il punto di mediazione tra norma e fatto, che rappresenta la funzione specifica del magistrato, è stato sostituito dalla fatica di ricercare la norma nella confusione legislativa».

Boccassini e de Magistris hanno almeno il merito di aver messo sul chi vive l'Anm?

«Si. Inoltre emerge l'esigenza di riflettere sulle ragioni per le quali vengono nominati dalla maggioranza del Csm, i capi degli uffici. Occorre far camminare insieme riconoscimento del merito e indipendenza nella scelta».



Ex toga Luciano Violante, 67 anni, ex magistrato ed ex Presidente della Camera dal '96 al 2001. Presiede la Commissione Affari Costituzionali

Secondo l'accusa Anm e Csm conoscerebbero solo «pratiche di lottizzazione».

«Greco che è stato preferito alla Boccassini è un eccellente magistrato. Ma mi sembra che nell'Anm si sia affievolita la spinta ideale, la capacità di pensiero strategico sulla giustizia e sui diritti. Di qui il rischio di ridursi a sindacato dell'esistente. Questa è una crisi dei ruoli professionali che investe tutti: magistrati, insegnanti, giornalisti, politici».

Il presidente Carbone ha centrato la relazione su cosa deve fare un buon giudice.

«Carbone ha documentato che anche con le leggi esistenti si può migliorare il funzionamento della giustizia. E se rendere giustizia riprende ad avere un senso, si può risolvere anche l'attuale crisi di identità dei magistrati. Ecco, queste cose le ha dette proprio Carbone, un magistrato capace che era stato bocciato dal Csm e che ha dovuto fare ricorso al giudice amministrativo per poter rivestire la responsabilità di primo presidente. E per fortuna che quel lavoro oggi lo fa uno come lui».

Dino Martirano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Mastella: Romano? No comment

«Confesso che ho provato nostalgia» «La procura di S.Maria è un incubo»

RAFFAELE INDOLFI

Senatore Mastella ha ascoltato l'intervento di Prodi alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione?

«Sì, dalla televisione».

E come commenta il monito rivolto ai politici che invita a non giustificare mai «con la necessità politica eventuali trasgressioni della legge»?

«Non commento. Ma debbo dire che ho molto apprezzato il riconoscimento che mi è giunto dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino che ringrazio per la leale e costante collaborazione».

Le è dispiaciuto non essere presente alla cerimonia?

«Sì, guardando le immagini in televisione confesso di aver provato nostalgia».

Se fosse stato ancora ministro della Giustizia....

«Dopo la cerimonia in Cassazione sarei andato a Lubiana e poi a Milano per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario. I magistrati milanesi che onoro e rispetto per il loro lavoro, mi avevano invitato e io ero contento di andarci».

L'anno scorso è stato invece a Napoli.

«E ho un bellissimo ricordo. Non solo perché Napoli è la mia città e per me era la prima volta da ministro della Giustizia. Anche a Napoli ci sono magistrati che rispetto e ho stima per il loro difficile lavoro. E rispetto anche quelli con i quali ha avuto controversie, come, per esempio, quella del Calcio Napoli».

Insomma non esserci stato l'ha immalinconito?

«Sì, ma mentre guardavo la televisione davanti ai miei occhi non spariva l'immagine di Santa Maria Capua Vetere».

Un incubo.

«Quell'inchiesta ti fa parlare da solo. Al sindaco di Cerreto Sannita sono stati revocati gli arresti dimiciliari con le stesse motivazioni con le quali sono stati decisi. Assurdo. Roba da Guinness dei primati. Gli avvocati dicono che una cosa del genere si verifica una volta su un milione».

Torniamo all'inaugurazione dell'Anno giudiziario in Cassazione, come giudica le relazioni?

«Le condivido. Non ci sarà mai da parte mia il tentativo di andare contro me stesso e la mia natura, e di far violenza ai rapporti tra politica e magistratura. Però evidentemente esistono anche ragioni deontologiche all'interno della politica e della magistratura. Se uno va al di là di questo sbaglia, da una parte e dall'altra. La mia linea sarà sempre questa, qualunque sia il mio stato d'animo qualunque siano le mie considerazioni politiche, qualunque siano i miei atteggiamenti. C'è stata la traccia che ho portato avanti in questo anno e mezzo».

Quella del dialogo fra politica e magistratura?

«Sì, ho sempre ritenuto che il dialogo e il reciproco ascolto (con tutti gli operatori: magistrati, avvocati, personale) fosse la strada maestra per trovare risposte adeguate ai problemi della giustizia».

«Dai processi mediatici danni alla giustizia»
Mastella: Romano? No comment
Saldi
-50%
IN REGALO

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 35
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«Rivedere il piano Amato è rimasto incompiuto»

Il pg: quando esco anche io ho paura

GIUSEPPE CRIMALDI

«Quando esco di casa sono sempre consapevole di poter finire vittima di una rapina o di un'aggressione. Ma accetto il rischio, come d'altronde fanno ogni giorno tutti i napoletani». Parole pronunciate dal procuratore generale Vincenzo Galgano, che risuonano a poche ore dall'inaugurazione dell'anno giudiziario. Oggi il presidente della Corte d'Appello, Raffaele Numeroso, ribadirà che nel distretto aumentano tutti i delitti: omicidi, rapine, furti e scippi. E ripeterà un concetto: la gente, sempre più sfiduciata, rinuncia anche a denunciare i reati subìti.

Perché succede tutto questo?

«Sempre più gente rinuncia a denunciare perché è sfiduciata. E questa sfiducia è figlia di due considerazioni».

Quali?

«Da un lato non si riesce purtroppo a identificare i colpevoli di molti reati; dall'altro, il carattere puramente accademico e virtuale della sanzione inflitta finisce con il vanificare la condanna: e il meccanismo giudiziario si conclude con sentenze prive del benché minimo potere afflittivo e senza alcuna capacità dissuasiva».

Un anno fa il governo decideva di intervenire con un piano straordinario. Uomini e mezzi per la sicurezza di Napoli e provincia. Che cosa resta oggi?

«Sono in molti a credere che quel piano sia rimasto incompiuto ed effettivamente mi pare difficile che questa conclusione si possa confutare».

Lei ha paura di uscire da solo per strada?

«Ripeto: quando mi capita di uscire da solo prego di poter rientrare a casa sano e salvo».

Le è mai capitato di subire un'aggressione?

«Fortunatamente no. Ma è successo a mia figlia: qualche tempo fa venne scippata, era da poco diventata mamma e aveva il bimbo tra le braccia».

Torniamo al Patto per la sicurezza per l'area metropolitana.

«Cosa vuole che le dica...».

L'aspetto che l'ha delusa di più?

«La videosorveglianza. Si era detto tanto, riunioni e vertici. E poi? Nulla... È sconfortante davvero».

Eppure c'era chi sosteneva che era l'unico strumento capace di fermare l'ondata di scippi e rapine.

«Esatto. Ma a questo proposito bisogna aggiungere una cosa: non si possono muovere rimproveri a polizia e carabinieri, che svolgono egregiamente il loro lavoro e che impegnano il massimo sforzo nel loro quotidiano lavoro».

E allora?

«Allora dobbiamo comprendere che il vero problema è normativo. Una questione antica».

Procuratore, diciamola tutta, fino in fondo.

«Non ho problemi a dire quello che penso. E lo dico ancora una volta: di fronte alle esigenze della collettività si registra purtroppo una totale indifferenza».

Un'analisi amara, la sua. Oggi intanto si inaugura l'anno giudiziario. Crede di poter lasciare spazio ad un po' di ottimismo?

«Che fare? Bisogna sperare nel futuro. E non arrendersi mai. Ognuno si deve accollare la propria parte di responsabilità e fare tutto il possibile per modificare questo grave stato di cose».

La delusione

Il bilancio più sconfortante è sulle telecamere: tante riunioni ma è tutto fermo

Le sentenze

Le condanne sono soltanto accademiche e prive del benché minimo effetto sanzionatorio

«Troppi processi, i boss possono uscire»

«Rivedere il piano Amato è rimasto incompiuto»

Banda del buco, via con i soldi del bancomat

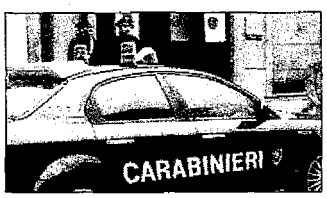
067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

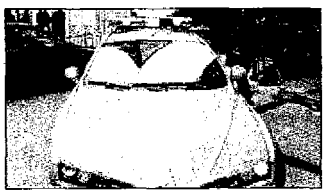
IL MATTINO

Data 26-01-2008
Pagina 35
Foglio 2 / 2

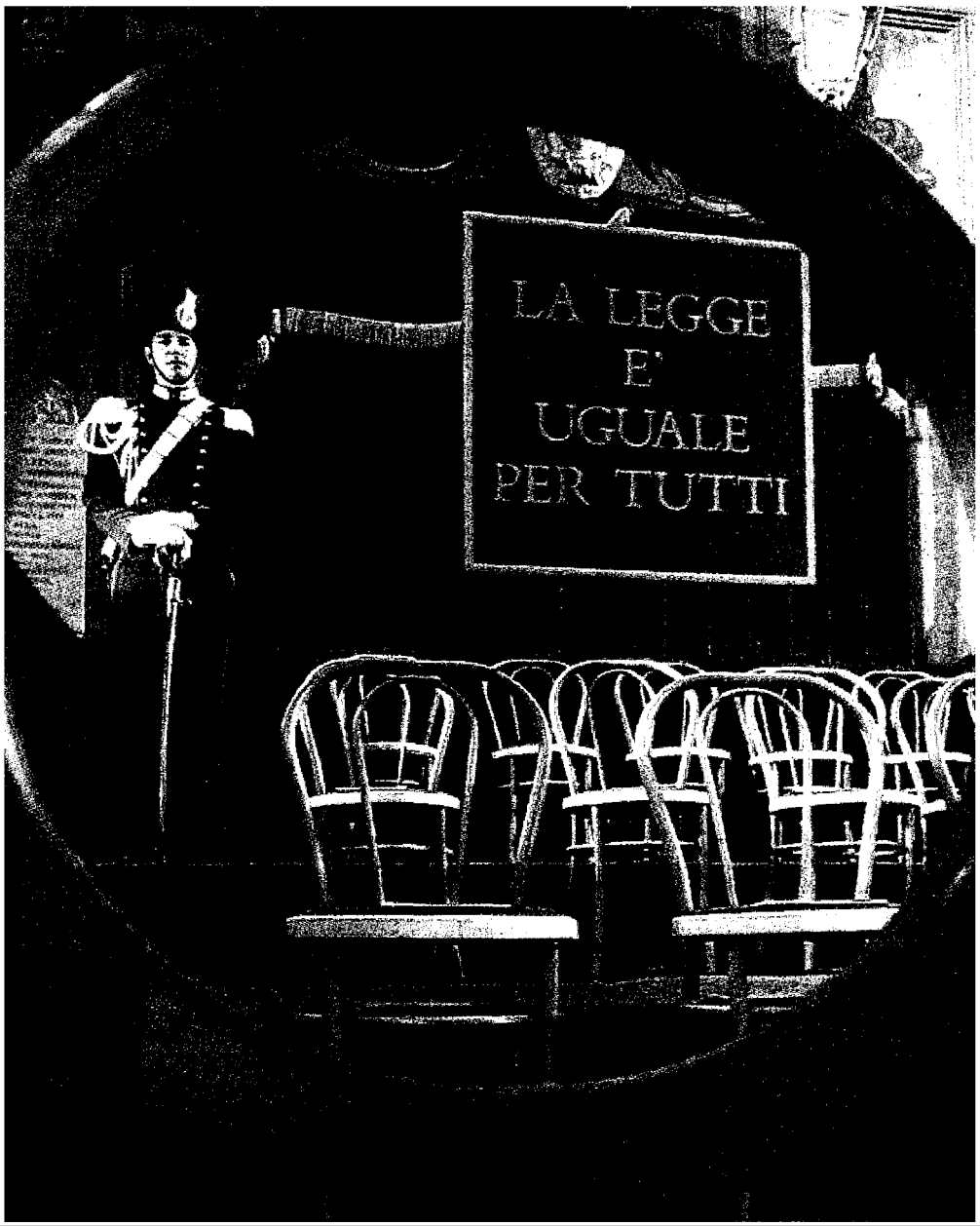
www.ecostampa.it



Una media di trecento al giorno: i dati del distretto giudiziario di Napoli indicano che i furti sono uno dei reati più impuniti. Cala anche il numero di denunce



Una media di 43 raid al giorno: dopo i furti colpisce anche l'impennata di rapine. Tutti i reati in aumento: dallo spaccio di droga alle estorsioni



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 26-01-2008
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL MAGISTRATO

Sì ai controlli ma solo nel processo

L'autonomia e la indipendenza del magistrato si declinano insieme alla sua responsabilità. Se non c'è la seconda, non ci sono le prime due. «Per questo condivido la figura di magistrato disegnata da Vincenzo Carbone». Luca Palamara, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, ha in mente alcuni principi, come ad esempio quello che «il magistrato parla solo tramite i suoi provvedimenti, e parte da quelli per analizzare le vicende di questi ultimi giorni.

Luca Palamara

Domanda. Prodi ha ventilato il pericolo di eversione se la magistratura usa impropriamente il suo potere. Che ne pensa?

Risposta. Queste tematiche sono ben presenti a noi magistrati, prima e a prescindere dalle sue parole.

D. Queste sono parole, ma in concreto il magistrato si comporta sempre bene oppure è vero che a volte prevarica i confini che sono propri della sua attività?

R. Il lavoro del magistrato deve essere valutato nell'ambito del processo e in ambito disciplinare. Questi sono i controlli ai quali i magistrati non si sottraggono. Prodi può stare tranquillo: non ci sono rischi di eversione.

D. Eppure lo stesso presidente della Cassazione ha sottolineato che è frequente l'adozione di provvedimenti cautelari che incidono sulla libertà delle persone non proprio basati sull'effettivo pericolo. E allora?

R. Quello di Carbone è un monito che raccogliamo. La magistratura è soggetta alla legge ed è quello il suo limite. All'interno del processo ci sono i filtri corretti che segnalano e sanzionano gli abusi.

D. Ma secondo lei oggi assistiamo a una riedizione della contrapposizione tra politica e magistratura?

R. Il fatto è che la politica pare interessarsi alla giustizia in occasione di alcune decisioni giudiziarie. Invece dovrebbe rispondere ad altre domande, quelle del cittadino: quanto durerà il mio processo? Che cosa succede se sono innocente ma vengo condannato? E se sono colpevole e non sconto la pena? Vogliamo o no occuparci del funzionamento del processo?

D. Domanda legittima... ma neanche un po' di autocritica?

R. Ho già parlato della responsabilità del magistrato a cui non vogliamo sottrarci.

PRIMO PIANO

anche i giudici non giustificati

Sì ai controlli ma solo nel processo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 26-01-2008
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'intervista

Maddalena, procuratore a Torino: i reati non possono essere supposizioni

"Rispetto dei ruoli per tutti ma i giudici non si sentano portatori di spada e di virtù"

MEO PONTE

TORINO — **Procuratore capo Maddalena secondo lei esiste quella che Prodi chiama «supplenza giudiziaria», indagini fatte per ovviare a presunti difetti di funzionamento del sistema politico-amministrativo?**

«A mio parere sia i politici che i magistrati devono rispettare i loro ruoli. E per i magistrati è semplice: devono procedere con le indagini quando ci sono notizie di reato o quantomeno un fatto storico dietro il quale può esserci un reato. I magistrati devono giudicare su singole persone e su singoli casi. Il discorso diventa diverso nel caso si prenda di mira una categoria. Per valutare però se il magistrato è rimasto nei limiti del suo mandato però occorrerebbe conoscere bene le carte dell'inchiesta».

Prodi ha parlato anche di «quasi reati». Che ne pensa?

«Che i reati non possono essere supposizioni. Per cui anch'io penso che un reato c'è o non c'è. Prendiamo la tanto vituperata inchiesta Mani Pulite di Milano: i colleghi in quel caso hanno proceduto per singole notizie di reato senza mai formulare, se non nell'unico caso riguardante la Guardia di Finanza, un'ipotesi associativa. Per cui Davigo ha sempre potuto rispondere che avevano proceduto per fatti specifici dove al centro c'era il denaro e non contro una categoria o un fenomeno».

Ma ci sono magistrati malati di protagonismo o eccessivamente politicizzati?

«Ci sono casi in cui il magistrato è protagonista sua malgrado. Il sostituto procuratore di La Spezia Cardino, da sempre un uomo schivo, ai tempi dell'inchiesta su Pacini Battaglia, per aver risposto un "sì" ai giornalisti che chiedevano se c'erano dei politici coinvolti è stato accusato di protagonismo. Pietro Calogero, che lavorava a Padova, è diventato famoso suo malgrado. Io sono sempre stato criticato per essere uno strenuo difensore del segreto istruttorio e per voler evitare ogni clamore mediatico intorno alle indagini della mia Procura».

E le toghe politicizzate?

«Credo che qualche volta ci possa essere qualcuno che pensa di essere un missionario della giustizia, un specie di salvatore della patria. È indubbiamente un'idea pericolosissima. Ho fatto l'indagine su Telekom Serbia, ho ottenuto la condanna di Romiti per le tangenti Fiat. Allo stesso modo ho indagato su omicidi di malavita organizzata, delle Brigate Rosse e sui sequestri di persona. Non mi sono però mai sentito un portatore di spada e virtù. Sono stato e sono semplicemente un magistrato che faceva il suo dovere agendo sulla base dei notizie di reato. Indipendentemente da chi fossero le persone coinvolte, perché la legge è uguale per tutti».

MADDALENA Il procuratore capo di Torino Marcello Maddalena un anno fa aveva attaccato il governo per l'indulto

Prodi "guardasigilli" striglia le toghe

"Basta con i quasi reati, la legge va applicata a fatti concreti"

"Rispetto dei ruoli per tutti ma i giudici non si sentano portatori di spada e di virtù"

La lena: "Censura sul caso Mastella, addio a Mediaset"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-01-2008
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Mentana

"Accuse precise e meno retorica"

ROMA

Enrico Mentana, ha sentito? Lei a Matrix sempre più si occupa di processi e il presidente della Cassazione ora se la prende con i «processi mediatici» che inseguono soltanto l'audience e fanno male alla giustizia. Si sente sotto accusa?

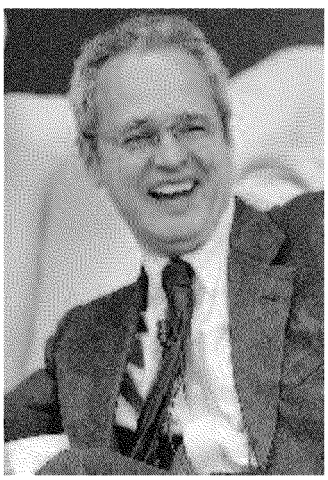
«Io? E perché? Perché questo alto magistrato non si spiega meglio e non ci dice con chi ce l'ha? Perché non fa una casistica e non ci spiega in che maniera una trasmissione tv ostacolerebbe il corso della giustizia? Quanto all'audience, non penso che spetti neanche alla più autorevole delle cattedre giudiziarie stabilire al posto nostro che cosa fare in tv».

Ah, lei contrattacca.

«No, è che la giustizia, secondo loro, deve forse essere sciolta dai vincoli dell'informazione? Forse diamo fastidio? Mi limito a un piccolissimo esempio: prendiamo il caso di Patrick Lumumba, il barista di colore che avevano arrestato a Perugia. E' grazie all'interessamento dei media, e quindi dell'opinione pubblica, se è stato scarcerato velocemente. Ecco, parlare di un processo quella volta è servito alla giustizia».

Mentana, guardi che Carbone critica soprattutto i processi celebrati dai conduttori parallelamente a quelli veri...

«Ma Carbone ce l'ha con Porta a Porta, con Chi l'ha visto?, con noi di Matrix, con i tg? Non mi è chiaro. Il problema è il mestolo di Cogne? Va bene, parliamone. Ma quando alla magistratura è servito, non mi sembra che abbiano tenuto lontano i giornalisti. E se si volesse impedire ai giornalisti di occuparsi di giustizia, allora Zola non avrebbe mai scritto *J'accuse*. E poi, quando sbagliamo, quando violiamo un segreto, subito le procure ci convocano. Se sbaglio, sono pronto a riconoscerlo. Ma meno retorica, prego». **[FRA. GRI.]**



Mentana, conduttore di Matrix

Prodi: la giustizia non sia eversiva

Mentana "Accuse precise e meno retorica"

Vespa "Raccontiamo soltanto i fatti"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-01-2008
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Vespa

"Raccontiamo soltanto i fatti"

ROMA

Bruno Vespa, lo sa che è lei il principale accusato dal presidente della Corte di Cassazione. Con quelle sue puntate incessanti di Porta a Porta... L'alto magistrato rompe gli indugi e dice basta ai «processi mediatici» che farebbero un cattivo servizio alla giustizia italiana.

«Ma quali processi mediatici! Noi raccontiamo soltanto i fatti. E poi perché dare addosso sempre e soltanto alle televisioni? E allora cosa dire di voi giornalisti della carta stampata? Eh, quante pagine avete scritto sul delitto di Cogne proprio sulla *Stampa*? Non capisco perché ci mettete sempre in mezzo».

Beh, quando si parla di audience è evidente che si pensa alla televisione.

«Guardi, il presidente Carbone è abbastanza anziano per ricordarsi i grandi casi giudiziari del passato. Vogliamo parlare del processo Fenaroli? Quante migliaia di pagine di giornali sono state scritte su quel processo? Resoconti che facevano impallidire quelli che leggiamo sui giornali di oggi. Lo stesso a proposito di tanti altri casi celebri. C'è sempre stato un grande interesse. Per carità, io ho sempre rispettato il parere dei magistrati. Ma non credo che queste cose influenzino i processi. E comunque la cronaca giudiziaria è sempre esistita e sempre esisterà. E d'altra parte è impossibile non parlare di processi. Anche perchè hanno una singolarità assoluta. Sono significativi di costume... di malessere sociale... di una certa società».

Ma lei, Vespa, non pensa che il solo trattare un argomento delicato in parte lo influenzi e forse lo modifichi?

«No, affatto, perché i magistrati decidono sulle carte. Anzi, i magistrati *devono* ragionare sulle carte. E noi le carte non ce le abbiamo. Sono mondi diversi». [FRA. GRI.]

Vespa, conduttore di Porta a Porta

Prodi: la giustizia non sia eversiva

Gli editoriali

Mentana "Accuse precise e meno retorica"

Vespa "Raccontiamo soltanto i fatti"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 26-01-2008
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

«A Como sarà dura difenderli Forse chiederò il trasferimento»

3 domande a Fabio Schembri avvocato

Avvocato Fabio Schembri, non sarà una passeggiata difendere Rosa e Olindo...
«So che sarà un processo in salita».
Sta già pensando di chiedere il trasferimento da Como?
«E' una possibilità prevista dal codice. La valuteremo quando inizia il processo».
I suoi clienti hanno reso subito 400 pagine di confessione. Poi hanno ritrattato in due righe. Come si fa a cancellare ammissioni così dettagliate?
«Non è vero che sono dettagliate. Non è vero che la dinamica degli omicidi raccontata in quelle prime dichiarazioni coincide perfettamente con i risultati tecnici. Ci sono molti elementi che non tornano. Non mi basta che l'accusa dica che i vigili del fuoco hanno usato ettolitri di acqua per spegnere l'incendio e così i Ris non hanno trovato traccia dei Romano nell'appartamento dove sono avvenuti gli omicidi». [F. POL.]

"Vero che gli danno l'ergastolo?"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

E nella crisi spuntano gli attalisti d'Italia

di **MARIA LUISA AGNESE**

Dobbiamo fare anche in Italia una commissione Attali? Che sia questo lo scatto che potrebbe dare un po' di fiducia nel futuro a un Paese in declino, con un'economia stagnante e asfittica, preoccupato per la bassa crescita e i bassi salari, e umiliato dallo sfarinamento politico? Perché allora non prendere esempio da un'esperienza di laboratorio avanzato come quella avviata dal presidente francese Sarkozy?

Sarkozy, proprio per rilanciare la crescita, e mettere davvero mano a una ristrutturazione profonda del Paese, ha deciso di radunare in spirito bipartisan i migliori cervelli nazionali e non solo (nella Commissione figurano gli italiani Mario Monti e Franco Bassanini), che hanno prodotto un'agenda in 316 punti per riformare le istituzioni e le coscienze, scardinare i blocchi, i privilegi, le resistenze, e fare ripartire la Francia.

Ecco perché val la pena domandarsi se non sarebbe utile anche per l'Italia un'agenda prodotta da menti d'eccellenza che potrebbe fare quasi da base programmatica — e condivisa dai due schieramenti politici — a un governo di alto profilo istituzionale. Archiviata la prima obiezione d'obbligo («Ma qui da noi non c'è Sarkozy»), la risposta di una mente libera della sinistra come **Nicola Rossi**, economista e deputato, è positiva, ma a patto «di un amplissimo consenso parlamentare, realmente bipartisan, che implichi la coscienza e la necessità, di entrambe le parti, di dover cedere sovranità a questo governo su temi urgenti e condivisi».

E' con questo spirito di esercizio non accademico ma di reale riflessione e proposta politica che apriamo qui la discussione con alcune personalità del Paese, sui punti decisivi per una possibile agenda Attali in salsa italiana. La si potrebbe chiamare anche Commissione Monti, dice **Riccardo Illy**, imprenditore alla guida della regione Friuli-Venezia Giulia. E dopo una premessa («la dovrebbe nominare un governo che esca da nuove elezioni con una nuova legge elettorale che garantisca la governabilità») si spinge anche a fare una lista dei nomi che vorrebbe vedere in questa Commissione: Francesco Giavazzi, Giacomo Vaciago, Franco Bassanini, Innocenzo Cipolletta, Pietro Ichino, Tito Boeri, alcune fra le tante persone competenti che abbiamo in Italia ma che, se ci si pensa, non sono mai state riunite insieme a pensare al futuro del Paese. Illy poi suggerisce anche una priorità, riforma delle aliquote previdenziali e revisione dell'età pensionabile: «Ha fatto bene la commissione Attali a proporre di fatto di spostare l'età limite lavorativa oltre i 65 anni, lasciando libertà di scelta ai lavoratori di ritirarsi o meno, e proponendo di eliminare gli ostacoli al cumulo pensione-reddito». Altrettanto convinto dei benefici di una Commissione del genere «per un governo di pacificazione» è **Antonio Polito**, ex direttore del *Riformista* e ora senatore del Pd: con l'avvertenza, dice, che per la Commissione Attali-Italia (quasi un anagramma) «vorrei una ventina di saggi capaci di andare ancora più a fondo dei francesi», che dettassero misure precise e dettagliate per il disastro italiano, sul problema delle pensioni, sulle liberalizzazioni, ma soprattutto affrontassero una vera ristrutturazione del tempo di lavoro e del tempo di vita, introducendo un più massiccio ed equo uso del part-time per le donne, ma non solo.

Una discesa in profondità al cuore dei problemi la invoca pure l'economista **Tito Boeri**, fondatore del sito *lavoce.info*, e, per entrare nel merito, indica una serie di punti cruciali che si possono attuare da subito e a costo zero per le casse dello Stato. Primo: decentrare la contrattazione permettendo di meglio remunerare il lavoro nelle imprese più efficienti; secondo: aumentare la flessibilità in ingresso nel mercato del lavoro, offrendo ai giovani un percorso verso la stabilità; terzo: estendere a tutte le scuole e rendere pubbliche le valutazioni sulla qualità dell'istruzione «affinché le famiglie si battano per un miglioramento qualitativo del livello di istruzione e non solo per far avere ai loro figli "il pezzo di carta"».

Aperti e possibili «attalisti» anche gli imprenditori di nuova generazione, con un solo dubbio: perché funzioni, ci vuole un governo forte, che non caschi nella trappola del consenso. **Matteo Colaninno**, figlio d'arte, 37 anni, presidente dei giovani di Confindustria, crede che un'agenda condivisa sia proprio quello di cui ha bisogno questo Paese, «me lo auguro come giovane e come imprenditore, perché non siamo in un contesto declinante: le imprese crescono e crescono bene, all'estero ci guardano con rispetto, ma il nostro paradosso è che le sorti del governo sono appese a Mastella». Anche **Anna Maria Artoni**, altra figlia d'arte con alto curriculum professionale, punta sull'orgoglio d'azienda e batte sul tasto della meritocrazia: «Non ci dobbiamo battere per le donne, per i giovani, ma per i bravi. Premiare i talenti perché la professionalità fa crescere l'economia e ci permette di essere più solidali». E **Giuseppe Recchi**, 42 anni, brillante manager internazionale di stanza a Roma dove è presidente di General Electric, chiamato da Montezemolo a presiedere in Confindustria la Commissione multinazionali, plaude alle squadre ricche di talenti perché aiutano a vincere nel mondo globale. «Succede nello sport dove facciamo il tifo per team multietnici, dove si dà la caccia al migliore per vincere, perché non dovremmo provarci anche con la politica?».

Paladino della chiamata alle armi dei migliori per soccorrere un Paese allo stremo è pure un manager di lungo corso e fine suggeritore politico come **Fedele Confalonieri**. «Chiunque vinca le elezioni deve capire che non si può governare senza fare un appello ai migliori. I migliori debbono collaborare per riformare, rifondare (scelga lei il termine che vuole) uno Stato che non funziona. La Commissione Attali? C'è una differenza fra Italia e Francia: Sarkozy scende giù, entra in macchina, gira la chiavetta e la macchina va. In Italia chiunque scenda, ammesso e non concesso che trovi la macchina, gira la chiavetta e non

Pensioni

Illy: giusto spostare l'età limite oltre i 65 anni, lasciando libertà di scelta ai lavoratori

I migliori

Artoni e Recchi: sì alla meritocrazia. Dobbiamo fare il tifo per i migliori, non solo per donne e giovani

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

parte. Qui si deve ricominciare daccapo, per questo parlo di rifondazione». Ma attenzione, il percorso deve essere chiaro, conclude Confalonieri, facendosi interprete degli spiriti dell'amico Berlusconi, prima si va subito ad elezioni, perché «questo Parlamento ha dimostrato di non essere in grado di produrre quella svolta di cui il Paese ha bisogno».

Altrettanto scettici sulle ipotesi di governo bipartisan e sull'utilità di una nuova commissione Attali due esperti consiliori del centrodestra. «Proporrei piuttosto di prendere il rapporto Attali e farlo nostro, avremmo già il programma bell'e pronto, con in più la copertura superiore e bipartisan della partecipazione di Monti e Bassanini» dice **Giuliano Cazzola**. Mentre **Maurizio Sacconi** annuncia che basterebbe riprendere il filo interrotto dello scorso governo di centrodestra, «e concentrarsi su una decina di disegni di legge da fare nei primi cento giorni, a partire da una manovra economica correttiva per neutralizzare i venti di recessione che arrivano dall'estero».

Ma anche a sinistra oltre ai consensi maturano i dubbi. «L'idea è interessantissima perché è chiaro che questo Paese ha bisogno di uno sforzo congiunto. Ma la sensazione è che sia difficile esprimere questo sforzo: qual è il leader capace di mettere da parte i particolarismi in nome dell'interesse generale? Berlusconi dopo quello che è successo ieri sente l'odore del sangue» dice il sindaco di Torino **Sergio Chiamparino**, sostenuto da **Filippo Penati**, presidente della Provincia di Milano: «Purtroppo non vedo le condizioni politiche per un governo di questo profilo, ma certo sarebbe auspicabile in un uno scenario economico come quello di oggi».

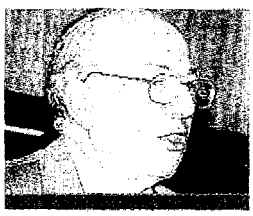
Una voce dissonante sulla Commissione è anche quella di **Linda Lanzillotta**, ministro degli Affari regionali nell'ultimo governo Prodi e moglie di Franco Bassanini. «Onestamente non credo che abbia dato indicazioni sconvolgenti. Soprattutto per noi italiani che siamo più avanti nel dibattito sulla modernizzazione. Il nostro problema è semmai quello di passare dal dire al fare, sono i poteri di veto cha scattano ogni volta che si tentano i cambiamenti. Cosa dobbiamo fare lo sappiamo già: accelerare i meccanismi decisionali, e, dopo queste vicende sulla Sanità, pensare a misure urgenti per ridare fiducia a chi riconosce il merito e la qualità, e tenere fuori dalla politica gli altri. Per non deprimere ulteriormente il Paese».

Maria Luisa Agnese

Presidente e consigliere Nicolas Sarkozy, all'Eliseo dal 6 maggio scorso, e Jacques Attali, già vicino per un decennio a François Mitterrand *(Afp)*

Giudizi e consigli

Chiamparino «Al Paese serve uno sforzo congiunto. Ma Berlusconi sente l'odore del sangue»



Confalonieri «Qui si deve ricominciare da capo. Per questo dico che serve una rifondazione»

Colaninno «Mentre le aziende crescono bene qui siamo appesi a Mastella»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 1
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

Dieci misure per la Francia utili al nostro Paese

testi a cura di STEFANO MONTEFIORI

La commissione Con il mandato di «liberare la crescita francese», ha cominciato i suoi lavori nel giugno 2007 su incarico del presidente Nicolas Sarkozy e ha reso il suo rapporto finale mercoledì scorso. È composta dal presidente Jacques Attali e da 42 esperti internazionali (tra i quali Mario Monti e Franco Bassanini).
Il presidente Jacques Attali, nato nel 1943 ad Algeri, consigliere di François Mitterrand all'Eliseo dal 1981 al 1991, grande personalità della sinistra, dal 1998 è presidente della ong PlaNet Finance.
Il rapporto Contiene 316 proposte «né partisan, né bipartisan, ma piuttosto *non partisan* — ha spiegato Attali —. Sarebbe stato identico se a commissionarlo fosse stata Ségolène Royal».
Il calendario Tutte le decisioni dovranno essere prese tra aprile 2008 e giugno 2009. «Andranno adottate insieme — precisa Attali —, pescarne solo qualcuna nel mucchio non avrebbe senso».
Gli obiettivi Entro la fine del 2012: disoccupazione dal 7,9 al 5%, i poveri ridotti da 7 a 3 milioni, 10 mila nuove imprese create nelle banlieue, 100% dei francesi connessi a Internet in banda larga, debito pubblico ridotto dal 64 al 55% del Pil, più di 90 milioni di turisti all'anno.

Sportello unico

Sull'esempio dello *Small Business Service* britannico, un'unica struttura dovrebbe essere l'interlocutore delle **piccole e medie imprese** — giudicate fondamentali per la crescita — per raccogliere tutte le imposte e i contributi, offrendo ai piccoli imprenditori anche consulenza sui vari obblighi amministrativi. L'obiettivo è liberare le piccole società dal peso della **burocrazia**.

Grande distribuzione

I prezzi alti e lo scarso potere d'acquisto dipendono anche dai limiti alla concorrenza. Fatti salvi il sostegno ai commercianti di quartiere e i controlli per evitare la formazione di oligopoli, la **concorrenza** andrà incoraggiata nel settore chiave della grande distribuzione, permettendo la nascita di **nuovi supermercati**, la **vendita in perdita** e i **saldi tutto l'anno**.

No all'obbligo di pensione

Obbligare i *baby-boomers* ad andare in pensione significa rinunciare a un contributo ricco d'esperienza e competenze. I cittadini devono invece potere andare in **pensione quando vogliono** ed eventualmente cumulare, dopo i 65 anni, la pensione e il reddito. La prassi dei **prepensionamenti** deve essere riservata a rari casi di profonde ristrutturazioni aziendali.

Banda larga per tutti

Molte zone sono ancora prive di connessioni veloci a Internet. Per generalizzare l'accesso alla **banda larga**, che favorisce l'aumento di produttività di cittadini, imprese e pubblica amministrazione, sgravi fiscali alle famiglie e alle imprese che vogliano dotarsi in un primo tempo di un sistema **Wimax** (Internet via etere) e poi, quando il cablaggio del Paese sarà completo, della **fibra ottica**.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Tutele per i giovani

Alle forme di instabilità imposte da un mondo aperto e in movimento occorre rispondere con nuove forme di tutela. Il **gusto del rischio** è un motore di crescita insostituibile, ma occorre proteggere coloro che rischiano. La **formazione continua** di tutti coloro che cercano lavoro, in particolare dei giovani, deve essere remunerata e riconosciuta sotto forma di **«contratto di evoluzione»**.

Più taxi, notai e cinema

Dai **parrucchieri** ai **caffè** ai **cinema** ai **taxi** ai **notai**, il sistema del numero chiuso e delle autorizzazioni limitate ha creato **ingiustificate rendite di posizione** a danno dei cittadini. Nella regione parigina c'è un taxi ogni 360 abitanti, contro uno ogni 72 in Irlanda. La liberalizzazione del settore renderà il servizio più a buon mercato a favore dei consumatori e creerà più posti di lavoro.

Diversificare il turismo

Assieme al digitale, alla sanità, all'aeronautica, all'ambiente, ai servizi educativi e finanziari, il turismo è uno dei settori con il più alto tasso di crescita a livello mondiale. Occorre rilanciarlo distribuendo migliori strutture su tutto il territorio nazionale, valorizzando gli **spazi rurali** e il **turismo culturale**, favorendo la nascita di **nuovi alberghi** che garantiscano ai clienti l'accesso a Internet.

Il ruolo del nucleare

Nonostante la necessità di investimenti elevati, l'energia nucleare è molto **competitiva** grazie ai costi contenuti di funzionamento, di manutenzione e di approvvigionamento dell'uranio. Inoltre, l'energia nucleare è **largamente riciclabile** perché il 96% delle materie (uranio e plutonio) contenute nel combustibile possono essere riutilizzate.

Più mobilità geografica

Occorre creare una «Borsa Internet degli alloggi sociali» che favorisca la mobilità geografica dei cittadini pronti a lavorare in un'altra città, e facilitare la **mobilità internazionale** (in particolare concedendo con facilità **visti d'ingresso** a studenti, ricercatori, artisti e lavoratori stranieri nei settori che hanno bisogno di manodopera).

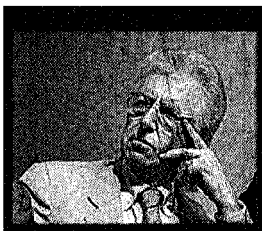
Spesa pubblica da ridurre

L'obiettivo è ridurre da subito la percentuale della **spesa pubblica** rispetto al Prodotto interno lordo, che nel 1978 in Francia era pari al 44,4% e oggi raggiunge il 53,5%, un record nei Paesi dell'Unione Europea (in Italia la spesa pubblica ammonta a circa il 50% del Pil). La riduzione dovrà essere pari all'**1 per cento all'anno** a partire dal 2009.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

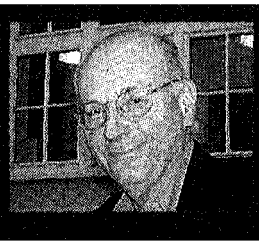
www.ecostampa.it



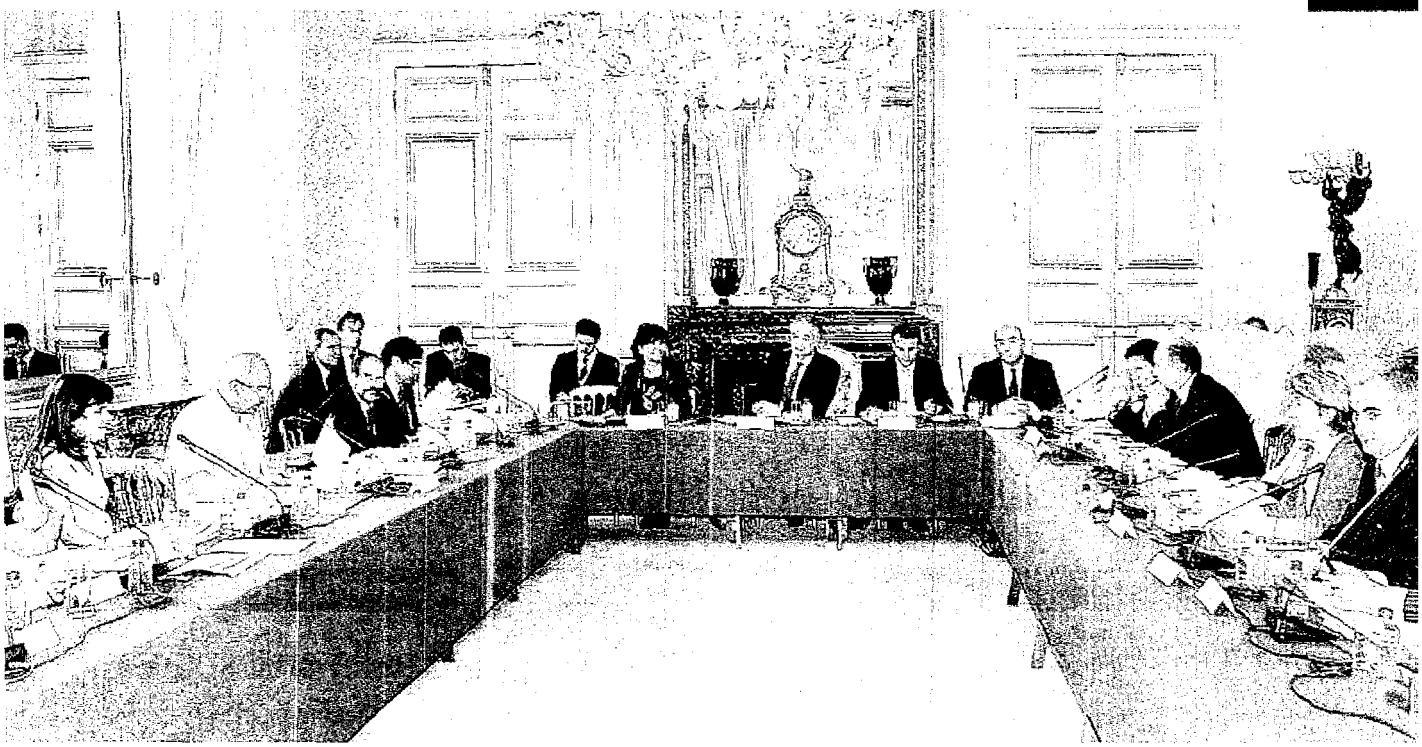
L'economista Mario Monti, commissario europeo alla Concorrenza dal 1999 al 2004

La spagnola Ana Palacio, ex ministro degli Esteri spagnolo, è vicepresidente della Banca Mondiale

La manager Anne Lauvergeon è amministratore delegato di Areva, colosso dell'energia



Il medico Boris Cyrulnik è un medico, neurologo. Insegna all'Università di Sud-Toulon-Var



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il modello L'ex ministro membro della commissione: la priorità? La scuola

Bassanini: un esempio anche per noi Grande coalizione per modernizzare

MILANO — «Guardi, a presiederla io chiamerei Mario Monti. Ci vuole uno *au-dessus de la mêlée*, fuori dalla mischia. E lui è perfetto. Una presidenza super partes, autorevole, prestigiosa...». Chiedi a Franco Bassanini se e come sarebbe possibile tradurre in Italia l'esperienza della commissione francese Attali e lui, il costituzionalista ed ex ministro chiamato a farne parte assieme allo stesso Monti, già lancia il presidente. «Abbiamo un Attali perfetto!».

Il vostro rapporto comprende 316 riforme per liberalizzare la Francia e favorire la crescita. C'è una priorità di quelle economiche, e quali si potrebbero fare da noi?

«Guardi, o si affronta il tema di tutte le modernizzazioni necessarie oppure niente. Lavoro, pubblica amministrazione, certo. Ma al primo punto metterei l'educazione, dai nidi e le materne all'università e la ricerca, come in Francia. Tutto si tiene. Anzitutto si tratta di riprodurre un metodo».

E lo crede possibile?

«I punti fondamentali si possono benissimo trasferire. Italia e Francia hanno problemi comuni all'Europa continentale: competitività, sfida delle tigri asiatiche, questione ambientale e energetica, immigrazione...».

E quindi?

«Bisogna raccogliere le sfide, vincere le minacce cogliendo le opportunità di innovazione. Senza riforme strutturali ad ampio spettro si viene travolti. Di qui una commissione nata mettendo insieme tante competenze, pure scrittori, banchieri, sindacalisti o psicologi, non solo economisti e giuristi come si fa in Italia. E poi francesi e stranieri, destra, centro e sinistra: non è questione di essere "bipartisan", ma di preparazione. Ed è essenziale che le conclusioni non siano ritenute di parte».

Sì, ma in Italia che si può fare?

«Ci sono problemi simili e altri diversi. Sulle liberalizzazioni e il commercio, per dire, siamo più avanti. Un bel pezzo di Francia è colbertista, c'è una resistenza culturale al mercato. Ma noi dobbiamo proseguire: liberalizzare completamente gli orari per dire. O aumentare la concorrenza nelle professioni regolamentate, dai notai ai tassisti, eliminando numero chiuso, tariffe minime, divieto di pubblicità. Quanto al mercato del lavoro, il modello è quello danese e svedese, più aperto ma con forti ammortizzatori, dove si può licenziare più facilmente ma si offrono garanzie forti su precariato, indennità di disoccupazione, ricerca di un altro impiego. Ci lamentiamo dei sindacati, ma i nostri sono molto più moderni. La società è pronta».

Il problema è il clima politico...

«Eh, ha messo il dito sulla piaga: la degenerazione dell'alternanza, un sistema istituzionale e elettorale inadeguato, ci vorrebbe una legge alla francese. Le dirò: per come vanno le cose ora, in Italia si farebbe molto di più con un governo di grande coalizione. Ha ragione Tremonti, per le riforme di struttura ci vuole una maggioranza ampia, che non si faccia condizionare da posizioni di nicchia. Ciascuna delle 316 riforme disturba nicchie estremistiche o corporative. Sennò come si fa?».

Gian Guido Vecchi

Le liberalizzazioni

Su liberalizzazioni e il commercio qui siamo più avanti. Ma dobbiamo proseguire: liberalizzare completamente gli orari, per dire

Dal 2007 Franco Bassanini è vicepresidente della Cassa Depositi e Prestiti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE NAZIONALE

Data 26-01-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

Clamoroso errore di un magistrato in Sicilia

Emette sentenza senza il processo "Sono stressata" si giustifica il gup

PALERMO - Avrebbe dovuto decidere se rinviare o meno a giudizio cinque imputati nell'udienza preliminare di un procedimento per truffa e falso. Ma il gup Marina Petruzzella, per errore, invece ha emesso la sentenza: tre condanne per pene complessive di cinque anni e sei mesi, e due assoluzioni. "Una svista, un errore dovuto al sovraccarico di lavoro - ha ammesso il giudice Petruzzella - e anche allo stress, ogni giorno dal nostro tavolo passano decine di fascicoli". "Chiedo scusa - ha aggiunto - ma la sentenza non avrà effetti perchè sarà comunque dichiarata nulla". Il consiglio dell'Ordine degli avvocati ha trasmesso una delibera al consiglio giudiziario, chiedendo l'intervento dell'organismo chiamato a segnalare al Csm eventuali gravi errori da parte dei singoli giudici.

Incredibile svista del gup

La giustizia lumaca ci costa una fortuna

Torniamo in libertà tre "amici" di Mastella

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 26-01-2008
Pagina II
Foglio 1

www.ecostampa.it

Quelli che... Attali non dice nulla di nuovo. Ma lui si difende

Le reazioni al rapporto della commissione Attali non si sono fatte aspettare. L'ex primo ministro di Jacques Chirac, Jean-Pierre Raffarin, non ha fatto passare nemmeno un giorno per esternare via radio, su RTL, la sua delusione. L'ha giudicato un rapporto "emiplegico", ai limiti della sufficienza. "Mi aspettavo un po' di creatività di idee nuove, e invece sono uscite soltanto idee vecchie", ha detto il senatore della Vienne, senza risparmiarsi critiche puntuali. "Molte cose nuove e interessanti, ma le cose nuove non sempre sono interessanti, e le cose interessanti non sono nuove", ha commentato Michel Godet, l'economista che a suo tempo scoprì come aggirare le 35 ore, non avendo fatto parte della commissione Attali insiste ora nel considerarsi un prospettivista anziché un futurologo. Neppure i media hanno reagito benissimo, se è vero che lo stesso Attali ha dovuto difendere a spada tratta il suo lavoro in televisione, contestando in diretta dal telegiornale delle 20 sulla tv di stato, "la presentazione menzognera e caricaturale" di un servizio di France 2 che sottolineava il "no" di Sarkozy all'abolizione dei dipartimenti. "Avete parlato di aspetti lillipuziani irrilevanti – è esploso l'ex consigliere di François Mitterrand contro i giornalisti – "ma avete omesso di citare le proposte più importanti, sull'evoluzione del contratto di lavoro, sul contratto per stabilizzare i disoccupati".

Eppure, sebbene il presidente Sarkozy abbia approvato 313 delle 316 misure proposte, il lavoro della commissione per la liberazione dell'economia francese ha suscitato qualche perplessità, anche nei vertici del partito di maggioranza. Raffarin per esempio gli fa una colpa per il fatto di aver prestato "troppo ascolto alle lobby della grande distribuzione". La commissione infatti, per rispettare la libera concorrenza, ha proposto di abrogare la legge Royer Raffarin che vincolando l'apertura di centri commerciali a un'autorizzazione pubblica, ha finito per generare un sistema di corruzione, penalizzando tra l'altro i piccoli commercianti. Da qui la replica di Raffarin. Inoltre, per tutelare il potere d'acquisto dei francesi, l'ex premier non guarda con favore alla proposta di trasferire il costo del lavoro sull'Iva sociale o sulla Csg (contributo sociale generalizzato), l'imposta diretta creata vent'anni fa da Michel Rocard per finanziare il sistema mutualistico e la solidarietà sociale, attraverso un prelievo che va dall'1 a più del 7 per cento e colpisce ogni forma di reddito, lavoro, patrimonio, vincite al gioco. Se plaude al rilancio dell'immigrazione, come elemento chiave per l'incremento della produttività e dunque della crescita, anche Raffarin è contrario, come lo è Sarkozy, a cancellare i dipartimenti, che restano ai suoi occhi uno spazio sociale essenziale, per esempio per gli aiuti agli handicappati. "Meglio sarebbe ingrandire le regioni, come hanno fatto la Spagna e la Germania", ha spiegato al Figaro.

"Tutti sanno che Raffarin è il simbolo del conservatorismo in questo paese, e la gestione della Francia quando era prima ministro è stato un disastro" gli ha risposto Attali su Europe 1, liquidando "le minuscole reazioni parigine". Ma sono in molti in seno all'Ump a storcere il naso, con uno scetticismo che rischia di alimentare l'opposizione interna. Alcuni ricordano i precedenti rapporti, come quello di Michel Camdessus commissionato da Sarkozy quando era ministro delle Finanze, che ne fece la bibbia della "rupture". Altri guardano con favore alla liberalizzazione delle professioni, alle scuole private nelle periferie perdute, ma giudicano un'utopia creare ex novo città ipertecnologiche e assurdo abolire le allocazioni familiari, che segnerebbero la fine del ceto medio e dell'eccezione demografica francese. E mal sopportano che Attali non faccia un dramma dell'imposta sul patrimonio, che colpisce ogni proprietario di immobili del valore di 720 mila euro, il che dimostra a dir loro la sua fedeltà alla Mitterrandia. Intanto, scaldano i muscoli in vista delle amministrative. Sarkozy, che è sempre stato un atout, adesso, in calo nei sondaggi, sembra diventare un problema. Ha dovuto rinunciare a politicizzare la campagna per le elezioni di marzo che molti ritengono d'interesse meramente locale, tant'è che alcuni candidati, come Alain Juppé a Bordeaux, o Luc Chatel a Chaumont, hanno persino espunto dai loro manifesti il simbolo del partito.

Marina Valensise

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 26-01-2008
Pagina III
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sarkozy dice sì a nove proposte su dieci, ma ora deve muoversi

Invece di misurarsi con "los cuginos", che beati loro sono giovani, snelli e hanno una lingua madre che sul mercato globale vale un tesoro, sarebbe meglio guardare cosa fanno quelli che stanno maluccio come noi. Per esempio i "cousins", con cui per altro condividiamo alcuni handicap, la lunga egemonia dello statalismo e del centralismo, istituzioni come le prefetture, le province, una cultura giuridica di tipo inquisitorio con l'obbligatorietà dell'azione penale e la supremazia assoluta della legge scritta sull'autonomo patteggiamento tra le parti, bardature che risalgono all'epoca napoleonica e pesano sempre più in un mondo dominato dalla cultura e dal diritto anglosassoni.

La Francia ha dalla sua l'indipendenza energetica, l'efficienza della pubblica amministrazione ma ha preso coscienza di essere un paese invecchiato che avverte l'oscura melanconia di un declino senza perché, che regredisce a società di connivenze e privilegi sotto il peso di un conservatorismo generalizzato con conseguenze catastrofiche per i giovani, cioè per il futuro. Grazie a meccanismi istituzionali collaudati e funzionali però, può contare su una classe politica e di governo con i controfiocchi, messa in condizione di agire in fretta ed eventualmente di correggersi. Cinque mesi fa, appena eletto, Nicolas Sarkozy aveva insediato due commissioni presiedute dall'ex primo ministro Balladur e da Jacques Attali, ex consigliere di Mitterrand. Erano state invitate a farne parte personalità provenienti da orizzonti e culture diversi, fra queste anche Mario Monti e Franco Bassanini. Le consegne erano chiare e nette: suggerire tutto quello che deve essere fatto per rimettere in cammino il paese. Altrettanto chiaro l'impegno: quello che suggerirete, io lo farò, disse Sarkozy. Le risposte sono arrivate in questi giorni. Sono a loro volta chiare e nette. Nell'insieme definiscono una svolta liberale senza precedenti, la carne della possibile rivoluzione sarkozysta.

C'è anzitutto la presa d'atto che il modello sociale che aveva garantito lo sviluppo e la crescita dal dopoguerra è ormai obsoleto, inadatto, in crisi irreversibile. E poi il treno di misure. Nel campo dell'istruzione si propone di costruire dieci poli universitari d'eccellenza con il concorso di finanziamenti privati fino all'80 per cento, far valutare regolarmente il corpo insegnante di ogni ordine e grado da parte degli istituti e degli allievi, sopprimere la carta scolastica che attualmente impedisce alle famiglie di far studiare i figli dove meglio credono, cambiare la statuto dei ricercatori, sviluppare scuole e insegnamenti privati nei quartieri. Poi, aprire alla concorrenza le professioni regolamentate o a numero chiuso, taxi, farmacie, notai, cancellieri di tribunale. Imporre la valutazione di qualità nei servizi pubblici, scuole, ospedali, amministrazione e la valutazione particolare di ogni addetto cambiando così la struttura della sua remunerazione. Sopprimere i dipartimenti, le province, cambiare la struttura degli aiuti alle famiglie, rivedere le aliquote e ristrutturare l'insieme della fiscalità.

Sono in tutto 316, declinate in otto ambizioni e venti decisioni fondamentali. Nel paese di Cartesio si da grande importanza ai numeri. Sarkozy ha già fatto sapere che a sopprimere i dipartimenti non ci pensa proprio, l'opposizione sarebbe troppo forte, troppo grande il rischio a tre mesi dalle municipali. Nicchia sulla liberalizzazione delle farmacie ma per il resto raccoglie nove suggerimenti su dieci. E' pronto a muovere e si può prevedere che si scatenerà l'inferno. La sua popolarità è in calo, per la prima volta le opinioni sfavorevoli hanno superato sia pur di poco il 50 per cento. La sua immagine è confusa, tra i suoi stessi elettori. Che gli rimproverano qualche eccesso da parvenu, l'esibizione e la mediatizzazione eccessiva "des amours e des amourettes", la Carla che c'è e non c'è, un matrimonio annunciato e smentito, insomma un mezzo pasticcio. Sono anche rimasti sconcertati dal valzer di riforme annunciate ma non ancora in cantiere. Tant'è che il primo ministro, François Fillon, misurato e meno frenetico nell'annuncio, per la prima volta ha superato il presidente in popolarità. Ciononostante non solo i suoi elettori ma anche quelli di sinistra, e la pubblica opinione, sarebbero pronti a ricredersi di fronte ai primi effetti positivi della rottura. D'altronde non c'è terza via: o Sarkozy riesce nella sua avventura o la Francia si avvita. La sinistra, incatenata a un partito socialista spettrale, parla d'altro: organizza seminari di alto livello sul nuovo individuo e su come le politiche pubbliche potrebbero influire sulla sua formazione e la cultura. Come dicono i francesi", "tous aux abris". Tutti al riparo.

Lanfranco Pace

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Data 26-01-2008
Pagina 42
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

PROCESSO AL BASKET

Nel supermarket Italia squadre senza identità

Roberto Gotta

● Una volta si faceva presto: lo straniero della Forst Cantù era Bob Lienhard e quello dell'Ignis era Bob Morse, con l'aggiunta esotica dello «straniero di coppa» da metà anni Sessanta e, dal 1977, il passaggio al doppio straniero. Straniero *tout court*: non comunitario, extracomunitario, biondo di passaporto congolese o mulatto-norvegese, assimilato, oriundo (anche se ce n'erano, segnati quasi a dito nei palasport come creature bizzarre, ed esotici perché parlavano un italiano massacrante e vestivano come quelli di Saturday Night Fever), come invece capita dal 1996, anno della liberalizzazione. Si faceva male lo straniero, o deludeva, e lo sostituivi una volta sola. Per il resto, mercato chiuso per gli italiani il 31 luglio e per gli altri una settimana prima dell'inizio del campionato.

Adesso siamo all'opposto, ed è un opposto che potrà anche non produrre risultati numerici disastrosi, se si considera l'aumento di pubblico (0,6%), ma causa confusione in chiunque non segua il basket con assiduità: ogni club può effettuare fino a diciotto tesseramenti di atleti professionisti, compresi quattro extracomunitari secondo il sistema 4+2 che permette due cambi, e il suddetto sistema viene spremuto fino all'ultimo numero per sostituire giocatori al primo, massimo secondo segnale di scarso rendimento.

Godimento massimo di statistici e agenti, molto meno di un pubblico che resta emotivamente legato al nome che compare sul davanti della maglietta, anche nella continua giravolta di sponsor a volte divisi tra campionato e Coppe, ma fatica a familiarizzare con i cognomi di giocatori che una settimana ci sono e quella successiva vanno alla tua grande rivale: a ranghi completi, la Cimberio Varese avrebbe ora quattro giocatori del quintetto base diversi da quelli che hanno iniziato la stagione. Fanno fatica i tifosi a creare complicità con porte girevoli, fanno fatica gli allenatori a gestire le situazioni. Con la consueta precisione, sull'argomento interviene Dan Peterson: «Prima domanda, vogliamo un campionato italiano o un campionato che si gioca in Italia? Seconda domanda: le squadre di oggi sono più forti, comparativamente, con quelle del periodo dei due americani e mercato chiuso a fine luglio? No! E non dico di prendere come esempio una Milano di metà anni Ottanta, va bene anche una Varese, Cantù, Pesaro, Bologna. In più, ora ci sono molte più squadre NBA, per un totale di 450 giocatori sotto contratto con loro, ovvero oltre il doppio di quelli del 1980. Dunque quelli che vengono da noi valgono di meno, anche perché alcuni vanno anche nella NBDL e ora c'è la concorrenza di Francia, Russia, Spagna, Grecia, Turchia, Israele... E cambiare in continuazione fa perdere al pubblico il concetto di continuità e la toglie anche nello spogliatoio, perché poi in campo non riesci a trovare ad occhi chiusi un compagno di squadra che conosci a malapena perché è arrivato da pochi giorni. Io sono il primo a dire che molti allenatori in passato erano più bravi, ma dico anche che oggi è dieci volte più complicato allenare squadre che cambiano continuamente, in cui non puoi lavorare su un gruppo compatto. Mettiamoci anche gli agenti che per i giocatori italiani chiedono cifre altissime facendo dirottare i club su un danese che magari costa meno. Io dico che l'ideale è mercato chiuso presto, due-tre giocatori di buon livello in ogni squadra piuttosto che sette brocchi».

Dall'anno prossimo, comunque, ogni club deve avere a referto non meno di sei giocatori di formazione italiana, ovvero che abbiano fatto almeno quattro anni di settore giovanile (è la famosa regola per la quale Roberto Chiacig, che ne ha fatti di meno pur essendo italianissimo, non verrebbe considerato in quota italiani), ma per il resto proseguirà l'allegro fare e disfare squadre, prendere e lasciare, spedire e ricevere. È il progresso, bellezza.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

I continui cambi di casacca dei giocatori snaturano i club. Dan Peterson: «Così arrivano troppi brocchi e la gente non s'appassiona»

TEST: SIETE TIFOSI O CONFUSI?

1. Quanti tesseramenti si possono effettuare nel corso di una stagione, in serie A?
2. Che differenza di nazionalità c'è tra Roberto Chiacig, friulano, e Andrea Pecile, giuliano?
3. Chi è che ha giocato Eldo Napoli-Armani Jeans Milano vestendo due maglie diverse tra andata e ritorno?
4. Chi era nel quintetto base della Cimberio Varese alla prima giornata di andata? E alla prima di ritorno?
5. Di quanto viene multato chi viola già quest'anno la regola dei 4+2 (italiani di formazione più assimilati, come Mason Rocca)?
6. Il giocatore-simbolo di una delle più grandi società italiane è un veterano, una "bandiera", vero?
7. Dal 2002 al 2004 due italiane alla Final Four di Eurolega. Quest'anno a parte Siena quante vittorie in Eurolega di Lottomatica Roma, VidiVici Bologna e Armani Jeans?
8. In quale squadra ha iniziato la stagione Daniele Cavaliero, protagonista attuale con l'Air Avellino?
9. La VidiVici Bologna gioca il derby contro la La Fortezza Bologna?
10. Dov'era finito Joseph Forte, uno degli artefici dello scudetto 2007 del Montepaschi, prima di tornare ora all'Upim Bologna?

RISULTATO

DA 0 A 3 RISPOSTE ESATTE
avete visto giocare Bob Morse. O non avete Sky

DA 4 A 6 RISPOSTE ESATTE
siete dirigenti di squadre di serie A

DA 7 A 10 RISPOSTE ESATTE:
avete molto tempo libero e/o
siete grandi appassionati. O agenti di giocatori.

RISPOSTE

1 Diciotto
2 Chiacig per le nuove norme sugli italiani è... straniero, non avendo fatto quattro anni di settore giovanile
3 Tony Giovacchini, passato dall'Eldo all'Armani Jeans il 23 novembre 2007
4 Passera, Boscagin, Hafnar, De Pol, Melvin; Capin, Brown, Beck, Galanda, Melvin
5 50.000 euro. E' successo a Scavolini e Armani Jeans
6 No. E' Danilo Gallinari, 18 anni, secondo come anzianità di servizio tra gli italiani dell'Olimpia.
7 Undici, in 36 partite.
8 Upim Bologna.
9 No, si tratta della stessa squadra, la Virtus Bologna, che in Eurolega sta giocando con uno sponsor diverso rispetto al campionato.
10 Unics Kazan, in Russia

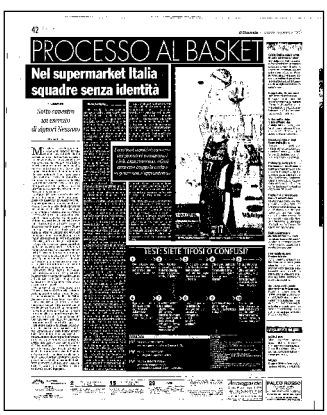
centimetri.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

RIPENSAMENTI Romel Beck, prima scaricato poi richiamato da Varese



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale
MILANO

Data 26-01-2008
Pagina 54
Foglio 1

www.ecostampa.it

POOL DI AVVOCATI IN VIALE ABRUZZI

Pronto soccorso legale apre studio «low cost»

● «Perché una persona, che sia un pensionato, un industriale, una casalinga, un operaio, deve sentirsi intimorito entrando in uno studio legale?». Domanda giusta, quella di Cristiano Cominotto, noto legale del foro milanese. E risposta concreta. Perché, assieme alla collega Francesca Passerini, consigliere dell'ordine degli avvocati, ha dato vita al progetto «Assistenza legale per tutti», che recepisce le direttive del decreto Bersani sulle liberalizzazioni, aprendo un ufficio - il primo in città, in viale Abruzzi 67, metropolitana Loreto - «che è destinato a rivoluzionare il rapporto tra cittadini e avvocati».

Cominotto: «Il nostro mestiere ha anche un'importante funzione sociale»

«Assistenza legale per tutti - spiega l'avvocato Cominotto - si allontana dall'austerità tipica degli studi professionali, avvicinandosi così alle vere esigenze della gente. Il nostro obiettivo è quello di eliminare ogni tipo di barriera. Perché la nostra professione deve svolgere anche una funzione sociale».

Lo studio - che sarà inaugurato mercoledì prossimo, a partire dalle 17.30 - garantisce una copertura costante con due legali sempre presenti e una rete di competenze tale da rispondere alla più ampia gamma di esigenze, sia in campo civilistico che in ambito penale. Ambiente informale, a cui si può accedere senza appuntamento. Basta suonare il campanello e un avvocato è pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno di assistenza. E soprattutto, costi più ridotti. Perché la consulenza iniziale - durante la quale verranno valutati gli aspetti preliminari dei singoli casi - è gratuita, e le tariffe saranno il più possibile «tarate» sulle esigenze del cittadino.

Un'iniziativa che nasce da tre semplici constatazioni. Primo, «la possibilità di accedere all'assistenza deve essere garantita a tutti». Secondo, «perché tutti hanno il diritto di far valere i propri diritti». Infine, «perché la Legge è uguale per tutti». Principi giusti. Da adesso, anche un po' più reali.

[RC]

L'imputato ha la lebbra
Rinviato il processo
a spacciatore africano
Palazzetto delle aste
Pronto soccorso legale apre studio «low cost»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 26-01-2008
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il presidente del Cnappc annuncia il manuale di buone pratice per la p.a.

Magna Charta per le opere

Sirica: alleanza con le pmi per nuovi mercati

DI SIMONETTA SCARANE

Guardano al modello francese nel rapporto tra amministrazioni pubbliche per la programmazione di opere pubbliche e concorsi di progettazione, (attività che in Francia vede coinvolto un comitato di dodici ministeri), gli architetti del Cnappc. In Italia, in un rapporto sussidiario con la pubblica amministrazione, hanno messo a punto un manuale delle buone pratiche con l'obiettivo di arrivare a realizzare un'architettura di qualità. Non basta. Gli architetti del Cnappc (Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori), guidati da Raffaele Sirica, anche presidente del Cup, (il Comitato unitario delle professioni), lanciano ora il progetto di un'alleanza con il mondo imprenditoriale, guardando alle medie e piccole aziende, per aprire la professione alle nuove prospettive di mercato nei settori che si prevede potranno trovare nuovo impulso, dal facility management alla formazione professionale, nei comparti innovativi come il risparmio energetico, oggetto di nuove normative. E, ancora, del partenariato pubblico-privato, sul quale il governo era impegnato, fino a ieri, nella raccolta delle osservazioni da parte delle categorie professionali interessate in vista della messa a punto di un testo di riforma.

Sono questi i punti cardinali della Magna Charta che ispirerà la nuova azione del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori. E che verrà discussa, democraticamente, al congresso nazionale che il Cnappc ha organizzato dal 7 al 9 febbraio a Palermo, e intitolato «Conocenza, competitività, innovazione, verso una democrazia urbana per la qualità». Un passaggio chiave, l'appuntamento di Palermo, preparatorio al congresso mondiale di architettura, «Trasmitting Architecture» che si terrà a Torino, a giugno, organizzato dall'Uia, l'Unione mondiale degli architetti nella città che nel 2008 è la capitale mondiale del design.

Raffaele Sirica

Al congresso di Palermo, sono stati invitati i sindaci, da Sergio Chiamparino a Massino Cacciari, a discutere di qualità architettonica delle loro città, di programmazione e sviluppo urbanistico, di rapporto tra amministrazione e progettisti (ci sarà anche Fucksas). Sarà l'occasione anche per presentare la ricerca realizzata dal Cresme, Centro di ricerca economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio diretto da Lorenzo Bellicini, e dal Cnappc su «Il mercato della progettazione architettonica in Italia» e il «Manuale di buona pratica, «La programmazione delle opere pubbliche e il concorso di progettazione» di Massimo Gallione, vicepresidente del Cnappc. Il volume di Gallione, ha spiegato Sirica, individua, analizzando il codice degli appalti, fino a due correttivi e al regolamento di attuazione non ancora in vigore, quali possono essere le buone pratiche da attuare nel rapporto progettisti e amministrazioni pubbliche in materia di programmazione delle opere pubbliche e di concorsi di progettazione. «Occorre superare», ha scritto il presidente Sirica, nella prefazione, «sia l'urbanistica vincolistica del dopoguerra», tutta quantitativa, che ha prodotto anche il disastro dei condoni, sia «l'attuale iperliberismo senza regole», in auge in alcune realtà, dove quasi tutto si affida ai privati, con possibili preoccupanti ricadute sulla collettività. L'obiettivo è raggiungere la democrazia urbana, sul modello francese, ha sottolineato Sirica, mettendo insieme innovazione e conoscenza.

Riguardo il rapporto con il mercato e la proposta di un'alleanza con mondo delle imprese Sirica pensa al coinvolgimento della rete degli ordini professionali tecnici e giuridici, ma non solo, per attività specializzate nel mondo della formazione professionale.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 26-01-2008
Pagina 40
Foglio 1

www.ecostampa.it

Crescono gli studi che affidano alle agenzie. Anche Di Tanno bussa a Barabino

Febbre da comunicazione

Costa fino a 100 mila € l'anno la visibilità sui media

DI GABRIELE VENTURA

Sale la febbre da comunicazione degli studi legali. Ultimo contratto quello siglato nei giorni scorsi tra lo **studio legale e tributario Di Tanno e associati** e Barabino and partner. Ma negli ultimi tre mesi il mercato si è completamente rivoluzionato, con studi di primissimo piano che hanno scelto di esternare la propria comunicazione e altri che hanno cambiato agenzia di riferimento: basta vedere Chiomenti che ha virato verso Pms group e Nctm che ha lasciato Image Building per Barabino, che ha inglobato anche la comunicazione di **Legance e Baker & McKenzie**. Un fermento che, in cifre, vale contratti che arrivano anche fino a 100 mila euro per chi riesce ad accaparrarsi le grandi firm, tipo **Bonelli Erede Pappalardo, Chiomenti, Allen & Overy o Nctm**. Una torta da spartire stimata da *ItaliaOggi* in circa cinque milioni di euro, considerando che un contratto medio si aggira intorno ai 50 mila euro e che gli studi legali che superano il milione e mezzo di fatturato sono circa 100. Insomma, le liberalizzazioni del decreto Bersani, che hanno di fatto sdoganato la comunicazione degli studi legali, abolendo il divieto di fare pubblicità, sono state colte al balzo dalle firm. Che però non hanno scelto tanto di puntare sugli spot promozionali quanto su una comunicazione di stampo istituzionale. Questo il panorama: Barabino & partner è sempre più indiscusso leader del mercato, con la gestione della comunicazione di 11 studi professionali, in media un nuovo contratto siglato ogni mese e una copertura ormai completa: dalle realtà piccole, come **Breveglieri Verzini e soci, Venceslai & partner e Apollo e associati,** al colosso Bonelli Erede Pappalardo, passando per Nctm, Legance, **Simmons & Simmons e Agnoli e Bernardi**. Per il resto, difficilmente le altre agenzie presenti sul mercato gestiscono i rapporti esterni di più di un paio di firm. Tra gli ultimi movimenti spiccano i fermenti in casa **Dla Piper**. Che ha stretto un accordo con lo studio associato di consulenza e comunicazione Dsc Italia. Per il resto, Image Building, che si tiene stretta **Lombardi Molinari e associati**, ha appena inglobato anche lo **studio legale Linklaters.**

Mentre Weber Shandwick, Publicis consultants Italia ed Edelman gestiscono ormai da tempo la comunicazione, rispettivamente, di **Ughi e Nunziante, Allen & Overy e Cms Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni**. Novità imminenti, invece, per le agenzie più piccole, come Gpg associati, che a **Trevisan & Cuonzo e Paul Hastings** ha appena aggiunto il contratto dello **studio Ngd**. Mentre Della Silva communications consulting sta facendo i conti con la perdita di **Lovells**, che ha deciso di gestire internamente la comunicazione, con la chiusura, ormai imminente, di altre quattro trattative con studi legali, che andrebbero ad aggiungersi a **De Luca**. Si muove anche Below, che prima contava, tra le sue fila, Dla Piper, e che ora sta puntando sulle realtà medio piccole, come Interprofessionale, lo studio Lanaia, lo studio **Godoli e Pkf**. Discorso a parte merita il gruppo Mythos Arké, che oltre a fornire consulenza alle imprese, si occupa anche della comunicazione di **Petrucci e associati**. Attraverso Eikon, che segue la parte strategica, mentre l'agenzia Why com si occupa della parte relativa al marketing.

La mappa

Agenzia di comunicazione	Studi professionali
Barabino & partner	Agnoli Bernardi e associati, Apollo e associati, Baker & McKenzie, Bonelli Erede Pappalardo, Breveglieri Verzini e soci, Di Tanno e associati, Legance, Nctm, Simmons & Simmons, Venceslai & partner, verna
Below	Lanaia, Interprofessionale, Godoli, Pkf
Della Silva communications consulting	De Luca
Dsc Italia	Dla Piper
Edelman	Cms Adonnino Ascoli & Cavasola Scamoni
Gpg associati	Trevisan & Cuonzo, Paul Hastigs, Ngd
Image Building	Lombardi Molinari e associati, Linklaters
Eikon, gruppo Mythos Arkè, e Why com	Petrucci e associati
Pms group	Chiomenti, Delfino Wilkie Farr & Gallagher
Publicis consultants Italia	Allen & Overy
Weber Shandwick	Ughi e Nunziante

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 26-01-2008
Pagina 41
Foglio 1

www.ecostampa.it

Commercialisti: diramato il regolamento Fpc agli ordini territoriali

Albo unico, formazione doc

Linee guida per controllare la qualità degli eventi

DI IGNAZIO MARINO

I commercialisti aggiornano il regolamento sulla formazione continua. Agli ordini territoriali il compito di redarre i programmi triennali e al consiglio nazionale quello di approvarli. La nuova formazione guarda all'e-learning e fornisce i criteri necessari per uniformare verso l'alto gli standard degli eventi formativi. E quindi migliorare la qualità delle prestazioni. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nel regolamento approvato dal consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili guidato da Claudio Siciliotti (si veda anche *ItaliaOggi Sette* del 14 gennaio). Soddisfatto il consigliere delegato, Andrea Bonechi. «Il dibattito intorno alle nuove regole», ha commentato, «si è svolto in un clima di assoluta serenità e collaborazione. Quella della formazione continua è stata un occasione in cui tutto il consiglio ha dimostrato grande maturità».

Il ruolo del consiglio nazionale. Al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dunque, il ruolo di coordinamento e promozione di tutte le attività formative organizzate dagli ordini territoriali, così come previsto dal dlgs 139/2005. La formazione continua, obbligatoria sulle materie oggetto di esercizio della professione, è diretta al miglioramento e al perfezionamento professionale. Si realizza tramite la partecipazione a seminari convegni, master ed eventi similari nonché tramite lo svolgimento di attività di formazione a distanza. Il periodo di formazione professionale continua è triennale. Il prossimo partirà dal 1° gennaio 2009, anche se le presenti regole entreranno in vigore nel momento in cui gli ordini territoriali avranno definito i loro programmi. Per l'assolvimento dell'obbligo il professionista dovrà acquisire 90 crediti formativi in tre anni (con un minimo di 20 crediti annuali) e presentare la relativa documentazione all'ordine territoriale. Per tenere il regolamento al passo con i tempi il Consiglio nazionale provvede a una serie di attività mirate: aggiorna l'elenco delle materie oggetto della formazione; predispone le norme di attuazione sull'applicazione delle modalità di e-learning; valuta e approva gli eventi e le attività formative a distanza e attribuisce i relativi crediti; favorisce l'ampliamento dell'offerta formativa. Coordina, promuove e controlla l'attività degli ordini territoriali. In particolare, su questo ultimo aspetto, il Cndcec potrà negare l'approvazione dei programmi in quanto non in linea con i principi diramati dal Consiglio nazionale. Ecco perché ai vertici nazionali vanno comunicate anche tutte le modifiche apportate nel tempo.

Il ruolo degli ordini territoriali. Spetta al singolo consiglio dell'ordine il compito di predisporre programmi formativi da sottoporre al Cn. Operazione da effettuare in anticipo rispetto allo svolgimento delle attività programmate. Il Consiglio nazionale provvede ad approvare i programmi entro 45 giorni dal ricevimento, previa valutazione e riscontro di conformità degli argomenti in essi contenuti. Vale la regola del silenzio assenso. All'ordine locale spetta anche il compito di promuovere un'adeguata offerta formativa e di favorire lo svolgimento gratuito della formazione, utilizzando risorse proprie e quelle provenienti da sovvenzioni erogate per la formazione professionale da enti finanziatori. Sempre a livello territoriale è regolato il rilascio degli attestati agli iscritti all'albo. Importante funzione è la verifica annuale del rispetto dell'obbligo Fpc. Per il controllo di qualità il Cn ha incluso nelle sue linee guida una griglia con l'elenco delle attività idonee. All'obbligo formativo sono ammesse delle deroghe: maternità per un anno, servizio militare, malattia grave, infortunio. L'ordine territoriale realizza il programma avvalendosi di strutture e mezzi propri o della categoria ovvero conferendo l'incarico a soggetti terzi. Questi ultimi, in nessun caso, possono avvalersi della qualifica di ente accredito per la formazione professionale continua, poiché questi eseguono un incarico nei limiti e con l'osservanza delle condizioni stabilite dall'ordine che lo ha incaricato.

IO ONLINE Il regolamento Fpc sul sito www.italiaoggi.it

PROFESSIONE

Albo unico, formazione doc

Linee guida per controllare la qualità degli eventi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MessaggeroVeneto

Data 26-01-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giornata della memoria. Ricordati alla Risiera di San Sabba a Trieste la tragedia della Shoah e il sacrificio degli ebrei italiani

Fioroni: una vergogna le leggi razziali

«Chiedo scusa anche perché ci fu chi le applicò». Antonaz: non dimenticare

TRIESTE. Il ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni ha chiesto ieri «scusa ai cittadini italiani ebrei» per le leggi razziali, di cui quest'anno ricorre il 70/o anniversario della promulgazione. Lo ha fatto ieri a Trieste, nella Risiera di San Sabba, in occasione delle celebrazioni per la Giornata della memoria, in ricordo della Shoa, alla quale è intervenuto per la Regione Fvg l'assessore Roberto Antonaz.

«È giusto - ha detto Fioroni - chiedere scusa e provare vergogna, non solo perchè quelle leggi furono promulgate, ma perchè tanti cittadini e tanti ordini professionali in Italia - ha concluso - le hanno eseguite».

«Il dovere di non dimenticare il passato deve valere prima di tutto nei confronti dei più giovani, che hanno avuto la fortuna di essere nati e di vivere in un'Europa finalmente pacificata - dopo secoli di lutti e di tragiche lotte fratricide - di vivere in un'Europa unita e adesso anche senza confini». Così si è espresso l'assessore regionale alla Cultura ed all'istruzione Roberto Antonaz.

Non bisogna dimenticare che a Trieste e in Friuli Venezia Giulia, ha quindi osservato l'assessore, i veleni ideologici dei nazionalismi hanno scritto alcune delle pagine più feroci e tragiche della storia d'Europa.

Oggi, invece, questa città e questa regione rappresentano «un modello originale di convivenza tra minoranze linguistiche e religiose che può essere indicato ad esempio per i Paesi della nuova Europa: un modello in cui la diversità non è considerata un limite, una minaccia da cancellare con la violenza, ma una ricchezza che si alimenta con il dialogo e con il confronto».

«Nell'esercitare ancora una volta il dovere della memoria - ha infine sottolineato Antonaz - il nostro sguardo deve essere rivolto al futuro. Solo la coscienza della storia ci permette di operare perché siano confermati ogni giorno i valori della democrazia e della libertà».

Un concetto - questo - praticamente ripreso anche in tutti gli altri interventi ufficiali, dal presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat al sindaco Roberto Dipiazza, dal presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna al ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, i quali hanno poi partecipato alla premiazione delle scuole vincitrici del concorso nazionale (ha coinvolto circa 15 mila studenti di tutta Italia) dedicato al dramma della Shoah: la scuola primaria «Micheloni» di Aulla (Massa), l'istituto comprensivo di Ortonovo (La Spezia)-scuola media statale «Ceccardo» e l'istituto d'arte «Mengaroni» di Pesaro.

Studenti delle scuole ebraiche di Roma e Trieste eseguono canti tradizionali

Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, i sottosegretari all'Interno, Ettore Rosato, e all'Istruzione, Letizia De Torre, il vescovo di Trieste Eugenio Ravignani e il rabbino capo di Trieste, Itzhak David Margalit, Enzio Volli, per la Comunità ebraica triestina, ed Alessandro Lisi (Unione delle Province italiane), il prefetto Giovanni Balsamo, i consiglieri regionali Cristiano Degano, Sergio Lupieri e Bruno Zvech, le sorelle Andra e Tatiana Bucci, cugine del piccolo Sergio de Simone con il quale dalla Risiera di San Sabba furono deportate ad Auschwitz.

Nel campo di sterminio Simone rispose ingenuamente alla domanda «Chi vuol rivedere la propria mamma», si fece avanti, e divenne una cavia per gli esperimenti del dottor Mengele assieme ad altri 19 bambini, prima di essere impiccato - a sei anni - nello scantinato di una scuola.

Al termine della cerimonia Fioroni ha cantato «Auschwitz» di Francesco Guccini. Assieme ad altri partecipanti alla cerimonia, Fioroni ha accompagnato l'esecuzione della famosa canzone di Guccini dedicata ai campi di sterminio, intonata da un coro della città giuliana.

Al termine del canto, Fioroni ha deposto un mazzo di fiori nel piazzale che l'Amministrazione comunale ha intitolato ieri a Sergio De Simone.

ATTUALITÀ

Soltanto una famiglia su tre ce la fa

Fioroni: una vergogna le leggi razziali

ASTA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

S+ STILI

PIACERI DIVERTIMENTI SCOPERTE DEL MONDO CONTEMPORANEO

TRAVEL
ARTE
SPORT
CIBO
BENESSERE
ORTI
CINEMA
MUSICA
MODA
BELLEZZA

Terence lavora nello staff del Grand Hyatt di Hong Kong ed è stato proclamato da *Monocle* «miglior maggiordomo d'albergo».

COURTESY MONOCLE

IL VIAGGIATORE È SERVITO

IL MEGLIO PER CHI SI MUOVE, A CURA DEL MENSILE *MONOCLE*. E POI LA MADDALENA DA RISCOPRIRE, UNA MOSTRA A RIVOLI, I NUOVI ACCESSORI IN TECHNICOLOR

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

S+ VIAGGI

MONOCLE, IL MENSILE DI TYLER BRÛLÉ PER I CITTADINI DEL MONDO, HA SELEZIONATO IL TOP PER CHI VIVE CON LA VALIGIA: IL SUPERVASSOIO DEI CIELI, IL CONCIERGE CHE TI PORTERESTI A CASA, L'AEROPORTO PIÙ COMODO... CON UNA PREDILEZIONE PER ESTREMO ORIENTE E VECCHIA EUROPA. SCEGLIENDO DA QUELLA LISTA, ORA *SPECCHIO+* VI PRESENTA IL MEGLIO DEL MEGLIO

UN POSTO IN PRIMA CLASSE

COURTESY MONOCLE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LE SCELTE DEL GLOBETROTTER

Miglior catering in business class: Ana
Tè verde, champagne e cocktail per innaffiare una cena completa multiportate in *kaiseki* style: il catering-concept della compagnia giapponese prevede anche eleganti porcellane orientali e bicchieri full-size al posto dei bicchierini da degustazione delle altre compagnie.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il lusso più sfrenato: gli aerei di Akihito
Ai due Boeing 747 dell'Imperatore del Giappone Akihito non manca proprio nulla. Gli aerei, gestiti da un'unità speciale delle forze di difesa, si trovano in un hangar speciale dell'aeroporto di Hokkaido e vengono lustrati ogni giorno come cristalli di Boemia. Anche l'equipaggio si allena regolarmente per servire alla perfezione la famiglia imperiale, che vola lussuosamente seduta nella parte anteriore degli apparecchi. Dietro, in una sorta di mega business class, trovano posto lo staff e i giornalisti al seguito.

I treni più sofisticati d'Europa: DB
Anche se gli svizzeri e i giapponesi non scherzano in materia di treni avveniristici e di servizi al viaggiatore, non possono competere con l'«esperienza totale» che offre Deutsche Bahn. Dopo la realizzazione della fantascientifica Hauptbahnhof di Berlino, con la nuovissima generazione di treni ICE, le ferrovie tedesche rilanciano in vista della prossima liberalizzazione dei viaggi su rotaia nell'Unione Europea.

L'aeroporto migliore: Monaco di Baviera
Uno dei motivi per cui la città è indicata fra le più vivibili del mondo. Dal design ai servizi, il secondo hub della Germania fa sentire i viaggiatori in transito sereni e fiduciosi. Grazie alla sua posizione nel cuore dell'Europa, l'aeroporto internazionale di Monaco di Baviera non teme la concorrenza e, per non perdere terreno, nel 2010 verranno inaugurate la terza pista e la linea ferroviaria ultraveloce che lo collegherà molto rapidamente al centro della città.

I trasporti urbani più efficienti: Zurigo
Grazie alla frequenza e alla puntualità eccezionale, oltre che ai continui investimenti per migliorare le linee e ampliare le stazioni e i punti d'interscambio, il sistema di trasporti urbani di Zurigo non ha rivali. Accanto ai modernissimi bus ecologici, può far conto su silenziosi jumbo tram di ultima generazione, dotati di aperture facilitate per anziani, disabili e bambini. Per i più romantici, però, resiste ancora qualche fascinoso tram del secolo scorso, con i sedili in legno. Una tendenza europea: vedi a pagina 56.

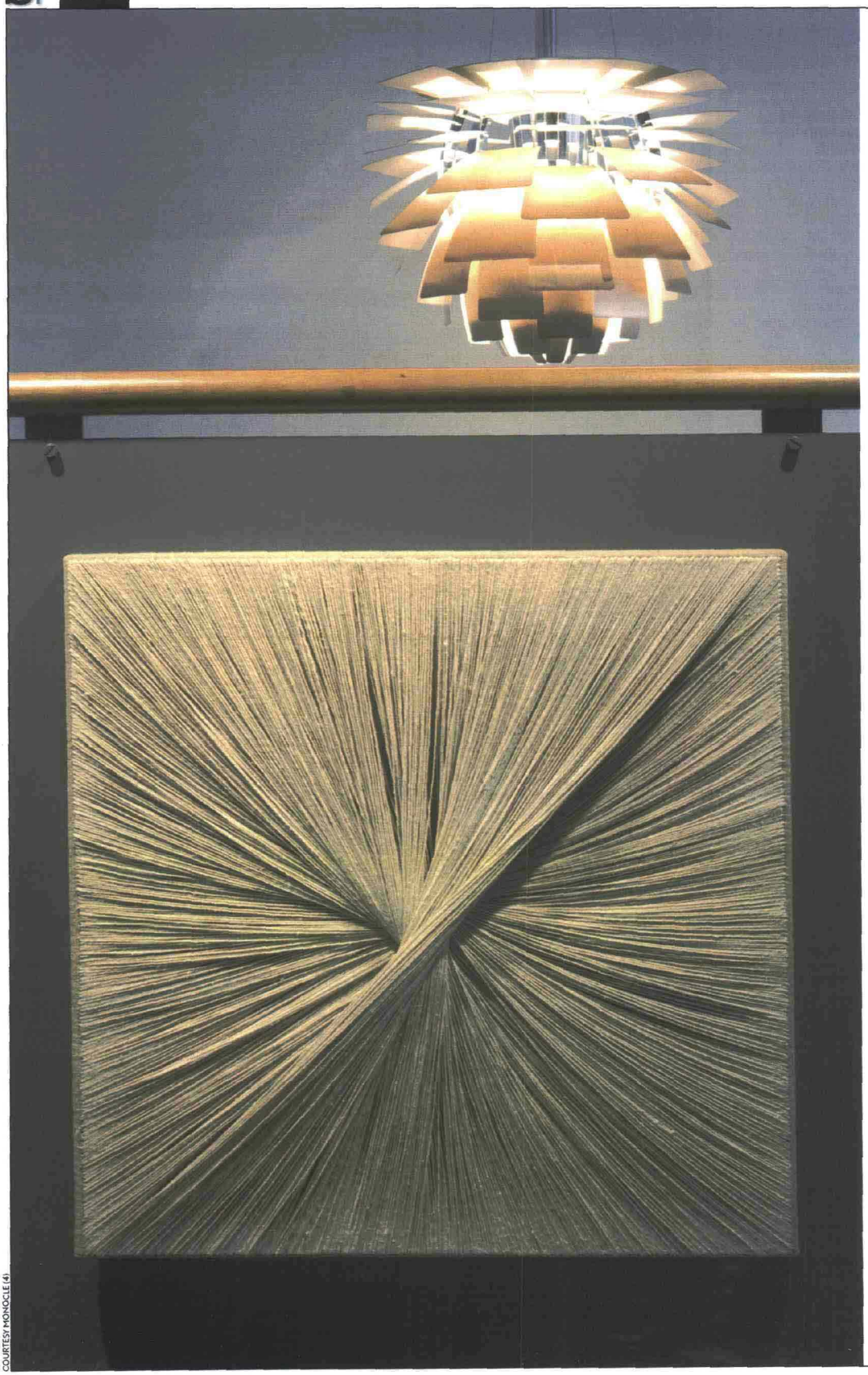
www.ecostampa.it

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

S+ VIAGGI



COURTESY MONOCLE (4)

Il miglior risveglio in albergo: Hotel Tawaraya, Kyoto
Situato nel cuore dell'antica capitale del Giappone, l'hotel Tawaraya promette attenzioni e cure per il terzo millennio senza tradire lo spirito dei *ryokan*, gli alberghi tradizionali giapponesi. Il servizio impeccabile, le migliori uova per la prima colazione, le meravigliose vasche da bagno in legno «Hinoki» in cui vengono versati oli aromatici, rendono un risveglio in quest'albergo in una mattinata d'inverno un'esperienza da regalarsi almeno una volta nella vita. *Dulcis in fundo*, la boutique fornita di souvenir eleganti e insoliti.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LE SCELTE DI MONOCLE

02/81

I cinque bar più consigliabili: Copenhagen, Londra, Monaco, Zurigo, Tokyo
Appena rinnovato, il K Bar di Copenhagen è il posto migliore in tutto il Nord Europa dove bere un buon bicchiere. Tra i piaceri che offre Londra, invece, c'è la lettura del giornale accompagnata da un corposo rosso d'annata da Durrants. Capitando a Monaco di Baviera, consigliamo i due locali di Schumann, a Hofgarten e il TagesBar (nella foto), dove gustarsi un ottimo caffè la mattina o un prosecchino ghiacciato più tardi. A Zurigo, il bar della Kronenhalle è impareggiabile per il décor. Se poi passate da Tokyo, potete andare al Kita-Aoyama Salon and Bar, aperto fino a tardi.

Il concierge perfetto: Adrian dell'Hotel George V di Parigi
Che cosa si può desiderare da un concierge? Che esaudisca tutti i vostri desideri e che sia anche in grado di stupirvi. Adrian Moore, dell'hotel George V di Parigi, possiede entrambe queste qualità in maniera brillante. Con una mano vi procura senza mai sbagliare quello che stavate cercando, ma con l'altra può regalarvi qualche stuzzicante sorpresa. Per la serie: se non fosse già impegnato a Parigi sarebbe proprio da portarselo a casa.

Hotel di charme numero 1: il Cortiina di Monaco di Baviera
Non è facile riuscire a essere moderni e classici al tempo stesso senza incappare in qualche dettaglio stucchevole, ma l'Hotel Cortiina di Monaco di Baviera l'ha fatto alla perfezione. Pur senza sfoggiare palestre all'avanguardia o sale da bagno dal design particolarmente ardito, l'hotel ha un intimo e delizioso baretto, una colazione a buffet fatta veramente col cuore e il famoso Bar Central giusto all'angolo. Sperando che non gli venga mai voglia di cambiare qualcosa.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

E PER IL 2008, CHE SOGNA IL VIAGGIATORE?

PER FINIRE, 20 DESIDERI (NON TUTTI IMPOSSIBILI) PER CHI PASSA IL SUO TEMPO FRA ALBERGHI E LOUNGE. SEMPRE A CURA DELLA REDAZIONE DI *MONOCLE*. E DEL SUO INFORMATISSIMO DIRETTORE

1. Cambio delle procedure d'ingresso negli Stati Uniti
2. Le toilette TOTO nei voli a lungo raggio di tutte le compagnie aeree
3. La United Arrows estende il suo brand agli hotel
4. Un nuovo servizio di navetta dall'aeroporto di Northolt (Londra)
5. Voli ANA Tokyo-Londra-New York, tutti i giorni in entrambe le direzioni
6. Collegamenti ferroviari notturni ad alta velocità tra le maggiori città d'Europa
7. Un nuovo concetto «visionario» nella gestione di British Airways e soprattutto dell'aeroporto di Heathrow
8. Una nuova linea aerea di qualità per i voli *pendolari in Europa*
9. Cieli più tranquilli in Brasile e una compagnia aerea nazionale sexy ma sicura
10. Desk informazioni internazionali a Heathrow che segnalino le reali *condizioni del traffico aereo*
11. Sospensione della stupida restrizione sui liquidi negli imbarchi aerei
12. Sospensione delle stupide procedure che prevedono di togliersi le scarpe prima di passare sotto i raggi X
13. Niente spese d'ormeggio a Venezia per le barche da crociera
14. Riprogettazione complessiva del traffico aereo in Africa
15. Il ritorno della compagnia aerea Tyrolean, con la sua gradevole selezione di dessert pomeridiani
16. *Più tratte di nicchia* di Icelandair per le città del Nordamerica: Calgary? Winnipeg? Portland?
17. Un nuovo hotel a New York: piccolo, intimo e non spettacolare
18. Un nuovo hotel-resort nella regione di Sydney: piccolo, intimo e non spettacolare
19. Stop agli alberghi di lusso finché non si troveranno designer di talento in grado di arredarli e personale di servizio all'altezza
20. Ripensamento complessivo del servizio in volo: un sistema self service basato sul concetto del «prendi ciò che vuoi» sarebbe molto più personale e anche meno dispendioso

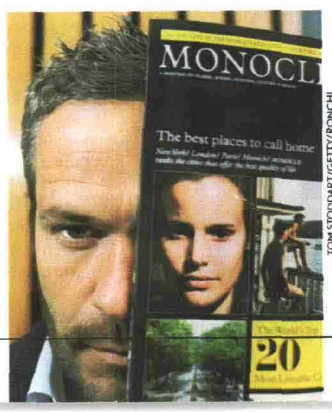
TYLER BRÛLÉ, IL GIORNALISTA FREQUENT FLYER

LUI, SUGLI AEREI, CI VIVE DAVVERO. ECCO PERCHÉ PUÒ PERMETTERSI DI STILARE CLASSIFICHE

▶ Se qualcosa come una élite transazionale esiste, lui la definisce così: alcune centinaia di migliaia di persone che «non sentono di appartenere a un Paese ma a 10-20 città dove vivono e fanno affari. Che incontri negli aeroporti, vogliono giornalismo serio, guardano avanti e si interessano solo al meglio». Per loro Tyler Brûlé ha creato *Monocle*, mensile di austero understatement con formato simil-Granta e sito superaccessoriato, e popolato di creativi eccellenti che ancora nessuno si sogna chi siano o quasi. Sul fatto che Tyler, 40 anni, canadese, residenza tra Svizzera, Londra e Stoccolma, sia il quintessenziale viaggiatore professionista contemporaneo ci sono pochi dubbi. Dirige *Monocle* tra il quartier generale di Londra e i bureau di Tokyo, Zurigo e New York. Tiene una rubrica sull'*Herald Tribune* da cui dispensa dispacci aggiornati in tempo reale dalle ultimissime frontiere delle «beautiful things in life» (design, moda, architettura, ristoranti, treni ad alta velocità, luxury hotel, ecc.).

Chiunque lo cerchi lo dovrà intercettare tra un decollo e un atterraggio in Giappone, Finlandia, Copenhagen, Bolzano, e buona fortuna. Ha iniziato alla Bbc, si è preso due pallottole nel '94 a Kabul, durante la convalescenza si è inventato *Wallpaper** (bibbia anni '90 dello stile), poi lo ha venduto a Time Warner per 1,63 milioni di dollari e ha fondato Winkreative, agenzia di comunicazione globale. Lui giura che non ha mai (mai) messo i suoi shampoo da 100 ml max nella bustina-di-plastica-trasparente-richiudibile a cui questi tempi dementi (tra le altre cose) ci obbligano. Beccato una volta sola. E quando nella sua rubrica sull'*IHT* si appella al segretario dell'Onu, Ban Ki-Moon, perché reintroduca «la nozione di umanità come componente essenziale del viaggiare globalizzato» capisci subito le dimensioni del suo ego, ma anche che NON è normale che noi si passi per gli aeroporti con le scarpe in mano, i pantaloni che cascano senza cintura, la faccia da Guantanamo tra voli cancellati, ritardati, spariti, e che ci deve pur essere un modo più furbo per la security e tutto il resto. Leggersi dunque con attenzione i suoi desiderata di viaggio per l'anno a venire. Se tra gli aeroporti più odiati mette Toronto, Newark, Jfk, Heathrow, Gatwick e Lax, c'ha ragione. E se in cima tra le città ideali per lavorare sceglie Tokyo, Zurigo e Monaco c'è da credergli.

Come quando dice che, per «food friends e coffee culture», Sydney è la nuova star emergente. Non a caso al momento uno dei suoi collaboratori più fidati è proprio lì, in Australia, tra il quartiere chic di Whoolara e Bronte Beach, per aprire un nuovo bureau di *Monocle*. Solo una modesta proposta: sarebbe possibile inserire nei Travel Whishes 2008/9 la creazione di una classe aerea di mezzo, tra l'Economy-Carro Bestiame, e la Business che per le lunghe tratte resta ancora inaccessibile alle tasche dei più? Una middle class che tra Milano e Auckland, per esempio, con qualche centimetro extra di spazio tra le poltrone e cibo più umano, costi anche mille euro in più, ma non oltre. La massa transazionale ringrazierebbe. **Rossella Venturi** ●



TOM STODDART/GETTY/RONCHI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 26-01-2008
Pagina 22
Foglio 1

www.ecostampa.it

Palermo, il caso al Csm

Condanna senza processo Il giudice si scusa: è stress

PALERMO — Li ha proclamati colpevoli in nome del popolo italiano nella riservatezza della camera di consiglio, con una sentenza precisa e circostanziata. Un errore, perché il giudice per le udienze preliminari Marina Petruzzella in quella sede non poteva condannare gli imputati, due donne e un uomo inquisiti per una truffa all'Ausl: poteva soltanto decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio formulata dalla Procura, stabilire se mandarli sotto processo o prosciogliерli. Un abbaglio clamoroso, che lo stesso magistrato ha ammesso giustificandolo con lo stress da superlavoro. «Sul mio tavolo ci sono troppi fascicoli, nella stessa udienza ho trattato quindici processi», ha detto la Pitruzzella scusandosi con gli interessati e precisando di avere informato gli avvocati subito dopo essersi accorta dello svarione. «Ho depositato le motivazioni della sentenza, sarà annullata quando i legali faranno ricorso».
L'immediata riparazione del danno non ha intenerito, però, i difensori che attraverso l'Ordine degli avvocati hanno già chiesto di segnalare la vicenda al Csm. Un'iniziativa che ha amareggiato il magistrato, decisa comunque a far valere le proprie ragioni. «Ho sbagliato, sono errori che si possono commettere — si è difesa la Pitruzzella — ma se vogliono insinuare che sono incapace e superficiale sbagliano di grosso.
Lo dimostrano tutte le sentenze uscite dal mio ufficio, il sequestro di beni a imputati di mafia e ad estortori, le pene inflitte nei processi per pedofilia». Insomma, distratta sì, poco professionale no.

Enzo Mignosi

Cronache
La Cassazione alle toghe: no al protagonismo
Condanna senza processo Il giudice si scusa: è stress
Immigrati clandestini in calo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 26-01-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

ANALISI

E la crisi aiuta la diagnosi sulle responsabilità

di **Donatella Stasio**

Erano molti anni - almeno una ventina - che non si assisteva a una cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario come quella di ieri. Una cerimonia priva di orpelli, di grida di allarme, di dati tanto impressionanti quanto insignificanti per la loro inaffidabilità, di appelli, accuse, lamentazioni. L'abusato, ma inutile armamentario del passato ha lasciato il posto alla sobrietà, senza nulla togliere alla gravità della situazione in cui versa la giustizia. Una cerimonia più vera, insomma. E persino più partecipata. Anche nei toni. Che - dal primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, al ministro della Giustizia ad interim, Romano Prodi - hanno rivelato un maggiore grado di consapevolezza, non solo dei problemi, ma soprattutto delle rispettive responsabilità. Un outing che forse arriva nel momento sbagliato, nel pieno di una crisi di Governo dai tempi e dagli esiti incerti, destinata a lasciare la giustizia ancora di più in balìa di se stessa e senza la prospettiva di riforme. Ma che fa sperare in uno scatto d'orgoglio di chi - davanti ai cittadini, alle imprese, all'Europa e al mondo intero - è responsabile di un'emergenza non meno grave di quella dei rifiuti.

Anzitutto Prodi. Con onestà e semplicità, ma anche con fermezza, ha ammesso il «fallimento» della politica giudiziaria del Governo, che si era posto l'obiettivo di una maggiore efficienza del servizio (soprattutto con riferimento alla durata irragionevole del processo) con una serie di riforme presentate ma non adeguatamente coltivate in Parlamento. La possibile fine prematura della legislatura non autorizza certo a escludere che l'obiettivo sarebbe stato centrato. Ma è un dato di fatto che il «politico» Clemente Mastella non ha mai battuto i pugni sul tavolo per ottenere una corsia preferenziale. Nella «Relazione sullo stato della giustizia» che avrebbe dovuto leggere in Parlamento il 15 gennaio se non si fosse dimesso, avrebbe proposto un'apposita «sessione parlamentare» assumendo su di sé la «responsabilità politica e morale» di un eventuale fallimento dell'iniziativa. Ma gli eventi hanno avuto il sopravvento.

Prodi è andato anche più in là, ammettendo che il conflitto tra politica e giustizia non si è mai sopito, a prescindere dal «dialogo» portato avanti da Mastella. Ha ammesso l'insofferenza di una certa politica rispetto al controllo di legalità esercitato dalla magistratura; la pretesa di sentirsi «immune» ben oltre i limiti consentiti dalla Costituzione, e quella di poter trasgredire le leggi in forza di «una sorta di stato di necessità politica». Con questa realtà politica bisognerà fare i conti, perché è impensabile reagire, ogni volta, con l'arma della delegittimazione della magistratura. E anche quando esistono - perché esistono - casi in cui il magistrato sbaglia, non va dimenticato che la responsabilità è personale e che va accertata nelle sedi a ciò preposte. Il processo, anzitutto. Ma anche il Csm, se ci sono violazioni della deontologia professionale.

Che è quanto il Csm sta cercando di fare, anche se in modo non ancora e non sempre lineare. Non c'è dubbio che a Palazzo dei Marescialli si è aperta una stagione nuova, in cui il «rigore» è diventato un imperativo categorico. Per certi versi è una scelta obbligata. Non solo perché responsabilità e professionalità sono il contraltare dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma anche perché, di fronte a una politica incapace di dare risposte concrete sul piano dell'efficienza, è giocoforza trovare al proprio interno gli anticorpi contro quelle patologie che Prodi - senza tanti giri di parole - ha definito «fenomeni di distorsione se non di vera e propria eversione». La giurisdizione è esercitata in funzione di garanzia, prima ancora che di repressione, e ciò impone una particolare attenzione - responsabilità - soprattutto quando è in gioco la libertà personale. Le parole del Procuratore generale della Cassazione, Mario Delli Priscoli, sono state chiare: i casi di violazione della deontologia professionale vanno perseguiti con «fermezza e senza indulgenza», abbandonando ogni difesa corporativa.

Lo ha detto bene e senza enfasi Carbone: la fiducia dei cittadini - fondamentale per chi amministra giustizia - si ottiene con un esercizio «serio e corretto delle funzioni, non con l'autoreferenzialità»; nelle moderne democrazie «il prestigio non è correlato più all'esercizio di una funzione ma al modo in cui la si esercita». Fama, potere, ricchezza non appartengono al mestiere del giudice. Quanto più ci si renderà conto di questo, tanto più forte si potrà chiedere alla politica di fare, doverosamente, la sua parte.

IL QUADRO

I rapporti fra giudici e politici restano molto difficili nonostante il «dialogo» promosso dal Governo

LA SUPPLENZA

Dal Csm il tentativo di un nuovo rigore verso la categoria anche a tutela dell'indipendenza

Anno giudiziario
Prodi all'attacco dei magistrati: serve più prudenza
E la crisi aiuta la diagnosi sulle responsabilità
Ancora sei mesi per i capi degli uffici

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.